

**MAGAZINE** Maggio/2021 n.05  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

# Perché tutti amano *Shtisel*: la parola ai protagonisti

L'affetto e la perdita, l'arrendersi e il combattere, il subire e il ribellarsi, la fede e la rabbia. L'intero catalogo delle emozioni sfilava nelle immagini della celebre serie, giunta alla sua terza stagione. Non solo il racconto della vita haredi ma le eterne contraddizioni, i conflitti e le ferite che legano tra loro gli esseri umani. Shulem Shtisel, Giti, Hanine: tre personaggi complessi. Parlano gli attori che li hanno interpretati, intervistati in esclusiva per noi: sfumature, sensibilità, durezza e delicatezza di un mondo vicino e lontano. Per una fenomenologia sentimentale dell'universo haredi

Con la tua promessa di oggi puoi fare molto per il domani di Israele. Se stai pensando a un lascito, parlane con noi: il Keren Kayemeth trasforma il tuo amore per la Terra d'Israele in un grande progetto



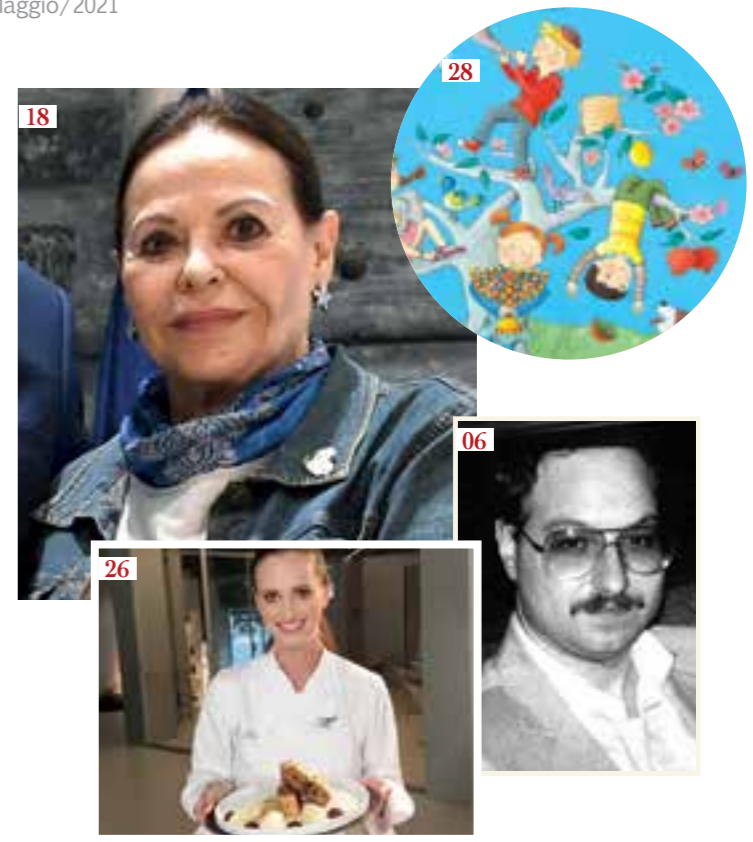
Maurizio Hazan  
Sviluppo Relazioni e Progetti KKL  
Tel. 335276425 - 02418816 - kklmilano@kkl.it



**C**aro lettore, cara lettrice, prima ancora di essere una delle spie più chiacchierate della fine del XX secolo, quella di Jonathan Pollard, 66 anni, è la storia di un sopravvissuto. Sopravvissuto a se stesso, ai bizzarri scherzi del destino, a 35 anni di carcere (aveva 31 anni al tempo dell'arresto), a ogni genere di accuse (triplo-giochista, bugiardo patologico, traditore, spia pasticciona e mezza calzetta...), Pollard ha scontato una pena così esageratamente lunga perché doveva diventare un simbolo e un monito: se sei un americano non tradisci il tuo Paese, fosse anche per passare informazioni a un Paese alleato come Israele; il fatto che tu sia ebreo non ti giustifica, anzi, rinnova la secolare accusa di doppia appartenenza mossa agli ebrei, avevano commentato i media. Una spy-story da cinema, degna del miglior Spielberg o Polanski.

Unico e considerato tra i più sorprendenti casi nella storia dello spionaggio, non è accaduto sovente che Israele lasciasse marcire in prigione un suo uomo; ma la verità è che Pollard non era *uomo* di nessuno, né un israeliano né una *vera* talpa del Mossad, visto che era stato reclutato per iniziativa personale da Rafi Eitan, all'epoca mitica spia israeliana, l'uomo che aveva catturato Adolf Eichmann in Argentina. Ma non ci soffermiamo qui sui dettagli della vicenda (a pag. 6), sugli aspetti venali, o mitomani, del suo profilo psicologico, né sulla legittimità della pena e sulla sua liberazione avvenuta pochi mesi fa, con l'arrivo in Israele. Al di là della giustizia o meno della condanna, il caso Pollard è quello di un sopravvissuto: al proprio destino, alla propria giovinezza, al mito di sé, ai propri ideali - legittimi o distorti che fossero -, alla propria famiglia. Non si sopravvive impunemente. Ogni esperienza traumatica è una bomba a orologeria, continuerà a scoppiare più e più volte, quando meno lo aspettiamo, anche a distanza di anni. La ferita si riapre, all'improvviso, senza un perché. Le cose emergono dalla clandestinità emotiva nella quale le abbiamo messe, d'un tratto. Disinnescare il trauma è possibile ma richiede un duro lavoro di riprogrammazione della mente. Il più delle volte, chi sopravvive impara a stringere la mano ai propri fantasmi, convive con le ombre e con i sensi di colpa, accetta di camminare su un perenne piano inclinato, condannato all'instabilità interiore. Si sopravvive malgrado se stessi. Ciascuno lo sa e, a modo suo, lo ha sperimentato a un dato tornante della propria vita. Non chiedetemi se sono vivo, chiedetemi se sono salvo, scriveva Ovidio. Lo sapeva anche lo scrittore Isaac Bashevis Singer i cui eroi dei romanzi americani sono degli ebrei scampati alla Shoah e rotolati a New York nello strazio della solitudine e del loro mondo annientato. Come nel caso dei protagonisti di *Ombre sull'Hudson*, un capolavoro appena ripubblicato da Adelphi, opera maestosa che narra le inquietudini, i traumi, la carica vitale, la testarda volontà di vivere di un manipolo di polacchi ashkenaziti. Un'umanità che indossa i panni sguaiati della sopravvivenza, un'umanità che ha perso l'orientamento, condannata dal trauma a vivere rinchiusa nella prigione dell'Io, viva ma non salva, appunto. Come, a volte, accade per ciascuno di noi. Come avviene adesso per Pollard.

*Federico D'Amico*



## Festeggiamo e Ricordiamo

### Piantagioni a Baram

- Giardini**  
in memoria di **Stella Haya Salinas z'l**, donato dalle figlie Virginia e Margherita, dal genero Haim Roberto e dalla cognata Sara.  
in memoria di **Maurice Cohen z'l**, donato dal Gruppo DentalPro.  
in ricordo di **Aida Sacerdote Cammeo z'l**, offerto da Lia e Rossella Cammeo e dai nipoti.  
in memoria di **Micky Sciama z'l** donato dalla famiglia, dai parenti e dagli amici.  
in memoria di **Roberto Ravenna z'l**, offerto dai fratelli Guido e Giuliana.  
in memoria di **Cristiana Rinaldini Fargion z'l** e **Leonardo Cosmai z'l** donato dal Coro Kol Hashomrim.  
in memoria di **Tullio Joseph Voghera z'l**, offerto dalla famiglia, dai parenti e dagli amici.  
in onore di **Giulia, Julien e Milo Clément Ricordi** donato da Monique Hemaï.  
in memoria di **Martin Olifson z'l** e **Clemy Cohen z'l** donato dai figli, dai nipoti e dai pronipoti.

**Sefer HaYeled** iscrizione di **Azzurra Pollioni** al Libro d'Onore da parte dei genitori, dei nonni e dalla zia.



In onore e memoria di **Rav Elia Richetti z'tz'l** è stata aperta una sottoscrizione di alberi in Israele. Per partecipare: 02418816 - kklmilano@kkl.it

### Bossoli

- Beni Alazraki, Alberto Alazraki, Elie e Liliane Arazi, William Barda, David Blanga, Roberto Beretta, Rachamim Chammah, Franco Cohen, Daniel Di Segni, Dolcevita Pasticceria, Lina Gabbai, Albert Galante, Alberto Eman, Miguel Escobido, Shalom Genah, Giorgio Grün, Daniel Hafez, Alberto Hallak, Raimonde Hamoui, Miriam Hason, Ebner Hassan, Antonio Iannucci, Stefano Jesurum, Roberto Levi, Levi BenMashiach Parviz Haghighat z'l, Annalisa Mambretti, Giorgia Mamè, Massimo Menchini, Sonia Misul Norsa, Paola Modigliani Armesi, Jerry Perahya, Daniel Roubini, Davide Rubin, Michela Salama Robino, Gad Scandiani, Natan Secco, Alice Sioni, Famiglia Sonnenwald, Marco e Orietta Soria, Clement Tachè, Albert Totah.

Per il tuo 5 per mille al KKL Italia Onlus: c.f. 97611940582

Il Bossolo Azzurro ci aiuta a far crescere la Terra d'Israele: fai crescere il tuo bossolo e dona prosperità alla Terra che ami!

## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

- 04. Il Paese è in un vicolo cieco: Chi formerà un governo stabile?
- 06. Jonathan Pollard, lo sfogo di una spia amareggiata
- 08. Un'analisi: l'antisemitismo oggi in Germania e Italia
- 10. Voci dal lontano Occidente
- 11. La domanda scomoda

### CULTURA

- 12. Intervista a Dov Glickman Rav Shulem Shtisel sono io
- 14. Una famiglia allargata, unita nella fede e nell'amore
- 16. La famiglia Shtisel nel cuore di tutto il mondo
- 17. Ebraica. Letteratura come vita
- 18. Gila Almagor: «Recito per capire il dolore di mia madre»

### 21. Storia e controstorie

- 22. Pietro Nenni, un socialista al fianco d'Israele
- 24. Angelo Pezzana: «Sono sempre rimasto coerente»
- 25. Scintille. Letture e riletture
- 26. Nadia Ellis alla conquista del palato (veg) di Israele
- 28. Con gioia e colore si raccontano le feste ebraiche
- 30. Antisemitismo e antisionismo. Un confronto tra le definizioni IHRA e JDA
- 32. La mente ostile: forme dell'odio contemporaneo

### COMUNITÀ

- 34. Addio a Rav Elia Richetti z'l: un Maestro che amava la pace
- 37. Piergiorgio Segre è il nuovo Presidente degli Amici di ALYN

### 42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

In copertina: Shmuel Shtisel tra i figli Akiva e Giti della serie Netflix *Shtisel*, un successo planetario made in Israel (Foto: per Yes Studios, Ohad Roman).

Stati Uniti: scandalo giudiziario

## L'attentatore di Monsey prosciolto dalle accuse



È passato un anno e mezzo da quel 28 dicembre 2019 quando, nel quartiere ortodosso new-yorchese di Monsey, Thomas Grafton irrompeva a casa di Rav Chaim Rothemberg perpetrando un sanguinoso attacco a colpi di machete durante i festeggiamenti per Chanukkà. Cinque persone furono gravemente ferite, una delle quali, Josef Neumann, morì dopo quattro mesi di coma. E ora a sorpresa la "doccia fredda" della Corte di Giustizia Americana: Grafton sarebbe stato definito "inadatto" per essere processato, come riportano i siti *Algemeiner* e *Jns, Jewish News Syndicate*. Motivo della decisione? Le sue turbe

psichiche che arriverebbero, addirittura, a sollevarlo dalla imputabilità per tutte le accuse e confermando quanto era stato deciso nel gennaio 2020. L'avvocato della Corte Lindsay Keenan ha motivato il provvedimento "data l'attuale impossibilità che in un prossimo futuro l'imputato diventi in grado di essere giudicato". Anche l'avvocato di Grafton, Michael Sussman ha ribadito che il suo assistito soffre di problemi mentali. La decisione è molto dolorosa e difficile da accettare, vista la brutalità e la violenza dell'aggressione antisemita. Quella sera, Grafton si era intrufolato nella dimora di Rav Rothemberg seminando il panico davanti a un centinaio di persone per poi scatenare la sua furia contro le vittime, a colpi di machete; poi si era dato alla fuga ma era stato intercettato dalla polizia che l'aveva catturato e arrestato. Sul suo cellulare sono stati trovati file sul nazismo e su Adolf Hitler.

Roberto Zadik

## "Quando il principe Filippo mi mostrò un rotolo della Torà"

Invitato al Castello di Windsor, il principe Filippo volle che vedessi un regalo particolare che Sua Maestà la Regina aveva ricevuto negli anni '60. E nella Biblioteca Reale, mi mostrò un rotolo della Torà. E volle che glielo spiegassi. Così il rabbino capo della Gran Bretagna Rav Ephraim

Mirvis ha reso omaggio al defunto principe Filippo, duca di Edimburgo, morto il 9 aprile, parlando con la *BBC*. Lo riporta *Algemeiner*. "Era uno dei rotoli cechi, non distrutti dai nazisti, che volevano creare un Museo sul popolo estinto (*quello ebraico, che nelle volontà dei nazisti doveva essere sterminato, ndr*), che furono portati a Londra e uno fu donato alla regina". Nel 2015, inoltre, Mirvis visitò Bergen-Belsen con la coppia reale, un'occasione



eccezionalmente commovente. Alla *BBC* Rav Mirvis ha inoltre ricordato che il principe Filippo fu il primo reale britannico a recarsi in Israele nel '94, durante una visita non ufficiale, per visi-

tare la tomba della madre, la principessa Alice di Grecia, sepolta sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme, che salvò una famiglia ebraica ad Atene e per questo fu insignita del titolo di Giusta tra le Nazioni.

[in breve]

Ritrovato a Padova un dipinto dell'Orbetto rubato dai nazisti

È stato recuperato il 1° aprile dai carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio culturale di Monza, all'interno dell'abitazione di un antiquario milanese, nella provincia di Padova, un dipinto trafugato dai nazisti durante il Secondo conflitto mondiale.

Il quadro in questione, intitolato *Loth avec ses deux filles lui servant à boire*, sarebbe dell'artista veneto Alessandro Turchi (Verona, 1578 - Roma, 1649), detto l'Orbetto (e non del francese Nicola Poussin, come erroneamente pensato all'inizio).

Proprietaria del dipinto era una famiglia di ebrei di Poitiers, in Francia, deportata nei campi di concentramento. Ora l'opera dovrebbe tornare agli eredi della famiglia.

Michael Soncin



## Terezin in rovina, la sua memoria è a rischio

LE STRUTTURE DEL CAMPO DI THERESIENSTADT NELLA REPUBBLICA CECA STANNO CROLLANDO

Il campo di concentramento (o ghetto ebraico) di Terezin nella Repubblica Ceca, noto come Theresienstadt, dove furono internati circa 150.000 ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, sarebbe totalmente in rovina, stando a un recente reportage della *BBC*. Il campo fu utilizzato dalla propaganda nazista, attraverso il film del 1944 *Theresienstadt*, per dipingerlo come un posto dove gli ebrei vivevano felici; in realtà, 35.000 ebrei vi morirono di fame e di malattie,

e molti altri furono deportati per essere trasferiti ad Auschwitz o a Treblinka. Petr Riesel, un superstite del campo, ha spiegato alla *BBC*: "Un concentrato di miseria, fame, paura e squallore. Questo era Terezin. Come altro posso descriverlo?". Dal 1790, quando fu creata la città, ha sempre ospitato numerosi militari dei vari eserciti che hanno governato il territorio, da quello austro-ungarico a quello cecoslovacco, che ha lasciato Terezin nei primi anni '90. Siccome l'economia locale ruotava

intorno all'esercito, la città perse in poco tempo il 75% della sua popolazione, e quella rimasta fa fatica a preservare i resti di ciò che era un tempo. A Terezin vi è un Memoriale della Shoah, soprannominato la "Piccola Fortezza" poiché in passato era una prigione gestita dalla Gestapo, e che prima del Covid accoglieva migliaia di visitatori ogni anno. Tuttavia, già da prima la città è in perenne decadenza, il che mette a rischio la salvaguardia dei luoghi della memoria. "Per me è molto frustrante," ha spiegato Simon Krbec, direttore del Centro di Theresienstadt per lo Studio dei Genocidi. "Queste mura, questi edifici, sono delle prove. E senza prove, non c'è Olocausto".

Nathan Greppi



## Al dispositivo di diagnosi immediata di Covid va la certificazione UE



Una giovane startup israeliana, la Newsight Imaging, ha ottenuto il certificato di Conformità Europea (CE) per il suo dispositivo di diagnosi quasi istantanea dell'infezione da coronavirus. SpectraLIT è un piccolo spettrometro con capacità avanzate, sviluppato a Ness Ziona dalla Virusight Diagnostic, una joint venture tra la Newsight Imaging e il Centro di Innovazione ARC del Sheba Medical Center di Tel HaShomer. David Fiorentini



Golda Meir protagonista di un film con la star Helen Mirren

## Produrre l'"oro rosso": la nuova sfida di Israele

Con un valore di circa 10.000 dollari al chilo, lo zafferano è uno dei materiali più costosi al mondo, tanto da essersi meritato l'appellativo di "oro rosso". Utilizzato in molti diversi modi, richiede però un lavoro incredibilmente laborioso di estrazione dei fili - per produrre un solo chilo ci vogliono 150.000 fiori, per un totale di 450.000 fili - e un anno intero ai fiori per crescere. Non ultimo, il fatto che il 95% dello zafferano proviene dall'Iran. Oggi, però, un'azienda israeliana ha deciso di renderlo più accessibile che mai. La Saffron-Tech ha infatti brevettato una tecnologia che misura i parametri esatti per coltivare lo zafferano in un ambiente controllato localmente in Israele, invece di fare

affidamento sull'importazione dall'Iran. La tecnologia brevettata dalla Saffron-Tech permette di prendere i bulbi di zafferano e coltivarli in serre verticali controllate, curandoli con le esatte temperature, microclima, consumo di acqua e luce solare, con la speranza di accelerare il raccolto per produrre tre cicli all'anno. "Una volta che avremo il controllo dei parametri, creiamo di poter raccogliere lo zafferano almeno un paio di volte all'anno, non solo una - ha spiegato il ceo Freidenberg -. Possiamo manipolare ciò che la pianta pensa stia accadendo. Crediamo di poter far crescere i fiori di zafferano fino a tre volte l'anno e pensiamo che la qualità sarà di alto livello".



Fu l'unica donna premier dello Stato d'Israele, ricordata per la sua forza e tenacia: ora l'esperienza politica e biografica di Golda Meir verrà raccontata sia dal film *Golda*, interpretato dall'attrice 75enne Helen Mirren, sia dalla serie tv *Lioness (La leonessa)* che avrà per protagonista la giovane attrice israeliana Shira Haas. La pellicola interpretata dalla Mirren si focalizzerà sulla forza di Golda Meir (nata Golda Mabovic), che dimostrò non solo incredibile tenacia ma anche spirito di sacrificio, intuito e sangue freddo nell'affrontare la Guerra dello Yom Kippur nel 1973. Mentre la fiction con Shira Haas ripercorrerà le tappe biografiche della premier, dalla nascita in Ucraina in una famiglia disagiata, alla giovinezza in America, a Milwaukee, fino a quando, sbarcata in Israele, cominciò partendo da zero la sua prodigiosa scalata al potere. R. Z.



Da sinistra: il Presidente Rivlin durante le consultazioni con la lista Araba; Netanyahu; Rivlin con Gideon Saar; Yair Lapid.

## Israele e la difficile arte di formare un governo (stabile e duraturo)

Il rischio è che si vada alle quinte elezioni in due anni. Il premier incaricato Benjamin Netanyahu ha tempo fino al 6 maggio per presentare una *squadra di governo alla Knesset*. Se non dovesse riuscire, il presidente Rivlin potrebbe passare la mano a YAIR LAPID

di DAVID ZEBULONI



Dopo il quarto tormentato girone elettorale in meno di due anni, Israele sembra essere a un punto di rottura. L'unica vera democrazia del Medio Oriente si trova infatti a pagare il caro prezzo della democrazia stessa. Con un'affluenza, alle elezioni del 23 marzo, del 67 per cento, gli israeliani non riescono dunque a decretare un vincitore assoluto. I due blocchi in corsa, quello di destra e quello di sinistra, sfiorano senza toccare il fatale numero di 61 mandati, ovvero il numero di seggi necessari per formare un governo. Le quinte elezioni sembrano più vicine che mai, ma esistono ancora alcuni scenari secondo i quali la situazione potrebbe ribaltarsi, a favore o a sfavore del governo attuale: il governo di Benjamin Netanyahu.

Andiamo per ordine. I due blocchi in questione sono per l'appunto il blocco di destra e quello di sinistra. Il primo comprende lo storico partito *Likud*, ovvero il partito del premier in carica Netanyahu, il partito di estrema destra

*HaTzionut HaDatit* e i due partiti ultraortodossi *Shas* e *Yahadut HaTorah*. Nell'insieme, i partiti elencati ottengono 52 mandati. Dal lato opposto della mappa politica israeliana, troviamo il blocco di "sinistra" (per modo di dire) capeggiato dal partito *Yesh Atid* di Yair Lapid, seguito dal partito di estrema destra *Israel Beitenu* ribattezzato nell'ultimo anno di "sinistra moderata", il partito storico della sinistra laburista che prende il nome di *Avoda* e il partito di estrema sinistra conosciuto come *Meretz*. Nell'insieme, questo blocco di partiti ottiene 45 mandati.

Meritano un ulteriore approfondimento quattro partiti che non compaiono nella lista dei blocchi citati, ma che potrebbero fare la differenza e garantire a una delle due fazioni un governo solido e duraturo di almeno 61 mandati. I partiti in questione sono i due partiti di destra, *Yamina* e *Tikva Hadasha*, e i due partiti arabi *Raam* e *HaReshima Hameshutefet*. Partendo da Naftali Bennett, capolista di *Yamina*, scopriamo forse il candidato politico più forte e determinante del momento.

Nominato dai media e dai sondaggi la "grande promessa" della quarta tornata elettorale, Naftali Bennett ha deluso gli elettori con un misero risultato di 7 mandati, eppure tutti i partiti sembrano volerlo nel proprio blocco. Tutti paiono corteggiarlo pur di averlo in squadra, tanto che Lapid sembrerebbe avergli proposto un governo di rotazione che vede entrambi loro nei panni di premier, due anni ciascuno, con precedenza a Bennett.

Il secondo partito è quello di Gideon Saar, *Tikva Hadasha*. Un partito nato dal desiderio di Saar di porsi come alternativa a Netanyahu e spodestarlo dal titolo di Capo del Governo e leader indiscusso della destra israeliana. Da ex membro del *Likud*, dunque, Saar è diventato il nemico numero uno del premier in carica. Colui che Netanyahu preferisce non nominare nelle interviste, tanto il sangue che scorre tra i due è amaro. Ed ecco sorgere un problema apparentemente irrisolvibile: da un lato il capolista di *Tikva Hadasha* ha giurato di non sostenere Netanyahu al governo, dall'altro ha giurato di non promuovere un governo di sinistra perché si defini-

scere un uomo convintamente di destra. Il risultato? Quando il Capo di Stato, Reuven Rivlin, ha chiesto a Saar a chi volesse dare la fiducia, egli ha preferito astenersi, non aggiungendo così i suoi 6 mandati a nessuno dei due blocchi. Ultimi, ma non per importanza, sono i tanto discussi partiti arabi. Da un lato troviamo, con 6 mandati, *HaReshima Hameshutefet*: il partito arabo per eccellenza, così come lo conosciamo da sempre. Membro dell'opposizione dalla fondazione dello Stato d'Israele a oggi, *HaReshima Hameshutefet* non teme di sembrare poco integrata nel governo israeliano. Anzi, a tratti sembra proprio non volersi integrare. Nella cerimonia del giuramento al governo, infatti, numerosi membri di questo partito si sono rifiutati categoricamente di prestare giuramento e fedeltà allo Stato d'Israele. Dall'altro lato invece, con 4 sorprendenti mandati, troviamo il partito *Raam*. Un partito arabo del tutto inedito, così come non lo avevamo mai conosciuto prima. Un partito che fa l'occhiolino al blocco di destra, che attacca ripetutamente *HaReshima Hameshutefet* definendola succube di una sinistra israeliana che non le permette mai di governare. Un partito che corteggia Netanyahu e dice di voler far parte della coalizione per potersi prendere cura dei cittadini arabi in Israele.

Torniamo dunque a noi e ai vari scenari che potrebbero stravolgere e sconvolgere la politica israeliana. Come decretato

da Rivlin, il premier Netanyahu è il primo a dover tentare di formare un governo. La sua possibilità di riuscire in questa impresa, tuttavia, risulta alquanto improbabile, se non impossibile. Netanyahu dovrebbe riuscire infatti ad integrare sia *Yamina* che *Raam* nel suo blocco. Se da un lato *Yamina* si definisce un partito di destra e si troverebbe pertanto più a suo agio nel governo di Netanyahu, la tentazione di governare insieme a Lapid potrebbe rivelarsi talmente forte da spingerlo ad entrare nel blocco di sinistra. Per quanto riguarda *Raam*, invece, il problema si fa più complesso. Se mai Netanyahu dovesse decidere di anettere il partito arabo, per la prima volta nella storia, alla sua coalizione, il partito di estrema destra *HaTzionut HaDatit* farebbe un passo indietro togliendo il suo appoggio. Il monito del capolista Bezalet Smootrich a Netanyahu, infatti, non lascia spazio a fraintendimenti: "O noi o loro, decidi".

### L'IPOTESI YAIR LAPID

Anche se Netanyahu non dovesse riuscire a formare un governo, Israele potrebbe comunque non tornare alle urne per la quinta volta in due anni. Il mandato del Capo di Stato passerebbe a Yair Lapid, il quale ha diverse possibilità per riuscire ad arrivare a 61 mandati, seppur arrancando. Lapid avrebbe bisogno del sostegno di entrambi i partiti arabi e di Naftali Bennett. Un governo simile risulterebbe poco omogeneo e

poco longevo, poiché definito dal solo desiderio comune di impedire a Netanyahu di governare di nuovo. Non vi sono infatti altre ideologie o altri moventi a legare dei partiti tanto diversi quali *Yamina*, così profondamente di destra da averlo inciso nel suo nome, e *Avoda*, così profondamente di sinistra ("Lavoro"). Tuttavia, nonostante la grave crisi governativa in corso, Israele non si trova di certo in ginocchio. Al contrario, sotto certi aspetti lo Stato Ebraico pare trovarsi all'apice della sua reputazione. Con un'operazione vaccini ben riuscita, Israele riesce effettivamente a tornare alla normalità. Riaprono i ristoranti, i teatri e le palestre. I numeri dei contagi si azzerano e i cittadini possono persino smettere di indossare la mascherina all'aperto. Va sicuramente riconosciuto un merito al governo attuale per questo primato mondiale nella lotta contro il Covid. Una dedizione alla causa così assoluta, da parte dei leader israeliani, che fa sperare in un ulteriore tentativo sincero da parte loro di formare un governo stabile, prima che sia troppo tardi. Prima che il popolo perda del tutto la fiducia in loro. ☹️



Assiba s.r.l.  
Agenzia Generale 1298  
Via Mecenate, 103 - Milano  
RUEA000645845



Per gli iscritti alla  
Comunità fino al  
**40%** di sconto  
sulla polizza auto

L'agenzia Assiba S.r.l., al fianco della Comunità Ebraica, offre la copertura sanitaria valida in tutto il mondo per l'intero nucleo familiare.  
Per informazioni Mattia Andreoni 345.9010656 - andreoni@assibasrl.com



Da sinistra: Jonathan Pollard al momento dell'arresto, nel novembre del 1985; nel carcere americano, nel 1998; oggi, con la seconda moglie Esther, in Israele (foto Eric Sultan). In basso: il premier Benjamin Netanyahu lo accoglie all'arrivo all'aeroporto Ben Gurion nel dicembre 2020.

DOPO UNA VITA IN CARCERE, IL RITORNO IN ISRAELE

## Pollard: la spia (amareggiata) che adesso vuota il sacco

Il suo nome fa ancora tremare gli ebrei americani. Liberato dopo 35 anni dagli USA, l'agente segreto rivela i retroscena del suo arresto e l'abbandono da parte del governo di Israele

di ALDO BAQUIS  
da Tel Aviv

eccezione per l'attacco israeliano del 1967 alla nave Liberty, che causò la morte di 34 membri della marina militare statunitense).

Pollard: il suo solo nome fa ancora tremare gli ebrei Usa, per i quali nulla è rimasto lo stesso dopo quel 21 novembre 1985 quando cadde nelle mani dell'Fbi. Con le sue azioni aveva posto un lampeggiante punto interrogativo circa la loro fedeltà agli Stati Uniti. Adesso che si è stabilito con la seconda moglie Esther in un rione residenziale di Gerusalemme, Pollard è finalmente libero di sfogarsi: con i dirigenti americani, con i governi israeliani e anche con gli ebrei Usa. Lo ha fatto in una intervista-fiume pubblicata da *Israel ha-Yom*. Un'intervista che però non è in grado di leggere, perché la super-spia manovrata da Israele negli anni 1984-85 nei meandri dell'*intelligence* militare della marina statunitense ancora oggi sa solo poche parole di ebraico.

La sua ricostruzione è lineare. Nel suo lavoro di analista della marina militare, ha l'incombenza di raccogliere informazioni di *intelligence* sui diversi Paesi del Medio Oriente. Sul suo tavolo passano fra l'altro documenti allarmanti che riguardano la sicurezza di Israele. La fedeltà a oltranza al popolo ebraico gli era stata instillata dal padre Morris,

sopravvissuto per miracolo all'Olocausto. Pollard è inquieto in particolare perché pare che l'Iraq stia lavorando ad armi chimiche. «Non sarebbe il caso di parlarne con i nostri alleati israeliani?», chiede ai superiori. Ma nei corridoi dell'*intelligence* «spira un'atmosfera antisemita». «Meglio tacere. - gli viene risposto. - Lo sai quanto gli ebrei siano sensibili ai gas».

### IL "TRADIMENTO"

Il passo successivo è breve: l'incontro con l'addetto scientifico di Israele a Washington (il col. Aviam Sela, l'ideatore del blitz aereo contro il centro nucleare Osirak di Saddam Hussein, nel 1981, n.d.a). «Gli Usa vi tengono nascoste informazioni molto gravi. Vi pugnolano alla schiena», avverte Pollard. Sela si consulta con Rafi Eitan, colui che nel 1960 aveva catturato in Argentina Adolf Eichmann. Nel 1984 Eitan gestisce in maniera abbastanza disinvolta il Lekem, l'ufficio di collegamento scientifico, nel ministero della difesa di Israele. E subito ordina a Sela di approntare a Washington un appartamento segreto dove sia possibile fotografare i documenti riservati che Pollard è disposto a inoltrare allo Stato ebraico.

In Israele ci sono stati governi di livello alterno: a volte migliori, a volte mediocri. Ma la squadra del 1984 è composta da super-star assolute: Shimon Peres, premier; Yitzhak Rabin, difesa, Yitzhak Shamir, esteri. Capo dell'*intelligence*, Ehud Barak, il militare più decorato di Zahal. Sono anni in cui Israele ancora non dispone di satelliti e dipende non poco dagli Stati Uniti per sapere cosa bolle in pentola negli Stati nemici della Regione. E quando sul tavolo di Rafi Eitan cominciano ad arrivare i documenti sottratti da Pollard (molti dei quali lasciano a bocca aperta perfino

il Mossad) è difficile immaginare che leader talmente esperti non si siano interrogati su quale ne fosse la fonte. Nell'intervista a *Israel ha-Yom* Pollard conferma fra l'altro che c'erano le sue impronte digitali nel blitz aereo di 2300 km contro le basi dell'Olp a Tunisi, nel 1985. Era stato lui, secondo il giornale, a fornire le immagini aeree necessarie. (Pollard, al momento della sua scarcerazione, si è impegnato a non rivelare mai cosa abbia in effetti inoltrato ad Israele n.d.a).

Ad ogni modo, conferma adesso che dal suo ufficio seguì l'andamento dell'attacco. In caso di complicazioni, avrebbe composto un numero di telefono e fermato il blitz. A cose fatte, fu compiaciuto che «i bastardi avessero ricevuto la lezione dovuta. Solo peccato - rivela - che l'obiettivo del raid, Yasser Arafat, sia riuscito a sfuggire alla fine che meritava».

Pollard sostiene che fu il generale Barak a fargli sapere - attraverso Rafi Eitan - che Israele necessitava di informazioni dettagliate sulla produzione di armi chimiche in Iraq.

Fu grazie alle sue informazioni - ha aggiunto la moglie Esther - che Israele avrebbe deciso alcuni anni dopo di



distribuire alla popolazione maschere antigas e siringhe di atropina, - un antidoto ritenuto efficace contro gas nervini.

In quegli anni Pollard percepisce da Israele 1500 dollari al mese, che poi saliranno a 2500. «Erano rimborsi spese, per biglietti aerei e alberghi», spiega. «Ed il conto segreto in Svizzera?». «Fu Eitan a farmelo aprire. Ma non so per chi fosse, comunque non era per me. Io oggi non ho risparmi da parte».

### IL TERRENO SI FA PERICOLOSO

Pollard ormai avverte che il terreno comincia a scottare sotto i piedi e ne parla con Rafi Eitan. «Se ti catturano - è la risposta - racconta che lavoravi per il Pakistan». «E se mi bloccano in ufficio, in un palazzo che ha solo due entrate, entrambe ben sorvegliate?». «Yihè be-seder, andrà bene - lo tran-

quillizza la vecchia spia israeliana. - Vedrai che ti tiriamo fuori». Invece, subito dopo la cattura, il governo israeliano prende immediatamente le distanze da lui, e anche da Eitan. Peres, Rabin e Shamir dicono a Washington di non aver mai ordinato alcuna operazione di *intelligence* negli Stati Uniti e restituiscono tutti i documenti ricevuti.

In cella Pollard riceve intanto una visita: «Entra un israeliano di alto grado, che non conoscevo. È accompagnato da un ufficiale della NSA, la agenzia di sicurezza nazionale. La conversazione si fa strana. Lui mi chiede: 'Ti consideri un patriota israeliano?'. Io rispondo: 'Credo di sì'. 'Lo sai che stai creando molti problemi al Paese?' Rispondo: 'Sono spiacente'. E lui: 'Un vero patriota farebbe adesso la cosa più onorevole'. Lì per lì non capisco. Poi comprendo: suggerivano che mi suicidassi!».

### 30 ANNI DI CARCERE

Nell'intervista, Pollard descrive i 30 anni di carcere, le risse rabbiose fra i detenuti e il sangue che scorre sul pavimento, il coltello di plexiglass sempre nascosto nelle pieghe dei suoi abiti nel timore di agguati a sorpresa, e le "duemila lettere" scritte a Esther - la futura moglie - e poi alla madre mormente: credeva di averle spedite, ma in realtà non venivano mai inoltrate al destinatario, per volere della direzione del carcere.

Nel 2015, la scarcerazione. Ancora una volta il suo destino personale è legato a quello della Regione. Il presidente Barack Obama sta per sottoscrivere gli accordi sul nucleare con l'Iran e secondo Pollard necessita di una carta «per

tranquillizzare quanti lo accusano di non tenere in sufficiente considerazione le necessità di sicurezza di Israele». Quel gesto, sia pure simbolico, può servirgli politicamente. Jonathan non è ancora un uomo libero: deve indossare un braccialetto elettronico, gli è vietato allontanarsi da Manhattan. Solo nel dicembre 2020, alla fine del man-

dato di Donald Trump, riceve la autorizzazione di immigrare in Israele. All'aeroporto Ben Gurion lo attende Benjamin Netanyahu e gli consegna la carta di identità israeliana. «Finalmente mi sento a casa» dice Pollard.

Nell'intervista, Pollard

sfoga tutta la propria amarezza verso i governanti degli Stati Uniti e anche verso i governi di Israele che - accusa - hanno presentato di lui una visione distorta, mettendo in giro anche informazioni denigratorie. «Forse li disturbava che io fossi troppo fiero, troppo ebreo, troppo nazionalista, con la kippà in testa. Forse per le mie idee politiche di destra. Non solo Israele ha tradito un suo agente e lo ha abbandonato, ha anche cercato di seppellirlo con menzogne». Per il popolo d'Israele e per la terra d'Israele prova invece un amore sconfinato. Ora finalmente si sente a casa, e a Gerusalemme si costruirà il futuro.

E qual è la lezione della sua vicenda che gli ebrei statunitensi dovrebbero tenere a mente, quando sono accusati di una "doppia lealtà"? Qui Pollard - che gli intervistatori hanno trovato essere un conversatore affabile - perde le staffe. «Se non ami le accuse di doppia lealtà, devi immigrare in Israele. È così semplice. Ma se tu vivi in un Paese dove sei esposto costantemente a quella accusa, se vieni visto come una persona di cui non ci si può fidare, allora non appartieni a quel posto. Noi ebrei - avverte - avremo sempre una doppia lealtà, quando viviamo nella Diaspora. 'Loro' non si fideranno mai di noi. Saremo sempre oggetto di sospetti. Questa - conclude - è la natura della Diaspora».

Germania e Italia hanno condiviso l'epoca buia del nazifascismo, con responsabilità diverse e diversamente elaborate nel tempo, ma comunque strette da un tragico vincolo. L'assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Milano Gadi Schoenheit ha pensato di organizzare un convegno per riflettere sul tema dell'antisemitismo oggi nei due Paesi, attraverso un'analisi comparata del fenomeno. Il convegno si terrà domenica 30 maggio, in modalità virtuale, sulla piattaforma Zoom e vedrà la partecipazione di un *parterre* internazionale d'eccezione: Claus Robert Krumrei, console generale della Repubblica federale di Germania a Milano; Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane; Abraham Lehrer, vice presidente delle comunità ebraiche in Germania; Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo; Felix Klein, commissario speciale responsabile per la lotta all'antisemitismo del governo federale tedesco; Karen Jungblut, direttrice delle Iniziative Globali della USC Shoah Foundation; Gadi Luzzatto Voghera, direttore della Fondazione CDEC, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

Gadi Schoenheit, che coordinerà e introdurrà il Convegno, spiega: «I casi di antisemitismo in Italia, nel 2012, erano stati 16. Nel 2019, 252. Oggi, la pandemia ha aggravato ulteriormente il fenomeno. Una crescita esponenziale, che non si può ignorare. Che ci obbliga a una analisi del fenomeno e a un impegno operativo e concreto. Ho pensato di proporre un confronto con la situazione in Germania, alla quale ci accomuna il passato nazifascista, per capire quanto di quella ideologia abbia condizionato, nei nostri due Paesi, l'atteggiamento della popolazione verso gli ebrei e come perduri ancora oggi nell'ideologia e nelle azioni di gruppi nostalgici di estrema destra. Vorrei poi che dal dibattito potesse emergere una linea d'azione, una sorta di decalogo di iniziative per interventi legislativi ed educativi, nelle scuole e nella società civile».



Assessorato alla Cultura CEM

## Antisemitismo oggi in Italia e Germania: fatti, opinioni e strategie

L'incontro internazionale si terrà il 30 maggio. *Gadi Schoenheit*, che lo ha organizzato, dice: «Vorrei che dal dibattito uscisse una concreta linea operativa»

Tra i partecipanti, dalla Germania interverrà Felix Klein, classe 1968, diplomatico e avvocato tedesco specializzato in diritto internazionale, che dal maggio 2019 è il responsabile per la lotta all'antisemitismo in Germania. Un antisemitismo dai diversi volti e dalle molte sfaccettature, dai pregiudizi secolari a quello attuale di tipo politico, fino al più recente, che Klein definisce "l'antisemitismo importato", di matrice islamica. Come ha dichiarato in diverse interviste, la sua priorità è di registrare in modo più sistematico e preciso gli episodi



di antisemitismo in Germania, un fenomeno in ascesa che desta la preoccupazione della comunità ebraica tedesca e internazionale: il 90 per cento di quelli registrati ufficialmente (nel 2017 sono stati circa 1.500, 1.800 nel 2018) sono provenienti da estremisti di destra. Klein, preoccupato per la situazione nel suo Paese, che ha visto momenti molto difficili, culminati nell'attentato di Halle nel giorno di Kippur del 2019, arrivò a suggerire agli ebrei di non indossare la kippah nei luoghi pubblici. Di recente, Felix Klein ha espresso preoccupazione riguardo alle teorie del complotto contro gli ebrei. «In un periodo di crisi come questo gli autori complotisti hanno molta fortuna: gli ebrei diventano ancora una volta i capri espiatori. Queste teorie, mischiate a una fantasia violenta, possono essere un pericolo estremo», ha detto. La sua omologa italiana è Milena Santerini, nominata coordinatrice per la lotta contro l'antisemitismo dal Governo, nel gennaio 2020, e incaricata di aprire un tavolo di lavoro sulla definizione dell'antisemitismo dell'IHRA che ha presentato da pochi mesi il suo Rapporto. «L'antisemitismo sta cambiando - ha dichiarato -. È molto diffuso e pericoloso quello culturale che si traduce nel considerare il mondo ebraico sempre straniero. Al Governo e al Parlamento indicheremo delle modifiche di alcune norme del codice penale, così come diremo ai singoli ministeri come migliorare la ricerca dei dati sui crimini di odio e di antisemitismo». E. M.

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano



DOMENICA 30 MAGGIO 2021 | ORE 18.00

- ZOOM -

# Un'analisi comparativa dell'antisemitismo nella Germania e nell'Italia di oggi

Con la partecipazione di:

**Claus Robert Krumrei**, Console Generale Repubblica Federale di Germania a Milano

**Noemi Di Segni**, Presidente Unione Comunità Ebraiche Italiane

**Abraham Lehrer**, Vice Presidente Comunità Ebraiche in Germania

**Milena Santerini**, Coordinatrice Nazionale per la lotta all'antisemitismo

**Felix Klein**, Commissario speciale responsabile per la lotta all'antisemitismo del Governo Federale tedesco

**Mrs. Karen Jungblut**, Direttrice Iniziative Globali USC Shoah Foundation

**Gadi Luzzatto Voghera**, Direttore Fondazione CDEC

Introduce **Gadi Schoenheit**, Assessore alla Cultura, Comunità Ebraica di Milano



SEGUI LA CONFERENZA  
SU ZOOM

MEETING ID: 821 7918 1873

PASSCODE: 8cyThd



## Israele torna alla normalità grazie ai vaccini

Covid in Israele. Registrata la percentuale più bassa di pazienti gravi in 4 mesi

**G**li effetti del piano vaccinale israeliano non tardano ad arrivare. L'8 aprile il Ministero della Salute d'Israele ha dichiarato che il numero di pazienti gravi è sceso a 290 unità: il dato più basso dall'inizio di dicembre quando il governo ha reso ufficiale il piano per l'allentamento delle restrizioni nelle scuole. Come riporta il *Jerusalem Post*, le recenti statistiche sono positive se paragonate a quelle di una settimana fa quando si erano registrati 381 pazienti gravi. Durante il picco della pandemia di gennaio, il numero dei malati in terapia intensiva si era attestato a 1.200 per diversi giorni. Gli epidemiologi e i dirigenti sanitari avevano infatti sottolineato che ci sarebbero potuti essere dei problemi nelle strutture ospedaliere poiché il paese poteva gestire fino a 800 di questi malati senza compromettere la qualità delle terapie. A parte ciò, il 7 aprile i medici hanno rilevato 274 nuovi casi ovvero lo 0,5% dei 55mila test Covid-19 effettuati. I ricercatori sostengono che il tasso di positività sia stabile e rientri nell'incidenza settimanale. Per questi motivi, la percentuale dell'8 aprile fa ben sperare dato che una rilevazione così bassa non si verificava da maggio 2020. Nella stessa giornata il bilancio

generale delle vittime è stato di 6.270, dopo che 6 persone sono decedute nelle ultime 24 ore per il virus. Il record di morti si è avuto il 24 gennaio scorso con 77 decessi.

Alla luce dei miglioramenti, dal 18 aprile è stato tolto l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto e tutti gli studenti sono tornati nelle scuole. Un successo che ha fatto parlare di Israele come un esempio per tutti. 🇮🇱

[voci dal lontano occidentale]

### Con la nuova amministrazione americana, si rischia di tornare indietro rispetto ai progressi di pace regionale

**D**unque ci risiamo. Una nuova amministrazione a Washington, una vecchia politica nei confronti della questione israelo-palestinese e dell'Iran. Vero: la "nuova" amministrazione sa molto di già visto e sentito: non per nulla Joe Biden ha trascorso otto anni alla Casa Bianca come vice di Barack Obama. E qui sorgono tutti i nostri dubbi. Da una parte la politica dello Stato ebraico non ci aiuta a capire come questi spinosi problemi verranno affrontati nel prossimo futuro. Dall'altra, i timori per il ritorno a metodi e idee degli alleati d'Oltreoceano, già sperimentati come fallimentari, si fanno sempre più concreti. Per capirci: quante volte Israele ha offerto tutto quello che era lecito aspettarsi (e anche di più) ai palestinesi in cambio della fine del conflitto? Ne abbiamo perso il conto. Ma non ha grande importanza, perché le risposte in ogni singola occasione sono state tutte uguali: no, con un immediato ricorso a violenza e terrorismo. E l'Iran? Nonostante il trattato sul nucleare siglato a Vienna, gli ayatollah hanno continuato imperterriti la loro corsa alla Bomba, nel frattempo facendo uso delle risorse finanziarie liberate dall'allentamento delle sanzioni per armarsi e aggredire i vicini (e talvolta i lontani) avversari.

Nei quattro anni della presenza di Trump alla Casa Bianca - discutibile senz'altro per modi, atteggiamenti e "impolitica" - abbiamo per la prima volta da decenni a questa parte assistito a un salutare ritorno alla realtà: niente aiuti ai palestinesi se questi aiuti sono utilizzati per pagare le famiglie degli assassini; via dall'accordo con l'Iran visto che non è rispettato dalla controparte. Ora siamo punto e a capo. Biden ha iniziato i colloqui per rientrare nel patto internazionale mentre ai palestinesi è stato annunciato un fiume di denaro in arrivo. Se le cose andranno davvero così, e purtroppo tutto sembra confermarlo, la pace in Medio Oriente non farà passi in avanti



di PAOLO SALOM

ma tornerà al punto di partenza. C'è da chiedersi perché questa ostinata visione dei rapporti e dei ruoli. L'America spesso agisce da "fratello maggiore" dei Paesi amici e alleati. Ma, forse senza rendersene conto, talvolta il ruolo assume più i contorni paternalistici di un genitore che non tollera altra visione se non la propria e tende a imporla. In particolare, chi si identifica con il partito democratico ha assunto una predisposizione ideologica secondo la quale la ragione sta sempre da una parte e il torto dall'altra. Nel primo caso, i palestinesi sono le "vittime" e gli israeliani i prepotenti che li sfruttano. A proposito dell'Iran, invece, il regime sciita viene interpretato come un "giusto bilanciamento" della forza percepita come "sproporzionata" dello Stato ebraico (antica dottrina Obama). Potenza delle idee (preconcette) del lontano Occidente! Sembra, ai nostri occhi, tutto molto lontano dalla realtà delle cose e delle relazioni tra Stati in una regione



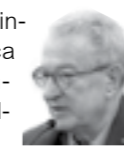
dove, piaccia o meno, Israele è l'unica, vera, solida democrazia nella quale i cittadini - tutti, senza distinzione di sesso, razza o religione - possono esprimersi senza il timore di finire in carcere. Un Paese dove i primi ministri che violano la legge finiscono sotto processo, e in carcere se giudicati colpevoli. Un Paese che dovrebbe essere sostenuto contro ogni minaccia. Ma che invece è costretto a combattere per la propria legittima esistenza ogni giorno che passa: inutile illudersi, la nostra lotta continua.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

[La domanda scomoda]

### Perché la stampa parla degli Accordi di Abramo solo per criticarli e non rimarca i rischi della politica di Biden?

**D**a quando è cambiato l'inquilino alla Casa Bianca seguono con molta attenzione gli avvenimenti che coinvolgono Israele e il mondo arabo mediorientale, augurandomi di essere in buona compagnia. Mi aveva colpito favorevolmente la dichiarazione del nuovo presidente Biden che l'ambasciata Usa non sarebbe stata riportata a Tel Aviv, ma mi sono accorto quasi subito che le notizie successive non erano altro che la copia della politica di Obama negli otto anni del suo mandato, con Biden vice presidente: far ricadere su Israele la responsabilità della mancata fine del conflitto con i palestinesi. Una parte significativa del mondo arabo sunnita aveva accolto con entusiasmo gli Accordi di Abramo, che nel giro di pochi mesi avevano capovolto l'eterno conflitto israelo-palestinese, che per

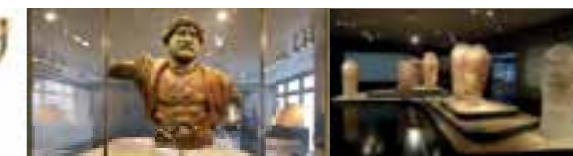


di ANGELO PEZZANA

decenni proprio le politiche di Unione Europea e USA avevano fatto in modo che si protrasse. È stata invece sufficiente l'intelligenza politica di due presidenti, americano e israeliano, oltre a tutto senza l'uso delle armi, a mettere fine alle chiacchiere sostituite da trattati di amicizia. Per la prima volta i palestinesi hanno capito che era finito il tempo delle richieste inammissibili. Arabia Saudita, Emirati, seguiti da altri Stati sunniti, hanno dimostrato che la sostituzione di Israele con una fantomatica Palestina era un progetto fallimentare. Progetto che ritorna purtroppo alla ribalta, rafforzato dalla politica di Biden, che ha già annunciato di voler finanziare con 235 milioni di dollari l'Unwra (l'Agenzia ONU per i rifugiati palestinesi) e la ripresa dei rapporti con l'Iran, che potrà così produrre l'arma nucleare senza l'ostacolo delle



sanzioni che Biden ha già annunciato di voler cancellare. Un segnale preoccupante è l'assenza sui media di opinioni critiche sul ritorno alla politica di Obama. Gli Accordi di Abramo, che erano stati accolti dai Paesi sunniti come l'arrivo di un "mondo nuovo" e che avevano aperto i rapporti con Israele a coloro che sono interessati a tutto ciò che rappresenta, alla modernità, sulla stampa hanno invece trovato spazio soltanto per essere criticati: "il progetto Abramo no buono per i palestinesi!". Altre analisi sono condivisibili, trattandosi di Paesi carenti sotto il profilo dei diritti civili, ma ignorati però prima degli accordi con Israele. Criticare i governi islamisti? Giammai!



### Israel Museum Jerusalem passato, presente e futuro

10 MAGGIO ore 19:00 SU ZOOM  
COLLEZIONE COTRONEO

visita alla collezione privata di Arte Contemporanea dei Sigg. Cotroneo di Roma

18 MAGGIO ore 19:00 SU ZOOM  
FONDAZIONE BERENGO: tra gli Uffici e Ai WeiWei, quando il vetro incontra l'Arte  
intervista con Marco Berengo

SAVE THE DATE: 27 Ottobre - 2 Novembre 2021  
ISRAEL ART&CULTURE TRIP

Gerusalemme e Tel Aviv: le due facce dell'Israele di ieri, di oggi e di domani



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Contatti: [info@aimig.it](mailto:info@aimig.it) - tel. 3358126666  
INFO SUL SITO: [www.aimig.it](http://www.aimig.it)





Intervista all'attore israeliano che veste i panni del patriarca di *Shtisel*

## Dov Glickman: «Sotto la barba e il cappello, io e Shulem Shtisel siamo la stessa persona»

L'affetto e la perdita, l'arrendersi e il combattere, il subire e il ribellarsi, la fede e la rabbia. L'intero catalogo delle emozioni sfilava nelle immagini della celebre serie, giunta alla sua terza stagione. Non solo il racconto della vita haredi ma le eterne contraddizioni, i conflitti e le ferite che legano tra loro gli esseri umani. Shulem Shtisel, Giti, Hanine: tre personaggi complessi. Parlano gli attori che li hanno interpretati, intervistati in esclusiva per noi: sfumature, sensibilità, durezza e delicatezza di un mondo vicino e lontano. Per una fenomenologia sentimentale dell'universo haredi

di DAVID ZEBULONI



Secondo una nota giornalista e critica cinematografica israeliana, Shulem Shtisel interpretato da Dov Glickman risulta essere il miglior personaggio mai apparso in una serie tv israeliana. E come darle torto? Glickman sembra nato per interpretare Shulem. Credibile in ogni suo sguardo, emozionante e ironico in ogni sua battuta, ci sembra quasi impossibile che Dov non sia realmente Shulem. O perlomeno, che non sia realmente un ebreo ortodosso. Protagonista indiscusso di quel microcosmo straordinario chiamato *Shtisel*, Glickman non nasconde mai l'attaccamento quasi morboso che nutre per

il suo personaggio e per il mondo al quale appartiene. Lo incontro il giorno stesso in cui la terza stagione di *Shtisel* viene lanciata su Netflix e rimango esterrefatto dal suo entusiasmo, dalle sue energie. Sembra emozionarsi come la prima volta e a parlare di Shulem gli si gonfia il torace di orgoglio. «Una volta ero in un ristorante a Parigi, quando un gruppo di signore musulmane si avvicinarono al mio tavolo e mi chiesero se fossi per caso l'attore che interpreta Shulem Shtisel - mi racconta Dov con grande entusiasmo. - Io rimasi ovviamente colpito dal fatto che mi avessero riconosciuto, ma ancor più impressionato dal fatto che conoscessero *Shtisel*. Scoprii dunque che persino in Libano, luogo in cui abitavano le

gentili signore, *Shtisel* aveva riscosso un successo straordinario. Ti rendi conto? Forse sarà *Shtisel* a portare la pace nel Medio Oriente».

**Signor Glickman, come definirebbe la famiglia Shtisel in una parola?**

Gli Shtisel sono i Soprano del cinema ortodosso. Pensaci, entrambe le serie tv girano attorno a due elementi fondamentali: la famiglia e i rapporti tra gli esseri umani. Entrambe le serie tv si basano sulla cultura patriarcale, dove tutto gira attorno al capofamiglia. Entrambe le serie tv raccontano un sistema basato su leggi tanto severe e rigorose, quanto tacite e implicite. Da un lato il mondo ultraortodosso e dall'altro quello della Mafia. Sia la famiglia Shtisel sia quella Sopra-



Nella pagina accanto: Dov Glickman -courtesy CC Salome Levine. Sopra: Shulem Shtisel con il figlio Zvi Arieh (Sarel Piterman) -foto: Roey Roth- e con la figlia Giti (Neta Riskin).

no sono caratterizzate da sentimenti forti ed estremi. Sentimenti di amore, di rabbia, di tristezza, di felicità, di fede. Per questo motivo io dico sempre che *Shtisel* non racconta la vita degli ortodossi, ma i conflitti e i legami tra gli esseri umani.

**Lei ha sempre affermato che recitare in *Shtisel* è stato l'apice della sua carriera. Che il ruolo di Shulem è stato il più importante che lei abbia mai interpretato. Perché?**

Devi sapere, la lingua ebraica è diversa da tutte le altre lingue del mondo. È una lingua cruda e diretta, priva di eufemismi. Ecco, gli autori di *Shtisel* sono riusciti a creare un linguaggio ricco di sfumature e allusioni, utilizzando però la lingua ebraica. Non so come abbiano fatto questo miracolo. Ricordo che quando mi diedero il copione da imparare in vista del provino, mi dissi immediatamente che quel ruolo doveva essere mio, a qualunque costo. Capii da subito che Shulem racchiudeva in sé un mondo. Un mondo complesso e affascinante. E credimi che per un attore non vi è dono più grande di un testo ben scritto e un personaggio ben congegnato come quello di Shulem. Ogni volta che pronunciavo una parola tratta da quel copione, mi sembrava di addentare una bistecca succulenta. Tutto è così esasperato in *Shtisel*, così portato all'estremo, che recitarci provoca un piacere indescrivibile.

**Quanto Dov c'è in Shulem?**  
La figura di Shulem è cosmopolita, seppur ortodossa. Non ci ho trovato

nulla di folcloristico nel recitare il suo personaggio, solo un qualcosa di estremamente umano. Siamo diversi, certo, ci intrattengono rituali differenti, lui è un uomo di fede e io non lo sono, ma siamo anche molto simili. Siamo entrambi storti, non andiamo mai dritti per la nostra strada. Se avessi dovuto recitare un personaggio quadrato, avrei fatto molta più fatica.

**E quanto Shulem c'è in Dov? Voglio dire, quanto del personaggio drammatico e teatrale che è Shulem c'è in lei?**  
Shulem non è un personaggio drammatico, Shulem è un personaggio che vive delle circostanze drammatiche. Il che è ben diverso.

**Credo allora che potremmo definire Shulem un uomo cinico, amaro, burbero e scontroso. Eppure il suo personaggio riesce a suscitare una grande empatia negli spettatori. Come avviene questa magia?**

È vero, Shulem è un uomo estremamente cinico e amaro, ma vive circostanze tanto complicate che non si può non provare empatia per lui.

**La vita di Shulem Shtisel è drammatica e complicata; lo ha reso cinico, amaro, ma capace di profondi sentimenti e di tornare sui propri passi**

Ad esempio, c'è una scena in cui gli viene affidato un cagnolino contro la sua volontà. Lui non lo vuole nemmeno toccare quell'animale,

ma alla fine si arrende e accetta di prendersi cura di lui. Poi accade che il cagnolino sparisce, si perde e lui ci rimane molto male, prova un profondo senso di colpa e, tutto sommato, scopre di essersi pure affezionato. Ecco, ricordo che piansi quando lessi il copione di quella scena, perché

capii d'un tratto che rappresentava alla perfezione quella che è la storia della sua vita. Il rifiuto, la resa, l'affetto e la perdita. Forse, più che empatia, Shulem suscita una certa pietà nello spettatore. D'altronde, come si può non provare pietà per un uomo che indossa un cappello tanto pesante?

**Ricorda una scena particolarmente emozionante da interpretare?**  
Forse il monologo che Shulem fa quando scopre che la madre è ricoverata in ospedale, in fin di vita. Accade nel bel mezzo di una cerimonia organizzata nella sua scuola, in presenza di tutti gli allievi e dei loro genitori. Shulem prende il microfono e racconta dell'infinita bontà della madre, ma come sempre lo fa a modo suo.

In un modo un po' particolare e discutibile, imprevedibile e toccante. Quel monologo riesce a destare scalpore e suscitare grande tenerezza. Se solo ci penso, mi vengono i brividi.

**Le capita mai di guardarsi in televisione e di commuoversi per la sua stessa capacità interpretativa?**

Un attore non può mai emozionarsi per ciò che sta vivendo la sua persona. Guai, sarebbe molto grave se ciò accadesse. Un attore può emozionarsi solo per ciò che sta vivendo il suo personaggio. Mi è capitato e mi capita spesso di emozionarmi sul set, ma mai per ciò che prova Dov. Solo ed esclusivamente per ciò che prova Shulem.

**Come riesce ad interpretare un personaggio appartenente ad un mondo tanto lontano dal suo, in un modo tanto credibile?**

Quando le truccatrici mi incollano la barba di Shulem, quando indosso l'abito e il cappello nero, mi rendo d'un tratto conto che in fondo io e lui siamo la stessa persona, con due



> sembianze leggermente diverse. Il fatto è che io non recito un ortodosso, io recito un uomo che è ortodosso. L'uomo viene prima della sua fede. Però ti ringrazio, mi fa piacere sapere che mi reputi credibile nel mio personaggio.

Un giornale ultraortodosso ha scritto: "Secondo una leggenda che hanno inventato i laici, risulta che un certo Dov Glickman ha interpretato Rabbi Shulem in *Shtisel*, ma noi sappiamo perfettamente che Shulem in realtà è un vero ortodosso che abita a Gerusalemme". Capisci? Erano convinti che io fossi realmente Shulem.

**Lei si sente in qualche modo responsabile di rappresentare il mondo ortodosso, dopo aver ricevuto tanti complimenti da parte degli ortodossi stessi?**

Non credo di rappresentare il loro mondo. Sono responsabile di ogni ruolo che interpreto, certo, ma non in

modo particolare nei confronti degli ortodossi. Provo piuttosto una certa responsabilità nei confronti di Shulem, del mio personaggio, ma non del suo mondo.

**Pensa di essere diventato più vicino ed empatico nei confronti del mondo ultraortodosso dopo aver indossato i loro panni in *Shtisel*?**

Sì, ho scoperto quanto l'intolleranza sia pericolosa e nociva. Parliamo di una dimensione che sembra essere parallela, ma che dista solamente un'ora da Tel Aviv. Un po' di tempo fa ero fermo al semaforo, mentre un ragazzo ortodosso passava davanti a me in bicicletta. D'un tratto ho sentito una signora sussurrarmi da dietro: "Anche tu odi questi ortodossi, vero?". Io ho sorriso e le ho risposto: "Per odiare o amare una persona, devo prima conoscerla. Quel ragazzo non lo conosco ancora, ma dalla breve conoscenza che ho di te, posso affermare con certezza di odiarti".



Intervista a Neta Riskin e Yoav Rotman, Giti e Hanine in *Shtisel*

## Un ritratto di famiglia tra realtà e fiction

di DAVID ZEBULONI

**G**iti e Hanine sono i personaggi più rigorosi del mondo di *Shtisel*. Ad unirli, infatti, vi è la percezione estrema che hanno del mondo ortodosso. I due non guardano mai a destra e sinistra, non vivono il conflitto del mondo interiore con quello esteriore. Giti e Hanine sono forse i personaggi più ortodossi della famiglia *Shtisel* perché si attengono unicamente alle regole prescritte dalla religione. Non cercano di adattare l'ortodossia a se stessi, ma se stessi all'ortodossia. «Giti, più di chiunque altro, vive la sua vita secondo un codice prestabilito - mi spiega Neta Riskin, l'attrice che interpreta Giti nell'acclamata serie tv. - Lei non cerca mai delle scorciatoie, non cerca mai dei sotterfugi. Al contrario, lei vive il mondo ortodosso nel modo più assoluto possibile. Nel suo caso non si tratta nemmeno di una questione di fede, la sua è proprio una concezione ortodossa del mondo e della vita, che non può essere messa in discussione in alcun modo e per nessun motivo».

Come accade dunque che due attori molto lontani dal mondo ortodosso, riescano a interpretare in modo tanto credibile due personaggi caratterizzati proprio dalla loro ortodossia ostentata?

«Credo che siano i dettagli a renderci tanto credibili agli occhi degli spettatori. In *Shtisel* c'è una ricerca del dettaglio che è quasi maniacale. Agli autori non basta farci indossare un cappello o un abito nero. No, è fondamentale che il cappello sia identico a quello usato nel quartiere di Geula a Gerusalemme», mi racconta Yoav Rotman, l'attore che interpreta il giovane Hanine. «La produzione ha investito moltissimo affinché imparassimo a conoscere il mondo ortodosso in ogni sua sfumatura - aggiunge Neta. - Abbiamo trascorso giorni e notti nei quartieri ortodossi a Gerusalemme. Ore e ore di confronto con dei mentori ortodossi affinché assimilassimo il loro modo di parlare, di muoversi, di gesticolare, di annuire, di respirare. L'obiettivo non era quello di travestirci da ultraortodossi. L'obiettivo era quello di renderci ultraortodossi nel senso più umano del termine. Di connetterci al loro mondo interiore, prima ancora di indossare quello esteriore». Tanto rigorosi sul piccolo schermo quanto liberali nella vita reale, Yoav e Neta provengono da due famiglie profondamente e convintamente laiche. «Io vengo da una famiglia estremamente laica, forse la più laica che ci possa essere - mi confessa Yoav. - Grazie a *Shtisel* ho avuto l'opportunità di conoscere l'ebreo ortodosso al di là della

barba e del cappello. Eppure ancora oggi mi capita di non capire appieno il loro mondo. Quando vedo i conflitti nei media tra i laici e gli ortodossi, questi ultimi mi sembrano tanto diversi e tanto lontani dal mio Hanine, che non riesco proprio a riconoscerli». Anche Neta racconta di non aver mai avuto contatti con il mondo ortodosso, prima di aver recitato in *Shtisel*. «Più che laica, la mia famiglia era proprio anti religiosa. Non ho idea di come io sia arrivata a recitare Giti in *Shtisel*, considerata l'educazione che ho avuto in casa -, afferma l'attrice evidentemente divertita dal paradosso. - Più che provare empatia nei confronti degli ebrei ortodossi, oggi credo di riuscire a capirli un po' meglio. Una comprensione puramente tecnica, che mi permette forse di vederli sotto un'altra ottica. Però il sentimento che nutriamo per il mondo di *Shtisel* è fine a se stesso, è fine alla serie tv. Non credo di aver cambiato la mia percezione degli ortodossi dopo averli interpretati».

La magia dell'incontro tra il mondo laico e quello ortodosso, d'altronde, non avviene solo tra gli attori e i personaggi da loro interpretati, ma anche tra gli spettatori e quel mondo mistico dell'ortodossia ebraica a loro sconosciuto. «Una volta Amos Oz disse che più una storia è personale e più risulta essere universale. Il rapporto particolare che lega gli spettatori a *Shtisel* si basa proprio su questo principio - mi spiega Yoav. - Non devi necessariamente conoscere o appartenere al mondo ortodosso per apprezzarne i contenuti. Sono sicuro che anche in Italia, e non solo a Gerusalemme, ci

sono persone che tengono alla propria famiglia. Persone che coltivano i loro sogni. Ecco, sono questi gli elementi comuni che oltrepassano le barriere culturali e permettono allo spettatore di legarsi ai personaggi di *Shtisel*. Anche secondo Neta, il tema principale della serie è proprio quello che caratterizza i rapporti tra gli esseri umani. «*Shtisel* non parla di fede o di ebraismo. Pensaci: in tre stagioni, c'è stata una sola scena ambientata in un tempio. A *Shtisel* non interessano affatto i rituali folcloristici, ma solo ed esclusivamente i rapporti umani», racconta l'attrice. «Noi giudichiamo sempre il prossimo a seconda delle sue azioni. Non importa quali fossero le sue intenzioni: è ciò che fai a determinare chi sei. Ecco, *Shtisel* riesce invece a mettere in primo piano le intenzioni degli esseri umani. Non importa se alla fine tutto va storto, l'importante sono le intenzioni pure di chi si è comportato in un determinato modo. Di chi ha preso una determinata decisione. D'altronde, non esiste nulla di più umano in un'intenzione giusta che porta a un'azione sbagliata».

La terza stagione di *Shtisel* ha un taglio più drammatico rispetto alle stagioni precedenti, tanto che la critica si è domandata ripetutamente quale sia lo scopo di questa produzione: intrattenere lo spettatore? Gettare luce su una realtà a molti sconosciuta? Criticare un mondo chiuso e apparentemente non al passo con i tempi? «La cosa più

bella del mondo di *Shtisel* è che qui nessuno viene mai criticato e nessuno viene mai giudicato - dice Neta Riskin. - Non esistono buoni e cattivi. Non esiste giusto o sbagliato. *Shtisel* racconta un mondo complesso, con tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti. Poi sta allo spettatore interpretarlo con la propria sensibilità». Yoav Rotman, che da personaggio di nicchia diventa protagonista assoluto nella terza stagione, si dichiara molto felice del risultato ottenuto dagli autori. «La terza stagione è più matura rispetto alle stagioni precedenti. Sono trascorsi cinque anni dall'ultima volta che ci siamo incontrati sul set e siamo tutti molto cresciuti da allora. Sia professionalmente, sia umanamente - afferma il giovane attore. - Sono felice che gli autori abbiano dato un tono più drammatico e intenso alla sceneggiatura, perché la trovo più in linea con la realtà che stiamo vivendo in questo periodo della storia».

Quando domando loro di un'eventuale quarta stagione, i due scuotono la testa in modo tanto enfatico, quasi violento, da insospettirmi un po'. Non sapete nulla a riguardo?, insisto. Neta e Yoav fanno il gesto di no con la mano, no con la testa, confermano di non saperne ancora nulla, ma il loro sguardo mi lascia intendere che presto sentiremo ancora parlare di loro. Non ci resta che aspettare. ❏

In alto da sinistra: Giti Weiss (Neta Riskin), Hanine (Yoav Rotman), Giti e Ruhami (Shira Haas) credit photo Vered Adir.

La terza serie su Netflix si conferma un successo planetario

## I tormenti degli *Shtisel* nel cuore di tutto il mondo

di MARINA GERSONY

In queste settimane non si fa altro che parlare della terza (e speriamo non ultima) stagione di *Shtisel*, probabilmente una delle migliori (e più premiate) serie Netflix partita in sordina e oggi considerata un vero e proprio cult. Non si contano le recensioni entusiaste su web e social, aldilà di qualche critica soft proveniente da quelle comunità *haredi* che non si vedono rappresentate. Perché tanto successo? Perché *Shtisel*, terza stagione inclusa, continua a piacere a tutti, ebrei, non ebrei, secolari, laici e religiosi? Possiamo soltanto dire che molti di noi fans e follower della prima ora, dopo aver divorato la terza serie, non ne vediamo l'ora di una quarta che pare sia già in programmazione. Di seguito alcuni motivi (senza spoilerare per chi non l'avesse ancora vista) per cui anche questa terza ci è piaciuta tanto.

### CONTENUTI EBRAICI ED EMOZIONI UNIVERSALI

Partiamo dal presupposto che i personaggi di *Shtisel*, ognuno con la sua peculiarità e con la sua storia, porta con sé un vissuto in cui è facile immedesimarsi. Dolori, dubbi, paure e contraddizioni – così come felicità, gioia, consapevolezza e speranza – sono stati emotivi e mentali che ogni essere umano sperimenta a tutte le latitudini. E già questo è un buon motivo di successo. Un altro plus della serie è il linguaggio profondo e insieme lieve, venato da quella giusta dose di ironia che rende il prodotto finale

frizzante e accattivante. E pazienza se qua e là si intuisce qualche licenza filmica finalizzata a creare atmosfere più suggestive: in realtà non tutti gli ultraortodossi sono uguali, non tutti portano i *peyos* come nella serie, bensì solo basette; non tutti sono poveri o indigenti; non tutte le donne, nonostante aderiscano alle regole di *tzniut* (modestia), indossano abiti, *sheitel* e *snood* (parrucche e reticelle per capelli) dimessi (molte ne portano di più eleganti o sofisticati) e non ultimo è poco probabile vedere degli *haredi* fumare come il mitico Shulem Shtisel che pare una ciminiera... Ciò detto gli autori hanno saputo descrivere in modo accattivante e rispettoso la vita degli ultraortodossi del quartiere Gheula a Gerusalemme; un mondo altrimenti inaccessibile alla maggior parte degli spettatori non ebrei che hanno avuto così modo di immergersi in una realtà per loro nuova e dal fascino "esotico", dove la difficile arte del saper vivere è comune a ogni percorso esistenziale umano: qual è la famiglia in cui i giovani non entrano in conflitto con i genitori? Famiglie in cui può capitare un divorzio, una separazione, un amore andato a male; o dove ci sono genitori dalle aspettative eccessive, caratteri difficili, piccole sopraffazioni, pressioni esterne e condizionamenti, figli che seguono la propria strada e altri che rimangono legati alle tradizioni... Gli *Shtisel*, con le loro avventure e disavventure, coinvolgono perché sono simpatici e autentici, piacciono perché si vogliono bene nonostante imprevisti, beghe e difficoltà e perché non parlano soltanto al mondo ebraico bensì a chiunque sia immerso nel bel mezzo del cammin (e del caos) di propria vita... *Kol hakavod* dunque a Ori Elon e Yehonatan Indursky, talentuosi creatori di questa popolare serie israeliana, capaci di esprimere con grazia e delicatezza un mondo autentico e umano toccando i nostri cuori. Non ci soffermeremo a magnificare gli attori, uno più bravo dell'altro, sui quali sono stati versati ettolitri di inchiostro: sono semplicemente fantastici. Una parola la vogliamo invece dire sul ritmo della



narrazione: evviva finalmente un racconto senza scene di omicidi, sesso, stupri, bombe, spari, violenze varie e apocalissi come nell'ormai stragrande parte delle serie sempre più simili a se stesse. Il ritmo dei nostri *Shtisel* è lento, pacato e morbido, con tempi umani; un ritmo che scandaglia nel profondo, ci fa riflettere ma anche sorridere portandoci a elaborare un minimo di pensiero in questa overdose di film inutili che stanno intasando e ottundendo i nostri cervelli (soprattutto in tempi di lockdown). Chiudiamo questa riflessione citando una delle tante scene memorabili in quanto a squisita ironia: quando l'anziana madre di Shulem (nonna Malka), che vive in una casa di riposo per ebrei ortodossi, scopre per la prima volta l'ebbrezza di guardare *Beautiful*, con sommo disappunto di figli e nipoti... Ma lei, pur essendo osservante e religiosa, non fa un plissé spiegando ai parenti inorriditi che i protagonisti di *Beautiful* in fondo sono dei bravi religiosi «perché vedi, hanno tantissimi figli!».

Dall'alto:

Akiva Shtisel, detto Kive, con la moglie Libbi, interpretata da Hadas Yaron. Neta Riskin (Giti), Michael Aloni (Akiva) e Dov Glickman (Shulem).

[Ebraica: letteratura come vita]

### Apeirogon di Colum McCann o come raggiungere l'oggettività nel conflitto fra gli israeliani e i palestinesi

La storia del conflitto doloroso, che oppone da quasi un secolo gli ebrei tornati nella loro terra ancestrale ai palestinesi che ci vivono dal settimo secolo, non può essere raccontata in modo oggettivo perché le



di CYRIL ASLANOV

due narrative sembrano inconciliabili. Anche persone che non sono né israeliane né palestinesi, né ebrei né arabe, sono fatalmente influenzate dall'una o dall'altra delle narrative. Eppure, è forse un segno dei tempi che uno scrittore di successo, l'irlandese Colum McCann, sia riuscito a raggiungere il punto geometrico dal quale le due narrative sembrano convergere per raggiungere un'oggettività impossibile a priori. Per riuscire in questo *tour de force*, McCann ha usato tecniche letterarie molto sofisticate, ispirate dal neoformalismo dell'OuLiPo francese e più particolarmente da Georges Perec, il più notevole rappresentante di questa scrittura basata su principi matematici. Ha ripreso da Perec l'idea di frammentare la narrazione in piccoli *shots* di realtà come nel romanzo sperimentale *Je me souviens*. Inoltre, ha presentato i 1001 frammenti secondo una struttura ascendente (brani 1-500) e poi discendente con una seconda serie di brani numerati da 500 a 1. Fra il brano 500 della serie crescente e il secondo brano 500 della serie discendente, si trova un brano che porta il numero 1001, allusione alle *Mille e una notte* che vengono menzionate più di una volta tra i 1001 brani dell'insieme (nel brano 31 della seconda serie si trova una foto del frontispizio di un manoscritto di questo famoso libro). Il titolo *Apeirogon* (dal greco *apeiros* "infinito" e *gônia* "angolo") è un riferimento a una struttura geometrica virtuale che consisterebbe in un'infinità di angoli. Eppure, il romanzo con i suoi 1001 brani, allusione al leitmotiv delle *Mille e una notte*, è una struttura esistente che riesce a riconciliare le narrative degli israeliani e dei palestinesi attraverso il dialogo fra due padri che, a dieci anni di distanza, hanno perso le loro figlie a

causa del conflitto: l'israeliano Rami Elhanan è stato orfano della sua figlia Smadar nell'attentato di via Ben Yehuda del 4 settembre 1997 (si tratta di Smadar Elhanan-Peled uccisa a 14 anni) mentre il palestinese Bassam Aramin ha visto sua figlia di 10 anni, Abir, morire per una pallottola di gomma sparata (per sbaglio?) da un poliziotto del MAGAV (guardie di frontiera) nel villaggio di 'Anata nella periferia di Gerusalemme. Nella realtà i due padri hanno creato l'associazione Pa-



Colum McCann e la copertina italiana di *Apeirogon*, Feltrinelli (Foto Patrice Normand/Opale/Leemage)

rents for Peace che cerca di superare il conflitto attraverso la partecipazione ad un lutto comune. Nell'architettura sottilmente matematica del libro, l'israeliano Rami racconta la storia tragica dell'assassinio di Smadar nel brano 500 della parte ascendente mentre il palestinese Bassam parla dell'esperienza parallela dell'uccisione di Abir nel brano 500 della parte discendente. In altre parole il brano 500 della parte ascendente e il brano 500 della parte discendente sono separati solo dal brano 1001. La struttura, più matematica che propriamente geometrica, del libro è tanto più affascinante che i 1001 paragrafi di lunghezza molto variabile (talvolta il

paragrafo consiste in una sola parola o anche in uno spazio bianco e talaltra copre parecchie pagine) permettono di passare da un argomento all'altro grazie a una logica associativa e analogica. In questa profusione di tematiche, unite in modo sinfonico, McCann ci dà forse la chiave del suo interesse per il conflitto fra gli israeliani e i palestinesi (paragrafi 412-413 della parte ascendente): all'inizio degli anni '90, i militanti dell'IRA e del Sinn Féin nella guerra civile dell'Irlanda del Nord si identificavano con i palestinesi e usavano pure delle bandiere palestinesi. Per reagire contro questa identificazione, i protestanti lealisti dell'Ulster avevano adottato come simbolo la bandiera israeliana. In modo

analogico, l'irlandese McCann, nato in Irlanda del Sud e associato in conseguenza con la parte cattolica (e forse pro-palestinese), aveva certamente un'opinione piuttosto pro-palestinese. Ma ha fatto lo sforzo di capire la prospettiva avversa attraverso la sua *docufiction* che si basa su avvenimenti reali e su persone vere di cui non ha neanche cambiato i nomi. Attraverso questo parallelo fra i due conflitti (Ulster paragonata a Israele/Palestina) McCann è riuscito a entrare nella pelle dei suoi protagonisti e a raggiungere, grazie alle sue acrobazie narrative, un punto di contatto, dove le due narrative si riconciliano, nel dolore e nella resilienza.

di DAVID ZEBULONI

**G**ila Almagor è la Sofia Loren israeliana. Bella, bellissima. Di una bellezza aristocratica e al contempo popolare. Una bellezza intelligente, che si racchiude talvolta in uno sguardo. Come la Loren, anche Gila Almagor è considerata una delle più grandi attrici della nostra epoca. Musa ispiratrice di Steven Spielberg nel film *Munich* e protagonista dei più grandi successi cinematografici israeliani della storia, pare impossibile che Gila sia cresciuta nella povertà più assoluta, all'ombra di una madre impazzita a causa della guerra, convinta di essere sopravvissuta ai campi di sterminio, nonostante di fatto non ci fosse mai stata. Una storia tanto straordinaria da essere diventata prima un libro autobiografico, *L'estate di Aviha*, best seller tradotto in più di venti lingue (in Italia pubblicato da Acquario), e poi un film dal medesimo titolo, uno dei più importanti della storia del cinema israeliano. Della sua infanzia, di quell'epoca tanto sofferta, a Gila Almagor rimane lo spirito di combattimento e di sopravvivenza. Non a caso in molti raccontano che sia impossibile lavorare con lei, che se perde lo staffe è capace di lasciare il palcoscenico a metà spettacolo e tornarsene a casa, che è intransigente e si comporta da diva. L'ultima (o forse l'unica?) diva del cinema israeliano. Accolto nel salotto di casa sua a Tel Aviv, scopro invece una donna dolcissima. Una "nonna" che, tra una domanda e l'altra, mi rimpinza di tè e dolcetti, frutta secca e cioccolatini. Mi invita a restare con lei dopo l'intervista, per chiacchierare ancora e ancora. Che mi abbraccia e mi chiede di tornare a farle visita. Mi chiama poi per farmi gli auguri di buon compleanno e si raccomanda di salutare tanto la mamma. Superata la soglia degli ottant'anni, Gila Almagor sembra essersi riappacificata con se stessa e con i mostri del passato. Il volto disteso, il sorriso affettuoso, gli occhi perennemente lucidi: in lei non vedo traccia di quell'attrice capricciosa di cui tanto si è parlato nei media, della diva irraggiungibile e osannata dalla critica. In lei non c'è nemmeno più traccia della bambina sfortunata che



## Gila Almagor: «Ho dovuto recitare il ruolo di mia madre in un film, per comprendere tutto il suo dolore»

La "Loren israeliana", in una intervista esclusiva a cuore aperto, parla del rapporto tormentato e difficile, ma anche straordinariamente ricco di umanità e amore, con sua madre

è stata, ma solo la passione per la vita e per il suo lavoro. «Non ho alcuna intenzione di smettere di recitare - mi confessa prima di salutarci. - Mi esibirò fino all'ultimo respiro». **La guardo, la osservo e vedo una bellissima signora, seduta su un elegante divano in un salotto aristocratico. Tutto sembra così perfetto in lei e attorno a lei, che mi domando che fine abbia fatto la bambina infelice che è stata.** Non ritengo di aver avuto un'infanzia infelice, ma solo diversa dalla norma. Per certi aspetti, un'infanzia privilegiata. Ad esempio, io non ho mai dovuto affrontare la fame o la guerra. L'unica vera grande mancanza della mia vita era il mio papà, che non ho mai conosciuto, ucciso da un ceccino arabo quando io ero ancora nella pancia della mia mamma. Una mamma peraltro che aveva dei gravi disturbi mentali e che non ha mai voluto raccontarmi nulla di lui. Quando le chiedevo chi fosse il mio papà, lei mi rispondeva:

«Un bell'uomo con una bella voce». Poi aggiungeva: «Spegni la luce, che non siamo i Rothschild». **Cosa significa, per una bambina, crescere all'ombra di una madre con dei disturbi mentali?** Era come stare sulle montagne russe. Un attimo prima toccavamo il cielo con un dito e un attimo dopo sprofondavamo nell'abisso. Un attimo prima la mamma era felice, lucida, normale e un attimo dopo era completamente assente, triste, persa nel vuoto. Non mi abbracciava mai, non mi accarezzava mai. Aveva degli attacchi psicotici in cui urlava come una pazza. Tutto il vicinato la sentiva gridare. **Cosa si diceva di lei nel vicinato?** Che era una pazza, che bisognava starle lontano. A volte i bambini venivano a bussare alla nostra porta e gridavano: «Abita qui la pazza?». Ma io non stavo di certo lì ad incassare i colpi senza reagire. Guai se qualcuno derideva la mia mamma. Ero una bambina selvaggia



Gila Almagor nella sua casa; un ritratto (foto di Dan Hadani); Gila riceve il Kinor David nel 1964 (foto Fritz Cohn).

io, una bambina violenta. Picchiavo chi si prendeva gioco di noi. Una volta tornai a casa tutta sporca di sangue e fango e la mia mamma vedendomi entrare così mi disse: «Gila ricordati che nessuno può prendersela con un orfano. Nessuno può farti del male, nessuno». La ascoltai sbalordita, era la prima volta che alludeva alla morte di mio padre.

**Il suo monito l'accompagna ancora?** Spesso mi capita di sussurrare all'orecchio del collega gradasso di turno: «La mia mamma mi ha insegnato che non bisogna mai fare del male agli orfani». Credimi, ancora oggi, quando qualcuno mi fa un torto, non esito a ripetere la sua frase.

**Che cosa la spaventava di sua madre?** Temevo che la sua malattia fosse ereditaria. Temevo di diventare pazza anch'io. Quando sono cresciuta, mi sono consultata con i migliori medici del Paese. Ho incontrato decine di psicologi diversi. Tutti mi hanno detto che non avevo nulla da temere, che non avrei ereditato i suoi disturbi, che sarei rimasta sempre sana di mente.

La mamma invece si portava appresso tanti, troppi traumi. Aveva perso tutta la famiglia nei campi di sterminio. Parlo di 147 uomini e donne cancellati dai nazisti, diventati polvere nei cieli di Auschwitz. Lei si è salvata perché era già emigrata in Israele, ma era sola al mondo. È arrivata qui senza conoscere la lingua, senza avere un lavoro. È rimasta vedova all'età di ventitré anni. Pochi mesi dopo è diventata madre. Come fa una persona sola

a sopportare tutto questo? È impossibile.

**Cosa rappresentava Auschwitz per lei?**

Quando arrivavano i superstiti di Auschwitz in Israele, lei andava sempre ad accoglierli. Sempre. Cercava tracce della sua famiglia scomparsa, ma non trovò mai nessuno. Trascorrevano ore e ore a guardarli, a osservarli, a studiarli. Poi, quando tornava a casa, si incideva lungo tutto l'avambraccio dei numeri. Quando andai nel centro psichiatrico in cui morì, a prepararla per la sepoltura, notai che il suo bracciale era interamente ricoperto di cicatrici. Capii immediatamente che quelle erano le tracce dei numeri che si era marchiata da sola.

**Non capisco, voleva autoconvincersi di essere sopravvissuta ad Auschwitz?** Sin da molto piccola ho capito che il mondo si divide in due gruppi. C'è chi vuole ricordarsi i luoghi in cui non è

«La mia più grande paura era quella di diventare pazza come mia madre. Una donna straordinaria ma che mi terrorizzava»

mai stato e c'è chi vuole dimenticarsi i luoghi in cui è stato. La mia mamma ha sempre voluto ricordarsi quei luoghi in cui non è mai stata. Lei era assolutamente convinta di essere sopravvissuta ad Auschwitz. Non riusciva proprio ad accettare l'idea di essersi salvata in un

altro modo, sapendo che il resto della famiglia era stato bruciato e gasato nel campo di sterminio. La Shoah era presente in casa nostra come un fantasma, come un'ombra. C'era sempre, anche se non la si poteva vedere.

**Oggi prova rancore nei suoi confronti?** Assolutamente no, la mia mamma era una donna straordinaria. Pazza, ma straordinaria. Non la sostituirei per nulla al mondo. Ricordo che mi diceva sempre: «Povera la mia Gila, come le farà male la spalla quando morirò». Io protestavo, mi opponevo, domandavo il motivo di quel dolore e lei mi spiegava: «Guai a te se dopo la mia morte non ti occuperai del prossimo, se non penserai ai più deboli. Io verrò a controllare, mi metterò seduta

comoda sulla tua spalla e ti controllerò». Era una donna estremamente generosa. Nonostante fossimo poveri, lei appendeva sempre tre sacchi alla finestra, affinché i meno fortunati di noi potessero beneficiare di un po' di grano o di un vecchio abito.

**Racconta di lei con l'empatia di una madre, non con la rabbia di una figlia.** Perché ero io la sua mamma. Ero io ad accudire lei. Quando uscivamo di casa, mi preoccupavo sempre che fosse vestita bene. Le mettevo il rossetto, la pettinavo. Un giorno le insegnai persino ad attraversare la strada. Pensa, all'epoca ero una bambina di otto anni. Ricordo che fermai tutte le macchine, la presi per mano e attraversammo insieme. Avanti e indietro, avanti e indietro. Nessuno si mosse, nessuno protestò, nessuno suonò il clacson. Tutti stettero immobili a guardare quello strano spettacolo, come ipnotizzati. Io non capivo perché la mia mamma destasse tanto interesse. Credevo che tutti fossero ammaliati dalla sua bellezza e per un attimo mi pentii persino di non averle fatto indossare il vestito blu con i

puntini bianchi che tanto le stava bene. Quell'improbabile passerella meritava sicuramente un abito speciale. **La sua mamma, invece, è riuscita ad insegnarle qualcosa?** Quando ero una bambina, mia madre mi insegnò a mangiare una fetta di >



> pane. Ricordo che strappò un piccolo angolo e lo mise da parte, per gli uccelli. Strappò un secondo angolo, un po' più grande del precedente, e lo mise da parte per i poveri. Ciò che rimaneva della fetta, era per me. Ancora oggi, ottant'anni dopo, non mangio mai del pane senza spargerne prima qualche

### Gila Almagor

Gila Almagor si è iscritta all'età di 15 anni a un corso teatrale alla Habima, il teatro di Tel Aviv e da lì, sotto la guida di Ya'kov Agmon, che è diventato poi suo marito e compagno di vita, ha iniziato la sua folgorante carriera teatrale e cinematografica. Ha frequentato anche i corsi di recitazione di Lee Strasberg e Uta Hagen a New York. Ha recitato in una cinquantina di film, alcuni dei quali diventati pietre miliari del cinema israeliano: con *The House on Chelouche Street* (1973), diretto da Moshe Mizrahi, ha ottenuto la nomination all'Oscar nel 1974. E poi tra i suoi film più noti all'estero ci sono: *Munich* di Spielberg nel 2007 e *Il responsabile delle risorse umane*, tratto dal romanzo di Yehoshua e diretto da Eran Riklis nel 2010.

Ha partecipato alle serie TV israeliane: *A wonderful Country* nel 2006 e *Be-tipul (In Treatment)*, dal 2005 al 2008, con Assi Dayan. Per molti anni ha condotto anche un programma radiofonico. All'impegno professionale ha unito sempre quello civico e umanitario. Dal 1998 al 2004 ha fatto parte dell'amministrazione di Tel Aviv come assessore alla cultura e all'arte. Nel 1985 ha scritto la sua autobiografia *L'estate di Aviha*: tradotto in venti lingue, fa parte del programma scolastico in Israele. Il libro è diventato poi un film dal medesimo titolo, considerato da molti il più iconico della storia del cinema israeliano. È stato proprio il film *L'estate di Aviha* a consacrare Gila Almagor come First Lady del teatro e del cinema israeliano.



Il Presidente israeliano Reuven Rivlin con l'attrice Gila Almagor.

briciola sul davanzale della finestra. *Ha sempre cercato di fuggire dal suo passato e dalla sua infanzia tormentata; è riuscita a lasciarsi tutto alle spalle e ricostruirsi una vita, una famiglia, una carriera importante. Poi ha deciso di fare marcia indietro, riaprire la ferita e racchiudere la sua storia in un libro autobiografico. Perché?*

C'è stato un periodo della mia vita in cui sono caduta in depressione. Erano anni bui, in cui non mi proponevano più dei ruoli interessanti. Non recitavo e non lavoravo, la mia carriera era in declino. Trascorrevo le giornate a letto, sotto le coperte, con le tende tirate. Un giorno mia figlia mi guardò e mi disse: "Mamma, io adesso vado a scuola, ma quando torno a casa non voglio vederti triste". Aveva lo sguardo terrorizzato e io capii che il mio incubo più grande si stava realizzando. Stavo diventando come mia madre, anch'io terrorizzavo mia figlia come lei terrorizzava me. Le giurai che quando sarebbe tornata, mi avrebbe trovata diversa. Felice. Corsi in bagno e misi la testa sotto il getto del lavandino. L'acqua ghiacciata mi calmò per un attimo, ripresi a respirare. Poi mi sedetti alla scrivania, aprii un quaderno, impugnai una penna e scrissi la mia storia. Tutta d'un fiato, senza pensarci, senza sapere cosa stessi facendo. Non avevo alcuna intenzione di pubblicarla. Quella era per me una cura, un rimedio al mio malessere. Dovevo assolutamente fare i conti con la bambina che ero stata.

**Quando il libro è diventato un successo**

*mondiale, L'estate di Aviha, ha deciso di fare una cosa ancor più sorprendente: tradurre l'opera letteraria in opera cinematografica e interpretare sul set proprio il ruolo di sua madre.*

Dovevo fare i conti anche con lei. Dovevo interpretarla per riuscire a capirla a fondo. Dovevo riaprire la sua cicatrice per vedere che cosa si nascondesse sotto. Dopo le riprese, tornata a casa, ho riempito la vasca di schiuma, mi ci sono immersa e mi sono detta: "Vedi Gila? Tu sei un'attrice. Un attimo prima eri una pazza e adesso sei di nuovo normale. Brava Gila, sei proprio una brava attrice". Me lo ripetevo all'infinito, per calmarmi da ciò che era appena accaduto. Per ricordarmi di non essere come la mia mamma, di essere diversa, normale. Una donna normale. Una donna felice.

**Cos'è rimasto in lei di quella bambina?** Non do mai nulla per scontato io, mai. Rimane un senso di gratitudine profondo per tutto ciò che mi è capitato nella vita. Per essere stata amata e per essere riuscita ad amare. Per aver fatto della mia passione una professione. Il lavoro e l'amore sono le cose più importanti che io possiedo, i doni più grandi della mia vita.

**Qual è invece la vittoria più grande?** Mio padre se n'è andato molto giovane, senza essere riuscito a lasciare una traccia in questo mondo. Ecco, io credo di essere la sua traccia, la prova vivente della sua esistenza, affinché non venga mai dimenticato. Questa è la mia vittoria più grande. ☛

[Storia e controstorie]

### Parole come pietre, politicamente corretto e *cancel culture*: Dov'è il *limite* tra storia e razzismo?

**P**arlamo di "politicamente corretto" così come di "*cancel culture*". Poiché l'impressione è che non si sia compresa, fino in fondo, quale sia la vera posta in gioco. Ovvero, quanto l'uno e



di CLAUDIO VERCELLI

l'altra siano rilevanti rispetto a quei temi di principio, che rimandano, ancora una volta, al nesso tra giustizia e libertà nelle nostre società. Che sono i presupposti della convivenza comune. Dobbiamo quindi intenderci sul senso delle parole. Le quali sono come pietre. È giustizia ciò che riconosce ad ogni individuo un equo riconoscimento e trattamento dinanzi ai suoi bisogni, di qualsivoglia genere. Poiché le "società sviluppate" (espressione in sé ambigua ma necessaria in mancanza di altro) partono dal presupposto che non esistano persone che possano bastare a se stesse, semmai dovendosi riconoscere in un legame di cittadinanza che, pur non tradendo il diritto alla differenza (religiosa, culturale, "etnica", morale e cos'altro), richiede a ognuna di esse un atto di lealtà nei confronti delle istituzioni comuni. Non si tratta, per capirci, di una subordinazione bensì di una condivisione: si è cittadini italiani non perché siano violate le soggettività che coltiviamo nel nostro animo, ossia nelle appartenenze che condividiamo, e neanche perché ci poniamo proni e chini, ovvero in maniera acritica, rispetto a quanto le istituzioni comuni decidono nel nostro interesse. Semmai si è cittadini poiché ognuno di noi coltiva la propria "identità" (altra parola tanto necessaria quanto ambigua, per via dei molti significati che attribuiamo ad essa) dentro una cornice di regole condivise, ciò che chiamiamo con il nome di "leggi", la cui funzione essenziale è di preservare la possibilità stessa, per ciascuno di noi, di manifestare il proprio modo di essere. Alla giustizia, che è parte integrante del discorso che andiamo facendo, si lega il tema della libertà, che invece riguarda proprio il modo in cui dichiariamo la nostra identità, la maniera in cui esprimiamo il criterio con cui ci pensiamo. Che si tratti di identità individuale così come collettiva, ossia, in questo secondo caso, riferita ad un gruppo più ampio, non importa di quale natura ("sono ebreo", "sono liberale", "sono

vegetariano" e così via: le suddivisioni, beninteso, non si equivalgono se non dal momento che condividono il fatto di definire un'appartenenza che per ogni persona ha un significato fondamentale per qualificarsi rispetto al resto della collettività). Bene, fatta questa introduzione, qual è il fuoco del problema di cui non si coglie l'effettiva rilevanza? Ci stiamo riferendo a quell'insieme di condotte pubbliche, e di atteggiamenti sempre più spesso condivisi, che si pongono a cavallo tra il cosiddetto "politicamente corretto" e la "*cancel culture*". Per capirci, poiché ci stiamo addentrando su un territorio minato, mentre la prima espressione deriva "dalla locuzione angloamericana *politically correct*, con cui ci si riferiva in origine al movimento politico statunitense che rivendicava il riconoscimento delle minoranze etniche, di genere eccetera e una maggiore giustizia sociale, anche attraverso un uso più rispettoso del linguaggio" (*Enciclopedia Treccani online*), indicando quindi un atteggiamento di rispetto nei riguardi dei diritti delle minoranze e dei gruppi socialmente più deboli, il secondo, invece, di più recente conio, rimanda a qualcosa di diverso, comunque di maggiormente radicale. Tra le diverse accezioni comuni, infatti, la "*cancel culture*"



USA: si abbattono le statue di Cristoforo Colombo

è la pratica, diventata molto diffusa nel web così come nei Paesi anglosassoni, di rimuovere dalla legittimazione culturale e civile persone o gruppi che siano considerati colpevoli di aver sostenuto - soprattutto in passato - valori contrari ai diritti delle minoranze, alla parità di genere, all'uguaglianza e in generale al politicamente corretto. Non di meno, costituisce un più generale atteggiamento di rilettura del tempo trascorso in ragione del quale si genera un moderno ostracismo, con cui si estromette qualcuno dalla dimensione pubblica, ritenendo che

la sua condotta dei tempi che furono sia tale, per ludibrio, da meritare l'esclusione dall'odierno dibattito nell'arena collettiva. Colpisce quindi figure pubbliche come brand commerciali, prodotti di consumo e dell'*entertainment* a seguito di dichiarazioni o fatti considerati offensivi. Bene: che c'è di male? Ossia, tutto questo, cosa c'entra con la disattenzione che menzionavamo in esordio di discorso? Molto, a intendersi in maniera appropriata. In quanto la torsione e la degenerazione maniacale di ciò che vorrebbe altrimenti essere una chiara correzione di atteggiamenti, discorsi e condotte offensive nei riguardi delle minoranze, rischia di diventare un mediocre indice censorio nei confronti della comune libertà di espressione. Come se il problema fosse di stabilire a priori cosa sia offensivo e cosa, invece, non lo debba essere. Ogni società che sia vitale, ovvero che non intenda morire ripiegata su di sé, richiede evoluzioni e mutamenti di pensieri e di senso comune. Ma nessuna collettività può pensare di riavvolgere il tempo trascorso come se fosse un tappeto da arrotolare. Magari illudendosi di azzerarlo. Non si può riscrivere - censurandolo - il passato. Poiché ciò che è stato non può essere riletto solo alla luce del presente. Altrimenti, dovremmo cancellare molto di quanto avvenne prima di noi. Non

di meno, se la ragione del politicamente corretto è di definire cosa possa essere comunemente detto senza offendere le minoranze, al medesimo tempo qualsiasi difesa delle tante identità che compongono il mondo

moderno non può prescindere dal fatto che esse debbano trovare, tra di loro, dei punti di mediazione e di condivisione. In altre parole, se ognuno ha qualcosa da rivendicare, ciò non può succedere a discapito della comune cittadinanza. Non si è solo ciò che si ritiene di essere ma anche quanto si intenda riconoscere dell'altrui storia. Solo così si rinnova il patto di coesione sociale senza il quale nessuna identità potrà avere un qualche spazio per continuare a manifestarsi. Non si cancella nulla, semmai si contestualizza e si storicizza.

di NATHAN GREPPI

Quando, nel 1967, Israele vinse la Guerra dei Sei Giorni, la sinistra italiana e occidentale mutò radicalmente il suo approccio nei confronti del piccolo Stato mediorientale: i vari partiti comunisti sparsi per l'Europa, che per anni avevano esaltato il socialismo dei kibbutz e osteggiato i Paesi arabi durante la Guerra d'Indipendenza del '48, stabilirono da un giorno all'altro che Israele era un Paese colonialista solo perché era ciò che esigeva l'Unione Sovietica. Anche la sinistra italiana non fu da meno in questo, seppur con alcune eccezioni che meritano di essere ricordate: una di queste era Pietro Nenni, che dopo la guerra fu segretario del Partito Socialista dal 1949 al 1963, e subito dopo Vicepresidente del Consiglio dei Ministri dal 1963 al 1968.

A 130 anni dalla sua nascita, avvenuta nel 1891, vale la pena di ricordare la coerenza con la quale quest'uomo, in un contesto politico dove i voltafaccia e l'opportunismo sono la regola, rimase un sostenitore delle ragioni dello Stato Ebraico fino alla fine, senza mai conformarsi alle posizioni filopalestinesi che all'epoca erano maggioritarie sia tra i comunisti sia tra i democristiani. Una storia, la sua, che riemerge chiaramente in un libro quasi introvabile, *Nenni e Israele*, una raccolta di scritti tratti dai suoi diari curata nel 1984 dai giornalisti Daniele Moro e Alberto Turati. Il volume, che all'epoca venne pubblicato in allegato al mensile ebraico *Il Centro*, è suddiviso in due parti: la prima, curata da Moro, raccoglie tutti i capitoli dei suoi diari, tra il 1943 e il 1971, in cui parla di Israele e degli ebrei. La sua vicinanza al mondo ebraico era anche dovuta al fatto che la figlia Vittoria era morta ad Auschwitz, in quanto aveva preso parte alla Resistenza in Francia; a causa di questo tragico evento, Nenni si sentì sempre vicino agli ebrei, tanto che, durante una sua visita in Israele, avvenuta nel maggio 1971, si tenne una cerimonia in onore di



## Pietro Nenni, un socialista al fianco d'Israele

A 130 anni dalla nascita del leader socialista, un ritratto e un ricordo. Quando la Sinistra e Israele viaggiavano sullo stesso binario della storia e gli ideali non erano ancora stati uccisi dalle ideologie. **Nenni e Golda Meir**, un'amicizia basata sul rispetto e sul ricordo di *quella figlia morta ad Auschwitz...*

sua figlia. Inoltre, all'epoca molti ebrei militavano nel PSI, tanto che tra gli uomini più fidati di Nenni vi era Giorgio Gangi, membro della Comunità Ebraica di Milano che del Partito Socialista fu segretario regionale per la Lombardia e deputato per tre legislature.

Per quanto riguarda invece il suo rapporto con lo Stato Ebraico, il primo scritto in cui ne parla risale al 17 gennaio 1956, quando raccontò di come l'allora Ministro dello Sviluppo israeliano Mordechai Bentov (che Nenni chiamava con rispetto "compagno Bentov", come fece con tutti i socialisti israeliani con cui ebbe rapporti) gli chiedeva di intercedere con i sovietici per chiedere loro di non armare ulteriormente l'Egitto di Nasser. Tuttavia, qualche mese dopo, in seguito all'invasione

sovietica dell'Ungheria, Nenni ruppe i rapporti sia con l'URSS che con i comunisti italiani, che prendevano ordini da Mosca. Questa divisione si

acui a seguito della Guerra dei Sei Giorni, dopo la quale il PCI rinnegò il suo vecchio sostegno allo Stato Ebraico, mentre Nenni rimase fedele ai propri principi, condannando il desiderio del mondo arabo di distruggere Israele. Ciò gli costò numerosi attacchi da parte dei suoi ex-

alleati comunisti, che lo accusarono di volere la guerra con gli arabi. La seconda parte del libro, curata da Turati, raccoglie discorsi tenuti da Nenni nel corso di varie conferenze in giro per l'Italia: in una di queste, tenutasi a Pisa il 26 maggio 1967, disse che se da un lato lo sforzo degli arabi di liberarsi dal colonialismo europeo andava sostenuto, dall'altro



lato "la guerra contro Israele non ha nulla di comune con l'anticolonialismo. A sua volta, lo Stato Israeliano sta portando avanti una esperienza politica e sociale in cui si fondono gli ideali di Democrazia e di Socialismo, e che sono non una minaccia ma, semmai, un esempio". Dopo la morte di Nenni, avvenuta nel 1980, anche il Partito Socialista cambiò posizione su Israele e i paesi arabi, in particolare sotto la guida di Bettino Craxi; anche per questo Gangi, nel 1988, affermò che il PSI "ha

fatto fuori i dirigenti ebrei." A tal proposito, il libro contiene numerose foto delle visite di Nenni in Israele; in alcune di queste, era accompagnato proprio da un giovane Craxi, all'epoca suo assistente, che si faceva fotografare nei luoghi simbolo delle vittorie militari d'Israele, salvo cambiare approccio anni dopo e tradire i valori del suo mentore. Il libro fu distribuito da Daniele Moro e altri militanti clandestinamente nel corso di uno dei tanti convegni del Partito Socialista dove Craxi, all'apice del successo, si circondava di fedelissimi che non osavano contraddirlo. In tal modo, i socialisti rimasti filoisraeliani sfidarono apertamente il loro stesso capo, rinfacciandogli il suo opportunismo. Il contesto politico attuale è totalmente diverso da quello della Guerra Fredda: per ironia della sorte, gli stati arabi si stanno sempre più avvicinando a Israele contro un paese, l'Iran, che un tempo era alleato degli israeliani; il PD, erede sia del Partito Comunista Italiano che della Democrazia Cristiana, è molto meno ostile a Israele dei suoi predecessori; mentre i socialisti, dopo Mani Pulite, sono confluiti perlopiù in Forza Italia. Quanto alla politica israeliana, da oltre quarant'anni è molto più spostata a destra rispetto ai tempi di Nenni. Sebbene il contesto attuale sia molto più favorevole per i sostenitori d'Israele, è bene ricordare coloro che, con coraggio, ne hanno sostenuto le ragioni anche quando erano soli in questa battaglia. ●

Sinistra e Israele

## Oltre le ideologie, guardare alla realtà del Medio Oriente

Due libri per approfondire una questione sospesa da tempo

In Italia, così come in tanti Paesi occidentali, è molto frequente dimostrare una certa vicinanza nei confronti degli ebrei solo quando vi è da commemorare la Shoah, salvo poi sorvolare sui problemi che devono affrontare oggi o addirittura colpevolizzarli per ciò che succede in Israele, del quale spesso vi è un'immagine distorta, filtrata attraverso lo stereotipo degli "occidentali imperialisti". Ha cercato di approfondire la questione lo storico Valentino Baldacci nel volume *Amare gli ebrei, Odiate Israele* (Aska Edizioni, pp. 200, 15,00 euro), che raccoglie



63 suoi articoli pubblicati su *Pagine Ebraiche*. Baldacci, che da anni si occupa dell'argomento sia come autore di saggi storici sia come Presidente dell'Associazione Italia-Israele di Firenze, racconta i pregiudizi occidentali nei confronti di Israele e del mondo ebraico attraverso commenti a fatti di cronaca e attualità, editoriali di carattere storico, recensioni di libri di settore. L'autore non fa sconti a nessuno, denunciando l'antisemitismo e l'antisionismo sia che vengano da media di sinistra, sia da ultras di estrema destra o da estremisti islamici. Denuncia l'ipocrisia con cui gran parte della sinistra italiana attacca oggi Israele, nonostante prima della Guerra dei Sei Giorni fossero perlopiù schierati a favore dello Stato Ebraico. Cita come esempio il fatto che, se nel 2018 il settimanale *L'Espresso* dipingeva gli israeliani quasi come se fossero dei nazisti, nel 1967 l'allora direttore Eugenio Scalfari li difendeva, aggiungendo che erano gli arabi a essere, citiamo testualmente, "drogati di nazionalismo e di vendetta".

Il saggio del giovane analista Danilo

Delle Fave (*La sinistra italiana e il conflitto israelo-palestinese*, Intermedia Edizioni, pp. 374, 14 euro) è rivolto soprattutto a un pubblico di non esperti. Dall'epoca della Guerra Fredda a oggi, la sinistra italiana ha sempre avuto un forte interesse per il conflitto tra israeliani e palestinesi, che si è spesso, purtroppo, trasformato in un'ostilità più o meno accesa e militante verso lo Stato Ebraico. I motivi sono noti e diversi: l'adesione alla politica sovietica, filoaraba per ragioni geopolitiche; la passiva accettazione di stere-

otipi sullo pseudo - "colonialismo" di Israele; il "terzomondismo" acritico post-sessantotto. Il libro prende in esame soprattutto il periodo che va dalla nascita del sionismo fino agli anni '70 e, dopo un excursus sulle radici storiche del conflitto, passa a raccontare i diversi approcci che i vari partiti della sinistra italiana dell'epoca, e in particolare il PCI e il PSI, hanno adottato in merito: dall'idealizzazione iniziale del socialismo alla base dei kibbutz a un approccio più critico dopo la Crisi di Suez, che ha portato il PCI e l'ala più radicale del PSI a schierarsi platealmente contro Israele; soprattutto dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967. Sebbene il testo sia molto approfondito sul piano storico, a volte l'autore sembra sposare acriticamente le tesi della sinistra radicale, mettendo in dubbio le basi socialiste della sinistra israeliana delle origini; o quando, parlando del sostegno a Israele del leader socialista Pietro Nenni, dimentica di dire che questo era dovuto anche al fatto che aveva perso la figlia ad Auschwitz.

Nathan Greppi



A vent'anni dalla fondazione di INFORMAZIONECORRETTA

## Angelo Pezzana: «Sono sempre rimasto coerente»

di NATHAN GREPPI

**C'**è un sito nel quale chiunque si occupi, in Italia, di Israele e di Medio Oriente, prima o poi finisce per imbattersi: *Informazionecorretta*, che ogni giorno fornisce una rassegna stampa riprendendo dai maggiori quotidiani nostrani i principali articoli sulle questioni mediorientali. Il sito è nato esattamente 20 anni fa, nell'aprile 2001, per volontà di un gruppo di giornalisti e analisti guidato da Angelo Pezzana, attivista radicale che ha iniziato a parlare a favore d'Israele quando erano in pochissimi a farlo. Proprio Pezzana, che dal 2014 cura anche la rubrica *La domanda scomoda* per i media della Comunità ebraica di Milano, racconta in un'intervista a *Bet Magazine-Mosaico* le origini e gli sviluppi del suo sito.

**Come è nata l'idea?**

Per quasi 10 anni, fino al 2009, ho scritto su Israele per il quotidiano *Libero*. All'epoca andavo spesso in Israele, e un pomeriggio, ospite a casa di Fiamma Nirenstein, parlammo dello stato dell'informazione europea su tutto ciò che riguardava i rapporti tra Israele e il mondo arabo. Era la primavera del 2001: vedendo che sui

giornali e in televisione mostravano solo Israele come il "cattivo" e i palestinesi come "vittime", in modo eterodiretto, cercammo di capire se fosse possibile fare qualcosa con un gruppo di amici. Non avevamo i soldi per fondare un nostro giornale di carta, così ne facemmo uno online. Volevamo un quotidiano che giudicasse come le notizie venivano riportate sui giornali, con una rassegna stampa dove riportavamo i pezzi equidistanti e criticavamo quelli ostili. Cominciammo così, e giorno dopo giorno arrivarono sempre più lettori e abbonati, fino ad arrivare ai circa 3.000 di oggi. Arrivarono anche collaboratori israeliani, i cui articoli traduciamo ancora adesso in italiano, come il compianto Manfred Gerstenfeld, che ci ha lasciati da poco. Oggi la nostra collaboratrice più letta è Deborah Fait, un'ebrea triestina che vive in Israele da tanti anni e che, essendo abbonata ai canali tv italiani, li monitora per noi. Mentre tra i nostri primi collaboratori vi era Giulio Meotti, che prima ancora di andare a lavorare per *Il Foglio* ci ha aiutati nei primi anni.

**Quali sono ed erano i media e i giornalisti più antisraeliani?**

Oggi è *Il Manifesto*, che spesso prendiamo in giro in modo goliardico. Mentre, tra i quotidiani più venduti in passato, il nostro "nemico numero 1" era Igor Man, che su *La Stampa* era apertamente ostile a Israele, tanto da essere considerato il cocco di Gianni Agnelli: l'aveva convinto che i suoi



articoli gli facessero vendere le Fiat nei Paesi arabi. Poi c'era *La Repubblica*, che prima dell'attuale direzione di Maurizio Molinari ha sempre abbracciato analisi ostili a Israele, spesso riprese da giornali stranieri come il *New York Times* e il *Guardian*. Anche il *Sole 24 Ore* era ostile, soprattutto quando ci scrivevano fissi Alberto Negri e Ugo Tramballi, in gara con *Il Manifesto*.

**Quali sono stati i periodi migliori e quali i peggiori per l'informazione su Israele?**

In ogni periodo ha sempre prevalso l'omissione, per cui i giornali omettevano fatti che potevano dare ragione a Israele. Ai tempi dell'Operazione Piombo Fuso (2008 - 2009), ad esempio, il giudice sudafricano Richard Goldstone fece un rapporto su quei fatti alle Nazioni Unite in cui attaccava duramente Israele, cui attribuiva la colpa per tutti i morti. Ma lo stesso Goldstone, nell'aprile 2011, ammise di essersi sbagliato: "Se quando ho redatto il mio rapporto avessi saputo quello che seppi dopo, non l'avrei scritto in quei termini quando lo consegnai all'ONU". Gli unici quotidiani italiani che ripresero questa sua smentita furono *La Stampa*

e il *Corriere della Sera*, mentre tutti gli altri rimasero zitti.

**In genere monitorate soprattutto i quotidiani cartacei, e poco le testate online. Perché?**

Perché ciò che esce sui quotidiani cartacei è ancora ritenuto più autorevole rispetto a ciò che appare online. E anche se ci sono molti siti interessanti, non abbiamo abbastanza forza per monitorarli tutti. E qui sorge un altro problema: oggi siamo in crisi economica, perché l'Associazione Italia-Israele di Torino, che ci ha sostenuti economicamente per anni, oggi non può più farlo. Stiamo invitando i nostri lettori a fare delle donazioni, perché senza rischiamo di chiudere entro fine anno.

**Ad aprile cade un altro anniversario, i 10 anni da quando l'attivista filopalestinese Vittorio Arrigoni fu ucciso a Gaza dai salafiti. Che impatto ebbero quei fatti sull'immagine d'Israele?**

Lui era corrispondente da Gaza per *Il Manifesto* e, dopo la sua morte, avvenuta si dice perché aveva una condotta sessuale inaccettabile per gli integralisti islamici, divenne una piccola icona che ne creò altre: in seguito ci furono altri giovani fanatici, che andarono nei territori palestinesi a fare propaganda contro Israele.

Anche qui l'odio per Israele si coglie da certi particolari, come il fatto che la madre chiese che la bara del figlio, da riportare in Italia, non sorvolasse Israele ma passasse dall'Egitto.

**Spesso siete stati accusati di essere troppo schierati, ad esempio a favore di Netanyahu o più in generale a destra. Come rispondi?**

Netanyahu è al governo da oltre un decennio, e ha ottenuto molti successi, diplomatici ed economici, come gli Accordi di Abramo. C'è da dire che i giornali di centro-destra sono sempre stati a favore d'Israele; lo stesso non si può dire per quelli di sinistra, anche se *La Repubblica* è migliorata da quando la dirige Molinari e ha come corrispondente da Gerusalemme Sharon Nizza.

Io sono rimasto fedele alle mie idee, è la sinistra che dovrebbe cambiare approccio. ➔

[Scintille: letture e riletture]

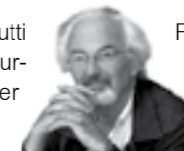
## Il ruolo dello spionaggio nella difesa di Israele: la storia di quattro giovani eroi, da Gerusalemme a Beirut

**A** differenza di quasi tutti gli altri Stati, Israele purtroppo non può dare per scontata la propria esistenza.

Da quando esiste e anche da prima, quando era solo l'"Yishuv", l'insediamento ebraico nella terra degli avi, Israele ha dovuto fare fronte a nemici potenti e determinati a distruggerlo. A difesa della sua esistenza deve far ricorso a forze militari sempre in allerta e continuamente aggiornate sul piano tecnologico. Ma ancor prima della difesa militare, è necessaria l'informazione sui possibili pericoli, e magari l'azione clandestina per eliminarli. Anche in questo campo dei servizi segreti, come nell'autodifesa e nella tecnologia, Israele si è costituito una solida fama di eccellenza. Ma come è iniziata questa organizzazione?

Ce lo racconta un libro straordinario appena tradotto da Giuntina: *Spie di nessun paese*, scritto da un esperto giornalista israeliano di origini canadesi, Matti Friedman.

Tutto iniziò fra il 1947 e il '48, quando al riconoscimento dell'assemblea dell'Onu del diritto degli ebrei a un loro Stato rispose una guerra civile organizzata dagli arabi locali e tollerata dagli inglesi in attesa di partire. Nel frattempo i Paesi arabi vicini preparavano i loro eserciti per l'invasione, se lo Stato ebraico fosse stato proclamato. La dirigenza ebraica aveva un bisogno estremo di conoscere le mosse degli arabi e così, in seno alla Haganà, la forza armata sionista al momento clandestina, fu istituita una segretissima "sezione araba" chiamata col nome in codice di "Alba", che reclutava giovani ebrei provenienti dai Paesi arabi per infiltrarli dove potevano osservare e informare, anche senza preparazione tecnica e strumenti tecnologici.



di UGO VOLLI

Friedman ci racconta l'impresa di quattro di questi ragazzi fra i 20 e i 25 anni che riuscirono a fingersi arabi di Gerusalemme e ad arrivare a Beirut, aprendovi in posizione strategica un

chiosco di cibo e usandolo come base per ottenere informazioni politiche e militari. Non voglio raccontare qui i dettagli dell'operazione o la sua conclusione, per non rovinare la lettura di questo libro che si legge come un romanzo di spionaggio. Ma non è una storia inventata. Friedman ha intervistato uno dei protagonisti dell'azione, molto vecchio ma con ottima memoria, ha cercato testimoni e riscontri documentari, per cui tutto quel che c'è nel libro è vero,

fino ai dettagli dei dialoghi. Il lettore resta commosso per lo spirito di sacrificio di questi giovani uomini, per la lucidità e il coraggio con cui affrontano pericoli costanti, per la lealtà di giovani immigrati a uno Stato che non hanno mai conosciuto, perché quando viene proclamato essi sono lontani e

devono fingere di essere suoi nemici. Da qualche tempo si è imposta, anche nella cultura israeliana, una retorica dell'antiretorica per cui si tende a smontare il grande racconto dell'eroismo dei pionieri di Israele. Ma in realtà questi ragazzi e tanti altri come loro, nel campo dello spionaggio, ma anche nelle battaglie campali, nella difesa dei villaggi, nella resistenza all'assedio di Gerusalemme, sono stati davvero eroici. Senza di loro non potremmo festeggiare oggi uno Stato prospero e avanzato, ricco di opportunità e di libertà, com'è oggi Israele.



Matti Friedman e il suo libro *Spie di nessun paese* (Giuntina)



Incontro con Nadia Ellis, chef vegana made in ... Milano

di DAVID ZEBULONI



**N**egli ultimi anni, in Israele, tra i tanti titoli che si sono aggiunti a quello di Stato Ebraico, vi è anche quello, prestigioso, di sede della prima capitale vegana della storia. A Tel Aviv, infatti, si può trovare la comunità vegana più grande del mondo, in percentuale al numero di abitanti. Sempre a Tel Aviv, c'è la percentuale più alta di ristoranti vegani e *vegan friendly* del mondo. L'offerta risulta essere davvero incredibile, tanto che diventa difficile trovare un ristorante che non offra un menu vegano o un supermercato che non riservi un reparto intero ai prodotti di origine vegetale. Leggendo questi dati, una domanda sorge quasi spontanea: come, ma soprattutto perché, si diventa vegani?

«Si diventa vegani aprendo le orecchie - mi spiega Nadia Ellis. - Si diventa vegani aprendo gli occhi a quello che succede nel mondo dell'industria di quello che è considerato il nostro cibo, ma che cibo in fondo non è».

Nata e cresciuta a Milano, ex studentessa della Scuola ebraica, Nadia è oggi uno dei massimi esponenti della cucina vegana a Tel Aviv. «Sono diventata vegana sei anni e mezzo fa, seguendo il Grande Fratello israeliano - mi racconta. - C'era come concorrente un'attivista vegana. Una di quelle

aggressive che non piacciono tanto al pubblico. Piena di tatuaggi, che si ammanetta davanti ai macelli. Ecco, come tanti anch'io l'ho considerata una matta furiosa e ascoltandola non riuscivo a capire se ciò che raccontava fosse vero.

Così decisi di controllare, per essere certa che lei si sbagliasse e che io avessi ragione. Ciò che scoprii, invece, mi lasciò senza parole: appresi che tutto ciò che lei condannava, era assolutamente vero». Nadia ricorda che la goccia che fece traboccare il vaso fu un filmato visto in rete nel quale avveniva la separazione del vitello dalla madre, a poche ore dalla sua nascita. «La mamma mucca non è poi tanto diversa dalla mamma donna - dice Nadia. - La separazione tra i due è drammatica. Vedere la mamma che rincorre il camion, con il piccolo che va al macello, mi ha davvero spezzato il cuore.

Da allora mi sono ripromessa che mai più avrei toccato un prodotto animale».

Nonostante la causa vegana avesse fatto immediatamente breccia nel cuore

di Nadia Ellis, allora la sua carriera professionale non aveva nulla a che fare con il mondo della cucina. «Stavo finendo il mio dottorato di ricerca all'Università di Tel Aviv e l'ultima cosa che immaginavo in quel momento era diventare un personaggio della comunità vegana, o uno Chef. Non era proprio nei miei programmi». L'esperienza in cucina, infatti, nasce dal bisogno di trovare dei sostituti "degni" ai prodotti italiani da lei conosciuti e tanto amati. «Ho imparato a ricreare il formaggio vegano, il burro vegano, tutte le salse in versione vegana. Il risultato finale era talmente buono che una mia amica ha contattato a nome mio, ma senza dirmelo ovviamente, una piattaforma di nome Eat With, che permette agli amanti del cibo di prenotare un posto a tavola a casa dello Chef. Ecco, lei mi ha definito da subito Chef, nonostante io fossi ancora lontanissima dall'esserlo, e così è iniziato tutto». Dopo aver superato un lungo processo, durato mesi, Nadia è stata accettata come primo Chef vegano d'Israele dalla prestigiosa Eat With.

## Un'italiana alla conquista del **palato (veg)** di Israele



### UNA CHEF VEGANA ITALO-ISRAELIANA

La voce che ci fosse una cuoca italiana e vegana a Tel Aviv si è diffusa alla velocità della luce, e non solo all'interno della comunità vegana. «Tutti volevano assaggiare queste cene tradizionali italiane, cercando di capire come fosse possibile che le lasagne al ragù e gli gnocchi alla romana potessero avere lo stesso sapore dei piatti non vegani. In poco tempo mi sono ritrovata a ospitare tre cene a settimana con tavolate piene di ospiti entusiasti. In quattro anni, più di quattromila persone sono passate per il salotto di casa mia».

Nadia ci tiene a precisare di essere un'autodidatta, ovvero di aver imparato a fare tutto da sola in cucina. «Io non sapevo fare veramente nulla - racconta divertita. - Ricordo però che un giorno mi dissi che se avessi voluto rimanere vegana per tutta la vita, avrei dovuto mangiare del cibo talmente buono da non farmi mancare nulla della mia vita precedente. Altrimenti non avrei resistito. La ricerca del gusto era per me necessaria per resistere. Oggi invece non considero più "cibo" tutto ciò che non è vegano». Quando le domando quale sia il suo piatto preferito, Nadia risponde senza esitare: «Una banalissima pasta olio e peperoncino». Non mi stupisce. La pasta, come Nadia d'altronde, è semplice, buona e mai banale.

### UN PROGRAMMA TELEVISIVO

In un nuovo formato televisivo, Nadia torna alle radici, attraversando lo stivale italiano in cerca dei sapori locali e rigorosamente vegani. Il programma dal titolo *Nadia Ellis: The Vegan Italian Chef* è il primo di questo genere nella televisione israeliana, ovvero il primo di natura interamente vegana.

I riscontri si sono da subito rivelati ottimi, ricevendo così un grande consenso non solo dalla comunità vegana locale, ma anche da tanti spettatori che non si ritengono assolutamente tali.

«Nel mio programma televisivo torno in Italia per dimostrare che la tradizione italiana è vegana di partenza, basandomi proprio sui suoi prodotti vegetali. Non a caso l'alimentazione mediterranea è considerata molto sana - mi spiega Nadia con grande entusiasmo. - È anche vero che negli ultimi cinquant'anni in Italia, come nel resto del mondo, c'è stato un aumento drammatico del consumo dei prodotti di origine animale. Tutto però può essere sostituito con molta facilità. Io, per gusto personale, mi sono specializzata nella "riproduzione" dei latticini, partendo dalla famiglia delle noci, che hanno un sapore estremamente simile ai gusti dei formaggi. Bisogna solo sapere come creare una mozzarella a partire dagli anacardi, o della ricotta a partire dalle mandorle. Non sono processi complicati, prendono talvolta venti minuti, però bisogna saperli fare. La cucina d'altronde è chimica, e in questo modo si possono creare dei formaggi strepitosi». Poi aggiunge sorridendo: «Se ti preparassi un uovo vero o un uovo finto, per esempio, non potresti proprio distinguerli. Bisogna solo avere la pazienza, la voglia e la creatività di aprirsi e imparare».

Prima di salutarci, Nadia dedica un pensiero al luogo nel quale è nata e cresciuta. «I miei anni in comunità sono stati molto felici, conservo un ricordo molto bello della Scuola Ebraica di Milano - dice con tono nostalgico. - Era per me un nido in cui crescere. Un mondo a se stante e molto accogliente, che mi ha dato tutti gli strumenti necessari per evolvermi e intraprendere tutte le strade che ho voluto percorrere. Ciò che mi fa sorridere, però, è il fatto che oggi sono molto diversa da quella che pensavo sarei diventata quando studiavo a scuola. La vita riserva sempre grandi sorprese».

na. I riscontri si sono da subito rivelati ottimi, ricevendo così un grande consenso non solo dalla comunità vegana locale, ma anche da tanti spettatori che non si ritengono assolutamente tali.

Parla A.B. Yehoshua

## «Nel mio nuovo libro, l'identità ebraica in Italia»

Uscirà in ottobre ed è ambientato in Veneto, tra Venezia e Padova



**A**braham B. Yehoshua è uno degli scrittori israeliani più amati in Italia. Non solo, le sue opere hanno conquistato un pubblico più internazionale grazie alla profondità dei temi dei suoi romanzi, racconti e saggi che vertono soprattutto sulla riflessione storica sull'identità ebraica dentro e fuori Israele. In aprile l'Università Ca' Foscari di Venezia ha organizzato un evento online intitolato *Abraham B. Yehoshua e il mito classico: sefardita, mediterraneo, universale* a cui ha partecipato lo stesso scrittore.

«Esprimo la mia più grande gratitudine ai lettori italiani per il loro interesse per i miei libri, pubblicati da tanto tempo in Italia da Einaudi - ha dichiarato lo scrittore - Vorrei parlarvi del mio nuovo romanzo che uscirà il prossimo ottobre con Einaudi». Il titolo è *La figlia unica (Ha bat yehida)*. «La storia è ambientata in Italia, in Veneto, tra Venezia, Padova e altre città della regione, e parla di un matrimonio tra un ebreo poco religioso e una donna cattolica che si converte all'ebraismo. La coppia ha dato alla luce una figlia che nel romanzo ha 12 anni, Rachel Luzzatto».

Una storia incentrata sulla discussione e le contaminazioni dell'identità ebraica in Italia. *Paolo Castellano*



## Con gioia e colore si raccontano le feste ebraiche

Le tappe fondamentali della vita di un ebreo sono spiegate in modo colorato e allegro nel nuovo libro *Le mie feste ebraiche. Tradizioni, Canti e Ricette* di Giuditta Di Segni, illustrato da Lia Frassinetti, edito da Logart Press

di ILARIA MYR

**S**habbat, Rosh ha-Shanà, Yom Kippur e poi tutte le altre feste del calendario ebraico fino a Shavuot. E ancora, le feste familiari, dal matrimonio alla nascita dei figli alla maturità religiosa: sono le tappe fondamentali della vita di un ebreo raccontate in modo colorato e allegro nel nuovo libro *Le mie feste ebraiche. Tradizioni, Canti e Ricette* di Giuditta Di Segni, illustrato da Lia Frassinetti, edito da Logart Press, casa editrice di Roma che ha pubblicato negli anni altri libri di cultura ebraica quali *Le Feste Ebraiche (per adulti)*, *La mia Haggadà*, *Cento Storie dalla Bibbia*, *Il Rotolo di Esther* e *L'Haggadà traslitterata*. *Le mie feste ebraiche* in questa versione per bambini è un testo bellissimo rivolto non solo ai bambini ebrei, che possono così comprendere meglio il senso delle feste divertendosi, ma anche a quelli non ebrei, a cui racconta in modo semplice ma profondo il senso delle festività ebraiche e la loro antichissima storia. Non solo: il libro è anche arricchito da ricette e canti, per i quali sono indicati note musicali e testi.

Si spazia quindi dall'atmosfera magica dello Shabbat passato in famiglia (per il quale si può preparare la Challà indicata nella ricetta!) a Sukkot, la cui storia è raccontata niente meno che da una Sukkà parlante..., passando per la storia di Ester e Mordechai e le piaghe di Pesach, festa che si conclude cantando *Chag Gadyà*.

Molto dettagliatamente sono spiegate anche le feste familiari e le tradizioni ebraiche legate a questi momenti: si inizia con il matrimonio - che si celebra sotto la chuppà, con la benedizione sotto al Talleth del rabbino e la rottura del bicchiere da parte dell'uomo, a sancire la fine della cerimonia e l'unione della coppia - alla nascita e la milà, per poi arrivare alla maturità religiosa raggiunta quando si diventa Bar e Bat Mitzvè. A rendere tutto ancora più fruibile il linguaggio fresco e chiaro e i disegni colorati e dettagliati, insieme a un utile glossario delle parole ebraiche, che ne rende ancora più facile la lettura.

“Il libro che avete tra le mani, destinato ai bambini, accetta la scommessa con l'obiettivo di rendere semplice un pensiero così complesso: illustra il ciclo annuale delle festività ebraiche, e quello della vita, presentandone in dialogo i simboli e i protagonisti - scrive Rav Benedetto Carucci Viterbi nella prefazione -. L'operazione è impegnativa, come tutte le semplificazioni significative e di spessore: il risultato, brillante, lo avete sotto gli occhi. Sarà uno strumento prezioso di conoscenza e di riflessione sulla formazione di una identità che come tutte le identità è allo stesso tempo particolare e universale”.

*Le mie Feste Ebraiche. Tradizioni, canti e ricette*, testi Giuditta Di Segni - illustrazioni Lia Frassinetti, prefazione Rav Benedetto Carucci Viterbi, Logart Press editore, pp. 72, con 70 illustrazioni originali, euro 25,00.

Il libro è acquistabile con consegna gratuita sul sito [www.logartpress.com](http://www.logartpress.com) oppure scrivendo a: [info@logartpress.com](mailto:info@logartpress.com)

## “The Attaché”: un israeliano a Parigi

In streaming su Starz Play, una nuova serie israeliana. Intervista al regista, co-autore e attore protagonista Eli Ben-David

di NATHAN GREPPI

**N**egli ultimi anni, da Israele sono arrivate diverse serie televisive che hanno riscosso un certo successo a livello internazionale: dagli scenari di guerra e spionaggio di *Fauda* agli ambienti ortodossi di *Shtisel*, sono tante le realtà raccontate. Ma come si sente invece un israeliano che va a vivere in Europa, proprio in un periodo di attentati terroristici? Ha provato a raccontarlo *The Attaché*, dramma in 10 episodi che racconta la storia di Avshalom, musicista di successo ebreo israeliano di origini marocchine, che si trasferisce in Francia per il nuovo lavoro di sua moglie Annabelle, addetto dell'ambasciata israeliana a Parigi.

Diventare un immigrato anonimo in una terra straniera assume presto un nuovo significato, poiché Avshalom arriva lo stesso giorno del più grande attacco terroristico della storia francese. Il loro “anno romantico da sogno all'estero” si trasforma rapidamente in un incubo: una crisi coniugale nell'eterna capitale del romanticismo, una crisi da immigrazione personale nel cuore dell'Europa e una crisi di mascolinità e paternità.

La serie, la cui prima stagione è andata in onda dal dicembre 2019 al gennaio 2020, è uscita in Italia a marzo, sulla piattaforma streaming Starz Play. Ne abbiamo parlato con Eli Ben-David, che della serie è co-creatore, regista e



## Amore, amicizia e avventura: in Colombia alla ricerca di una donna

Per lei volano gli eroi di Amir Gutfreund. Un libro di avventure un film e una serie TV con la star di Shtisel Michael Aloni

**È** proprio un buon momento per la letteratura e il cinema israeliani che negli ultimi anni, tra libri, film e performance culturali, non hanno sbagliato un colpo. Tra i romanzi made in Israel che stanno suscitando un notevole successo di critica e di pubblico, segnaliamo *Per lei volano gli eroi* di Amir Gutfreund, un piccolo gioiello di scrittura e tenuta di *suspence*, ora tradotto anche in Italia (Neri Pozza, pp. 560; euro 19,00). Trattasi di un romanzo che ha appassionato la stessa traduttrice Raffaella Scardi che in un post di Facebook ha scritto: «Un libro bellissimo. Se io che l'ho tradotto, letto e riletto non me ne sono ancora stufata, allora dev'essere vero. In questo libro c'è un respiro di vita che mi ha fatto innamorare, mi ha

fatto letteralmente battere il cuore mentre ci lavoravo». E non è l'unica a essersi innamorata di questo romanzo: da Eshkol Nevo che lo ha definito «una storia d'amore e di amicizia in una miscela di umorismo e compassione che ha reso Gutfreund uno scrittore veramente grande», all'israeliano Omri Givon che ha creato la miniserie *When Heroes Fly (Quando gli eroi volano - Netflix)*, interpretata tra gli altri da Tomer Kapon, Ninet Tayeb e Michael Aloni di *Shtisel* - che ha vinto il premio come miglior serie TV alla prima edizione di *Canneseries* a Cannes. Il libro narra la storia di un gruppo di ex soldati dell'esercito israeliano durante la guerra del Libano 2006 che, anni dopo, in seguito a un'aspra disputa e a dissapori, decidono di intra-



attore protagonista. «Mi sono ispirato alla mia vita - racconta -: io sono israeliano, mentre mia moglie è francese, e un giorno ha ricevuto una proposta per lavorare all'ambasciata israeliana a Parigi. Ci siamo trasferiti nel 2015 e all'inizio ero in difficoltà poiché non parlavo la lingua e non avevo un lavoro né amici. Ciò che accadde in Europa quell'anno, con gli attentati, mi diede l'ispirazione per la serie». La produzione è durata tre anni e mezzo. «Nel 2016 ho iniziato a scriverla, e mi ci sono voluti due anni, nello stesso periodo curavo anche un altro progetto. Mi ricordo che, ogni volta che viaggiavo in aereo tra Parigi e Tel Aviv, durante il volo scrivevo dei ricordi. È stato difficile, perché gli attori e i luoghi dove giravamo erano sparsi tra Tel Aviv, la Francia e l'Ucraina. Una vera e propria Torre di Babele. La Francia è diventata casa mia, la adoro. Sono pochi gli ebrei francesi che si trasferiscono davvero in Israele, spesso prendono il passaporto e una casa ma poi tornano indietro». **➔** *Sul sito Mosaico, l'intervista integrale a Eli Ben-David.*

prendere un viaggio per la Colombia: obiettivo, trovare e salvare una ragazza che ritenevano morta, dopo che una foto di lei appare per puro caso su un giornale colombiano. Il resto - dall'atmosfera israeliana con i suoi curiosi personaggi all'ineluttabilità della vita con i suoi ineluttabili eventi, attentati, operazioni militari, guerre e conversioni religiose - è tutto da scoprire. Forse ancora più del film, il romanzo di Gutfreund riesce a rendere vivido quello che alla fine, al netto delle avventure e dei colpi di scena, è un viaggio emotivo che ci parla di amore e di amicizia. Ex colonnello dell'aeronautica militare e ricercatore di matematica e fisica, ritenuto uno dei maggiori scrittori israeliani, Gutfreund riesce a esprimere come pochi il valore dell'amore, dell'affettività, della solidarietà e della fratellanza, sentimenti capaci di dare un senso e migliorare le nostre vite. Si dice che i nomi o cognomi riflettono l'essenza di chi siamo: forse non è un caso che il cognome di Gutfreund, in tedesco significhi “buon amico”. **➔**





La differenza - non solo formale - apre un'accesa discussione

## Antisemitismo e antisionismo, direttive politiche o dibattito delle idee? Un confronto tra le definizioni IHRA e JDA

di CLAUDIO VERCELLI

Che cos'è l'antisemitismo? Non di meno, chi è antisemita? Quando il bersaglio sono gli ebrei, entra in gioco anche il giudizio sullo Stato d'Israele? In caso affermativo, quando si può definire l'antisionismo non come una sgradevole manifestazione di idee radicali ma in quanto concreta avversione nei riguardi degli ebrei medesimi?

Le questioni di fondo, dinanzi a questi quesiti, sono tante e per nulla di facile soluzione. Poiché si incontrano con una serie di temi che ben poco hanno a che fare con le sole definizioni astratte, rimandando semmai ad una pluralità di problemi concreti che accompagnano l'evoluzione del legame tra libertà e giustizia nelle nostre società. Il catalogo è ampio, per capirci. Nel 2016 l'International Holocaust Remembrance Alliance, organizzazione di rango intergovernativo, aveva dato origine ad una definizione operativa (*working definition*) di antisemitismo, adottata poi dal Parlamento europeo e, come tale, indirizzata a tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Uno dei fuochi di tale documento era

costituito dall'accostamento critico tra antisemitismo e antisionismo. In realtà, tra i due fenomeni non veniva stabilita nessuna diretta sovrapposizione. Semmai si identificavano alcune complesse similitudini. Il testo dell'IHRA, infatti, denuncia le forme di demonizzazione di Israele, ovvero «la sua trasformazione in uno Stato paria perennemente messo in discussione e giudicato secondo standard che non si applicherebbero a nessun altro Stato» (David Meghnagi).

La *working definition* non interviene nel merito del conflitto politico e territoriale che contrappone israeliani a palestinesi. Semmai raccoglie gli echi antisemitici che possono annidarsi in quell'antisionismo secondo il quale Israele, per il fatto stesso di esistere come prodotto storico, sarebbe di per sé non solo una forzatura ma soprattutto un obbrobrio morale ed un esercizio di abusivismo politico da emendare con la sua cancellazione fisica.

Ciò che l'IHRA licenziò a suo tempo non era comunque una formula "scientifica", valida in qualsiasi contesto, bensì un'ipotesi di lavoro intesa come strumento di indirizzatura culturale e politico fruibile in più contesti na-

zionali. Non un testo di legge, quindi, ma una cornice interpretativa. Come tale, soprattutto in grado di squarciare l'ipocrisia che separa ancora oggi la condanna del pregiudizio contro gli ebrei da quello contro il sionismo (laddove quest'ultimo sia equiparato in tutto e per tutto, come dottrina politica, al «colonialismo», all'«imperialismo», al «suprematismo», al medesimo «razzismo»).

Suddiviso in due parti, la prima, in quanto preambolo molto generico - in sé da molti giudicato ancora insufficiente - dedicato alla «percezione» negativa degli ebrei e la seconda, invece, ad undici indicatori di merito del pregiudizio (che richiamano, indirettamente, anche certe devianze di un antirazzismo identitario che ricorre a formulazioni universaliste per esaltare invece le appartenenze di gruppo e non di cittadinanza), ha raccolto diversi plausi ma anche alcuni dissensi. In ciò conta senz'altro il fatto che la dichiarazione rimanga il frutto di un lungo lavoro di mediazione diplomatica.

### LA JERUSALEM DECLARATION ON ANTISEMITISM

Nel mese di marzo di quest'anno, a ricalco - sia pure critico - di tale lavoro si è affiancata, dopo circa un anno di discussioni, la Dichiarazione di Gerusalemme sull'antisemitismo (*The Jerusalem Declaration on Antisemitism-JDA*), firmata da più di duecento studiosi, tra cui alcuni italiani, in calce al documento prodotto dal Van Leer Institute di Gerusalemme. Rispetto al documento dell'IHRA è netta la presa di posizione critica contro agli accostamenti ritenuti indebiti.

Un esempio tra i diversi: «non è antisemita sottolineare la discriminazione razziale sistematica. In generale, le stesse norme di dibattito che si applicano ad altri Stati e ad altri conflitti sull'autodeterminazione nazionale si applicano nel caso di Israele e Palestina. Quindi, anche se controverso, non è antisemita, di per sé, confrontare Israele con altri casi storici, incluso il colonialismo dei coloni o l'apartheid». Se la JDA contiene una definizione di antisemitismo che riprende alcuni

aspetti del documento dell'IHRA, di fatto dettagliandola in più punti, vi aggiunge l'affermazione per cui «c'è un bisogno ampiamente sentito di chiarezza sui limiti del discorso e dell'azione politica legittima riguardo al sionismo, ad Israele e alla Palestina». È infatti nelle quindici linee guida del documento che si manifesta la sua intelaiatura culturale di fondo. I sottoscrittori argomentano sulla natura dell'antisemitismo, definito come «l'idea che gli ebrei siano legati alle forze del male. Questo [pensiero] è al centro di molte idealizzazioni antiebraiche, come la fantasia di una cospirazione ebraica in cui "gli ebrei" possiedono un potere nascosto che usano per promuovere la propria agenda collettiva a spese di altre persone». Non di meno, inseriscono il fenomeno antisemitico dentro le più ampie dinamiche razziste delle società contemporanee, offrendo di queste ultime alcuni lineamenti interpretativi di fondo. Dell'antisemitismo forniscono quindi una pluralità di esempi, richiamandosi a manifestazioni «dirette o indirette, esplicite o codificate», sia attraverso la violenza fisica, l'invettiva e gli insulti che per il tramite di simbolismi di senso comune.

Il fuoco della Dichiarazione è tuttavia l'attenzione posta alle ricadute dell'antisemitismo all'interno del groviglio mediorientale ed, in immediato riflesso, nel dibattito pubblico. Si denuncia senz'altro la pericolosa traslazione degli stereotipi antigioiudai in più aspetti del confronto in corso tra israeliani e palestinesi ma l'attenzione è accentuata verso la necessità di scindere le dinamiche ritenute propriamente razziste da quanto è da ascrivere alla libera discussione. Ad esempio, non è reputato antisemitismo il «criticare o [l'] opporsi al sionismo come forma di nazionalismo, o sostenere una varietà di accordi costituzionali per ebrei e palestinesi nell'area tra il fiume Giordano e il Mediterraneo». Così com'è reputata legittima la «critica basata sull'evidenza di Israele come Stato. Ciò include le sue istituzioni e i principi fondanti. Include anche le

sue politiche e le pratiche, nazionali e internazionali, come la condotta di Israele in Cisgiordania e Gaza, il ruolo che Israele gioca nella regione o qualsiasi altro modo in cui, come Stato, influenza gli eventi nel mondo». Il senso di questo passaggio va peraltro chiarito: si possono opinare le azioni politiche d'Israele, non solo attraverso le scelte dei suoi governi ma per l'insieme delle funzioni che vengono assunte dalle sue istituzioni rispetto alle dinamiche di quadro, ossia a livello mediorientale. Fare ciò, dicono i firmatari dell'JDA, in linea di principio non comporta



alcuna intenzione antisemitica (la stessa cosa vale per «boicottaggio, disinvestimento e sanzioni [che] sono forme comuni e non violente di protesta politica contro gli Stati»). In altre parole ancora, «il discorso politico non deve essere misurato, proporzionato, moderato o ragionevole per essere protetto [...]». Le critiche che alcuni potrebbero considerare eccessive o controverse, o che riflettono un «doppio standard», non sono, di per sé, antisemite. In generale, la linea tra discorso antisemita e non antisemita è diversa dalla linea tra discorso irragionevole e ragionevole». Per i firmatari del documento si tratta di «rafforzare la lotta contro l'antisemitismo chiarendo cos'è e come si manifesta», al pari del «proteggere uno spazio per un dibattito aperto

sull'annosa questione del futuro di Israele-Palestina».

Al di là degli auspici, così come dei distinti contenuti, sono forse due gli elementi più importanti che separano il testo dell'IHRA da quello dell'JDA. Il primo di essi è l'impatto istituzionale; nel primo caso è rilevante, trattandosi del prodotto di un lungo percorso di lavoro intergovernativo contro l'antisemitismo; nel secondo, invece, si è in presenza di una dichiarazione di studiosi che interviene nel dibattito alimentatosi nel corso di questi ultimi due decenni. Allo stesso tempo, ed è l'elemento successivo, l'IHRA

genera documenti e pratiche operative che implicano la mediazione tra figure politiche e civili, mentre l'JDA esprime delle posizioni sui punti più critici dell'analisi dell'antisemitismo, tuttavia in base ad un approccio prevalentemente culturale ed intellettuale. Anche per questo, se ne può stare certi, la parte più rilevante della Dichiarazione di Gerusalemme, quella che ancora una volta slega il pregiudizio antiebraico dall'arcipelago antisionista, sarà fonte di molte discussioni se non di rinnovate polemiche, soprattutto in campo ebraico. ❖

Nella pagina accanto: Gerusalemme, con la bandiera israeliana e la Cupola della Roccia. Sopra: una riunione dell'IHRA (foto Marco Caselli Nirmal).

di MICHAEL SONCIN  
L'odio è un'emozione deleteria che pervade la nostra società. Non si tratta di un fenomeno che ha a che fare solo con l'attualità, basta vedere nella Torà dove il sentimento di aggressività prevale in Caino e sfocia con l'uccisione di suo fratello Abele. In pratica è sempre esistito, sin dagli albori della specie umana, mutando, adattandosi lungo il corso delle varie epoche storiche, variegandosi nei differenti contesti sociali.

È scritto nel nostro programma genetico che la mente, dinanzi a ciò che percepisce come "diverso", sviluppa un meccanismo di difesa, come del resto avviene in molte specie animali. Ovviamente questo non significa che per natura l'Homo sapiens sia razzista; tantomeno vale per le altre forme di vita con le quali condividiamo il globo. Anche per questo motivo, viene spontaneo chiedersi se non vi sia realmente una riposta scientifica a questa forma di emozione dai risvolti negativi. Effettivamente c'è e risiede nei meandri nei nostri circuiti cerebrali. Esistono emozioni di diverso tipo, positive e negative dalle più ampie sfaccettature. L'odio coinvolge nel cervello varie aree, che hanno a che vedere con la paura, la rabbia e la percezione del pericolo.

Ma, se oltre all'istinto, facciamo entrare in gioco nella scacchiera cerebrale il raziocinio, facoltà che ci contraddistingue, noi siamo in grado di elabo-



## Nella mente di chi odia: per capire come nasce il pregiudizio

Perché la nostra specie ha la tendenza a odiare? E in che modo lo fa? Un'analisi sulla "mente ostile" e le forme dell'odio contemporaneo

rare l'innato pregiudizio, facendo prevalere il lato etico-morale, una facoltà che ci caratterizza nella sua intelligenza, dove a primeggiare è il sentimento di uguaglianza e i diritti degli esseri umani, senza distinzioni di etnia, genere, religione e appartenenza sociale.

Milena Santerini affronta il tema dell'odio andando al nucleo del problema, analizzando in primis la mente dell'odiato. Questa parte nel suo saggio è da considerarsi una



conditio sine qua non per comprendere attivamente gli altri punti da lei sviluppati e che cosa accade nella sfera della socialità quando l'odio, lo spirito di vendetta, la gelosia, il disprezzo, hanno la meglio e quando invece avviene l'opposto. Vedremo che c'è sempre un "noi", un gruppo interno nel quale ci riconosciamo, contrapposto ad un "loro", un gruppo esterno percepito come il nemico e perciò visto con l'occhio intriso di pregiudizio discriminatorio: immigrati, stranieri, rom, musulmani, ebrei, donne, omosessuali, sono questi gli "altri", i nemici temuti con tanta ostilità.

I sistemi totalitari sono stati un grande tragico esempio, hanno saputo manipolare abilmente le società, creando il "nemico inesistente", sfruttando le cosiddette debolezze emotive, dove la frustrazione fa da complice; e il Nazifascismo ne è la più buia dimostrazione, sfociata

poi con l'emanazione delle Leggi razziste antiebraiche e l'odio per il "diverso". Si evince da libro che l'antisemitismo subisce delle metamorfosi incistandosi come un parassita di pari passo con il nascere delle crisi economiche, sociali e politiche. Il pregiudizio, o per dirla meglio, la falsa accusa dell'ebreo untore, durante l'epoca medievale, riappare con il Covid-19. Tutto è un complotto e una cospirazione e il web si è rilevato un terreno più fertile che mai. Fake news e hate speech (i "discorsi di odio") sono due fenomeni che pullulano sulla rete, utilizzati per fare propaganda neonazista con individui che credono ancora ai *Protocolli dei savi Anziani di Sion*. Le nuove generazioni manifestano l'odio antiebraico contro Israele (attribuendosi il ruolo dei "buoni" mentre "gli altri", i sionisti, sono i "cattivi"), negandone lo stesso diritto ad esistere, un atto - forse di incoscienza e inconsapevolezza - che mette in pericolo i valori di democrazia che hanno sempre contraddistinto la società occidentale. Questo è uno dei volti dell'antisemitismo contemporaneo. "La violenza appare non più inevitabile, ma frutto di un disimpegno morale che siamo ancora in tempo a contrastare". È urgente un ritorno all'introspezione e imparare a rapportarsi, oltre che con gli altri, anche con il Sé.

Milena Santerini, *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*, Raffaello Cortina Editore, pp. XIII - 242, euro 19,00, ebook euro 13,99.



Il libro spiega il significato e i valori intrinseci di ogni lettera ebraica. E lo fa attraverso un gioco. Perché nella Qabbalà si dice che D-o si è divertito a giocare con le lettere dell'alfabeto per creare il mondo

## Crescere con l'energia delle lettere ebraiche

di MICHAEL SONCIN

Nella Qabbalà si dice che D-o, prima di creare il mondo, si divertiva giocando con le lettere dell'alfabeto ebraico. Questo è il messaggio centrale d'ispirazione contenuto nel libro che, attraverso un gioco, vuole essere uno strumento per rinnovare se stessi, trasformandoci, iniziando da un percorso che mira a sviluppare le proprie potenzialità. Al volume si aggiungono 22 carte, dove sul fronte vi è impressa una

lettera mentre sul retro un'evocazione che, data la sua natura poetica, non è di immediata comprensione; la sua spiegazione sarà fornita lungo le pagine del manuale. Scopriremo che ciascuna delle lettere che compongono l'alfabeto ebraico racchiude valori intrinseci. L'energia emanata da ognuna è anche correlata alla forma che ella possiede e tale aura può essere assorbita mediante l'esercizio della visualizzazione. Un vero e proprio valido aiu-

to per non scappare dalle situazioni difficili, aiutandoci a darci gli strumenti per affrontarle e superarle. Ne usciremo con una maggiore consapevolezza delle nostre silenti possibilità inutilizzate.

Le lettere sono i mattoncini con cui è stato creato l'universo e D-o ha lasciato a noi il compito di proseguire con la creazione, un processo infinito in continua evoluzione.

Parlando ad esempio della Bet, la seconda lettera dell'alfabeto, impariamo che significa "casa" e graficamente ricorda la forma di un contenitore, un luogo di accoglienza e ricettività. Il suo valore numerico è 2, un numero che dà origine alla pluralità, poiché viene dopo l'uno. Ed il due rappresenta anche gli opposti, come quello tra il Bene e il Male. Raffaella Procaccia, dopo la laurea in architettura, si è dedicata alla pittura e ha approfondito la Kabba-

lah e lo studio delle lettere dell'alfabeto ebraico, tenendo per piccoli gruppi di persone una serie di incontri mirati allo sviluppo della creatività, sperimentando il potere taumaturgico delle lettere ebraiche.

Da qui nasce l'ispirazione di questo nuovo lavoro. Tutte le illustrazioni delle carte sono state dipinte a mano dall'autrice e in seguito digitalizzate per la produzione editoriale. "...la nostra realtà è in continuo cambiamento a seconda delle parole che pronunciamo".



Raffaella Procaccia, *I segni della creazione. Percorso per creare una nuova realtà personale attraverso l'energia delle 22 lettere ebraiche*. Con 22 Carte, cura. Katia Cicurel, Jael Arazi, editore Psiche 2, pp. 200, euro 24,00.

■ La storia (illustrata) di Israel Kalk/Per ragazzi

## Generosità a Milano sotto il fascismo

In una Milano in cui da ormai un anno gli ebrei, come in tutta Italia, sono discriminati dalle Leggi razziali, arrivano molti correligionari in fuga da altri Paesi d'Europa in cui la situazione è più grave, senza soldi

né un lavoro. È questo il quadro in cui si svolge la storia di Israel Kalk, ebreo coraggioso e generoso, che apre a Milano la Mensa dei bambini, un'istituzione che offre ai piccoli in fuga di tutte le età, e alle loro famiglie, non solo pasti caldi, ma anche attività ludico-educative, per garantire loro un'infanzia degna di questo nome. Una storia vera



più giovani (dai 9 anni) reso ancora più piacevole dai bei disegni di Serena Riglietti (autrice, tra l'altro, delle copertine di *Harry Potter*).

Anna Sarfatti, Serena Riglietti (illustrazioni), *Pane e cilliegie. Israel Kalk, l'uomo che difendeva i bambini ebrei sotto il fascismo*, Mondadori, pp. 182, euro 18,00.

### [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in APRILE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Germano Maifreda, **Italia. Storie di ebrei, storia italiana**, Laterza, € 24,00
2. Catherine Chalié, **L'amore nell'ebraismo. Filosofia e spiritualità ebraiche**, Giuntina, € 18,00
3. Colum McCann, **Apeirogon**, Feltrinelli, € 22,00
4. Amir Gutfreund, **Per lei volano gli eroi**, Neri Pozza, € 21,00
5. Taffy Brodesser-Akner, **Fleishman a pezzi**, Einaudi, € 19,50
6. Daniele Susini, **La resistenza ebraica in Europa. Storie e percorsi 1939-1945**, Donzelli, € 28,00
7. Ariel Toaff, **Il rinnegato**, Neri Pozza, € 18,00
8. Giordana Tagliacozzo (cur.), **Il ritorno di Tosca. Auschwitz-Roma, Eretz Israel-Roma**, Silvio Zamorani Editore, € 24,00
9. Giuliano Della Pergola, **Coscienza ebraica e Modernità**, Castelvecchi, € 25,00
10. Menahem da Recanati, **Commento alla Genesi**, La Vita Felice, € 20,00



LO RICORDA IL RABBINO CAPO DELLA COMUNITÀ

## Addio a Rav Elia Richetti z'l: un Maestro che amava la pace e avvicinava alla Torà

Due racconti talmudici per ricordare Rav Elia Richetti, il suo calore, la sua capacità unica di manifestare vicinanza e preoccuparsi per il bene degli altri. Empatia, senso dell'amicizia e un sorriso contagioso, i suoi tratti peculiari. La sua meravigliosa voce ci mancherà

di RAV ALFONSO ARBIB  
Vorrei provare a ricordare rav Richetti usando il metodo classico della tradizione ebraica cioè attraverso uno studio e in particolare lo studio di una Mishnà che secondo me lo rappresenta bene.

Chi parla nella Mishnà è uno dei grandissimi della tradizione ebraica ed è Hillèl. Hillèl invita tutti noi a essere allievi di Aharòn che amava la pace, inseguiva la pace, amava le creature e le avvicinava alla Torà. La prima domanda da porsi su questa Mishnà è perché il modello debba essere Aharòn e non Moshè. In un passo del Talmùd i due fratelli Aharòn e Moshè vengono messi a confronto e il Talmùd dice che Moshè rappresenta

il *din* cioè l'aspirazione alla giustizia, giustizia a tutti i costi anche a costo di bucare le montagne. Aharòn invece rappresenta il compromesso. Questa parola però non va capita male, non vuol dire che Aharòn non considerasse importante la giustizia ma che cercava di arrivare allo stesso risultato con metodi diversi e tentando di comprendere e venire incontro alle debolezze delle persone. Il modello Moshè è un modello altissimo ma non è alla portata di tutti, il modello Aharòn invece è un modello a cui ognuno di noi si può ispirare. Aharòn cercava la pace e inseguiva la pace. Che cosa vuole dire? Innanzitutto vuol dire che Aharòn attua con il suo comportamento e la sua vita uno dei principi fondamen-

tali della tradizione ebraica, la ricerca della pace.

I Chakhamim dicono che Dio ha cercato un recipiente che contenesse la berakhà (benedizione) e l'unico recipiente che ha trovato è stata la pace. Per questo motivo la preghiera fondamentale dell'ebraismo, la Amidà, si conclude con la berakhà della pace; e la berakhà per eccellenza, la Birkàt kohanim si conclude con la parola *Shalom*.

In *Avòt de Rabbi Nathan* si spiega in che modo Aharòn cercasse la pace: quando vedeva due persone che litigavano, andava da ciascuno dicendo che l'altro era pentito e avrebbe voluto una riconciliazione e i due alla fine si riconciliavano.

Sembra un espediente astuto in cui non si dice la verità, in realtà ciò che fa Aharòn è andare alla ricerca di una verità più profonda dando per scontato che nel cuore di ognuno ci sia una volontà di riconciliazione che però le circostanze impediscono di esprimere, Aharòn quindi esplicitava ciò che era nascosto nel profondo.

Credo che Rav Richetti sia stato un degno allievo di Aharòn cercando di capire ciò che si nascondeva nel cuore delle persone al di là delle apparenze e operando per l'armonia tra persone diverse e per il superamento dei conflitti.

La Mishnà parla però anche di in-

seguire la pace. Perché inseguire? Si insegue qualcosa che sfugge. Il Maharàl di Praga commentando questa Mishnà spiega che la pace non è naturale mentre paradossalmente lo è il conflitto, la divisione.

Il Maharàl dice che la divisione è parte integrante del mondo e nasce nel momento della creazione, quando Dio divide tra le acque superiori e le acque inferiori.

Quella divisione è stata vitale e ha permesso al mondo di vivere però ha instillato nel mondo la divisione e il conflitto rendendolo naturale. Il conflitto è l'opzione più semplice ed è per questo che è parte integrante della storia umana, lo è purtroppo anche nella storia del popolo ebraico. Le divisioni interne sono state causa spesso di tragedie. Esiste però nella tradizione ebraica un'aspirazione profonda all'unità e al superamento del conflitto, un'aspirazione all'integrità e questa è la radice della parola *Shalom* - *shalèm, integro*.

Questa pace, unità, integrità va inseguita però, non è naturale; bisogna costruirla e ha bisogno di un lavoro costante. Lavoro che deve seguire due direttive fondamentali, evitare le occasioni di conflitto ma anche tentare di ricomporre i conflitti una volta che questi si siano creati, cosa ovviamente molto più difficile.

L'ultima parte della Mishnà dice che Aharòn amava le creature e le avvicinava alla Torà. Innanzitutto un'osservazione: si indica il termine più generico possibile per indicare gli esseri umani, creature. Si vuole sottolineare che si tratta di esseri umani qualsiasi, non di persone particolari; tutti gli esseri umani sono creature divine e per questo motivo devono essere destinate di rispetto e di amore.

### AVVICINARE ALLA TORÀ

Aharòn avvicinava queste persone alla Torà. In che modo? I Chakhamim dicono che quando vedeva una persona che si comportava male invece di rimproverarlo lo avvicinava e ne diventava amico. Questa persona apprezzava ovviamente la vicinanza di Aharòn ma contemporaneamente si sentiva in colpa dando per scontato che Aharon

non sapesse dei suoi comportamenti sbagliati e questo lo portava a mettere in discussione i suoi comportamenti. Il Talmùd racconta che nel quartiere di Rabbi Zerà (Maestro del Talmùd) operavano alcune persone poco raccomandabili. Rabbi Zerà però avvicinava queste persone e pregava per loro. Alla sua morte questi dissero: finora c'era qualcuno che pregava per noi, adesso non c'è più nessuno. È venuto il momento che lo facciamo

noi stessi ed è venuto il momento di cambiare comportamento.

La storia di Rabbi Zerà ci insegna che cosa significa avvicinare le persone. Significa innanzitutto stabilire dei rapporti, preoccuparsi del loro bene (pregare per loro), senza necessariamente porsi obiettivi a breve termine, perché porsi questi obiettivi spesso può essere deludente. Le persone avvicinate da Rabbi Zerà non cambiano comportamento fino all'ultimo momento ma quell'avvicinamento ha portato comunque un risultato e succede in genere per ogni avvicinamento.

Aharòn avvicinava le persone alla Torà creando con loro un rapporto di amicizia, preoccupandosi dei loro

problemi. Credo che questo comportamento si attagli considerevolmente all'opera di Rav Richetti. Sono state moltissime le testimonianze dopo la sua morte di persone che hanno voluto dimostrare la propria gratitudine per la sua vicinanza soprattutto in momenti difficili.

*Cercava di capire ciò che si nascondeva nel cuore delle persone e di portare armonia superando i conflitti*

È un compito fondamentale di ogni Rav essere vicini alle persone ma ci sono rabbanim a cui questo riesce meglio. Rav Richetti era da questo punto di vista un esempio per tutti.

Un'ultima cosa: un'osservazione del Rebbe di Lubavitch sull'espressione usata nella Mishnà. Aharòn avvicinava le persone alla Torà ma non c'è scritto che avvicinava la Torà alle persone. L'idea di avvicinare la Torà alle persone può creare un equivoco, cioè che la Torà debba essere adattata ai tempi e alle varie persone.

Non è così, la Torà è eterna ed è sicuramente adatta a ciascuno di noi, il compito di un Rav è fare in modo che le persone si rendano conto di quanto la Torà sia significativa e rilevante per ciascuno.

Anche in questo credo che rav Richetti sia stato un modello a cui dovremmo ispirarci.

### Il cordoglio dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia

*Barùkh Dayan Ha-Emet*

L'Assemblea dei Rabbini d'Italia comunica con profonda tristezza la scomparsa di Rav Elia Refael Azriel Enrico Richetti z.t.l. –

Rav Elia Richetti era membro della Consulta Rabbinnica, già Presidente dell'ARI, è stato Vice Rabbino Capo di Milano, Rabbino Capo di Trieste e di Venezia, Rabbino di Vercelli e di Merano, Rabbino di riferimento per le Comunità di Verona e di Napoli, negli ultimi anni era Rav del Bet Hakeneset Yosef ve-Eliahu di Milano.

Si tratta di una gravissima perdita per la Comunità ebraica di Milano e per tutto l'ebraismo italiano. Lo ricordiamo per la sua emunà, per la sua saggezza e la sua sapienza, per il carattere amabile, per la capacità di comunicare pensieri profondi sempre trovando le giuste parole, con il sorriso e con affabilità con cui sapeva essere veramente vicino nei momenti lieti come in quelli più tristi. Ha onorato il Signore e ha trasmesso intense emozioni con la sua voce potente e melodiosa, avendo a cuore la conservazione delle tradizioni e dei canti di tutte le comunità ebraiche in Italia. È stato per molti maestro e amico. Siamo vicini alla moglie, ai figli e ai parenti tutti in questo triste momento. *Tehi Nafshò Tzerurà Bitzor HaChaim*

*Alfonso Arbib  
Presidente Assemblea dei Rabbini d'Italia*

## DA ISRAELE

## Restituzione dei beni agli eredi di vittime della Shoah

dal Ministero di Giustizia di Israele arriva una comunicazione rivolta agli eredi di quei cittadini europei che durante la Seconda Guerra Mondiale hanno effettuato acquisti immobiliari o investimenti economici in Israele e che sono poi morti, vittime della Shoah. Per permettere agli eredi la restituzione dei beni dei loro avi rimasti in Israele, restituendoli così ai legittimi discendenti, è possibile ora consultare il sito <https://www.hashava.info>, della associazione *The Holocaust Restitution Company of Israel*, dove sono elencate una serie di proprietari di beni tra i quali è forse possibile rintracciare qualche parente e procedere quindi ad una eventuale domanda di restituzione.

Le domande saranno esaminate direttamente dall'Ufficio preposto del Ministero di Giustizia israeliano.

## KEREN HAYESOD

Campagna Crowdfunding del Keren Hayesod Italia  
Domenica 6 - Martedì 8 Giugno 2021 - 48 ore per fare la differenza!

Domenica 6 Giugno il Keren Hayesod lancerà la seconda edizione della sua Campagna di Crowdfunding, una raccolta straordinaria a favore dello Stato di Israele che durerà fino a Martedì 8 Giugno. 48 ore per raccogliere fondi da destinare ai progetti di primaria importanza per il benessere del popolo e dello Stato di Israele.

Il Keren Hayesod europeo si attiverà in quegli stessi giorni in tanti i paesi per raccogliere contemporaneamente una cifra consistente da devolvere ai suoi progetti prioritari. Ogni paese avrà un obiettivo da raggiungere anche grazie ai "matchers", ossia ad alcuni donatori che si sono già generosamente impegnati per raddoppiare qualsiasi importo raccolto nel corso delle 48 ore. Pertanto, per ogni euro donato, ci sarà qualcun altro pronto a raddoppiarlo. L'obiettivo del Crowdfunding

è di raggiungere il più alto numero di partecipanti all'iniziativa affinché la somma totale raddoppiata diventi un grande aiuto per Israele.

Ogni partecipante sarà un partner importante per il successo del progetto e per rafforzare lo Stato di Israele.

Se credete nella causa di Israele e del Keren Hayesod, QUESTA È L'OC-CASIONE GIUSTA PER FARE LA DIFFERENZA. Il tempo a disposizione è limitato a sole 48 ore e in questo arco di tempo siete tutti invitati a donare per permetterci di raccogliere la cifra più alta possibile. Coinvolgete anche i vostri amici, familiari e conoscenti per poter così raggiungere TUTTI INSIEME il nostro ambizioso target!

Non importa quanto si dona: 10, 20, 50, 100, 1.000... euro e si diventa parte del progetto! Per info e donazioni: [www.khitalia.org](http://www.khitalia.org)

## ASSOCIAZIONE AMICI DI ALYN



## Piergiorgio Segre è il nuovo Presidente

Il 2021 vedrà il nuovo Consiglio direttivo impegnato in molteplici attività e in un restyling della comunicazione

Un nuovo Consiglio Direttivo, un nuovo Presidente, un nuovo statuto e un nuovo piano di comunicazione per far conoscere a tutti l'impegno quotidiano di Amici di ALYN nel far ritrovare un sorriso a bambini e ragazzi. L'Assemblea dei Soci si è svolta on line il 23 marzo ed è stata un momento significativo per gettare le basi per i programmi futuri e per rinnovare i ver-

tici dell'associazione. Il nuovo Presidente eletto dal nuovo Consiglio è Piergiorgio Segre, imprenditore milanese da lungo tempo in prima linea nell'Associazione che sostiene questa realtà d'eccellenza nel campo della cura e della riabilitazione di bambini e ragazzi. Insieme a lui, il Consiglio sarà formato da Antonella Jarach e Sara Tedeschi Blei. "Cercherò insieme al Consiglio di fare il massimo per sostenere la nostra Associazione e aiutare l'ospedale come merita", ha dichiarato Piergiorgio Segre nell'accettare la presidenza. L'incontro si è aperto con i saluti di Mauri Beer, Director-General di ALYN Hospital che ha illustrato i progressi della struttura e in particolare della divisione ALYNnovation, la divisione dove la partecipazione attiva delle aziende si traduce in soluzioni innovative per i piccoli pazienti. Da Gerusalemme sono arrivati anche i ringraziamenti di Brenda Hirsch, Director Resource Development di ALYN, che ha elogiato l'impegno dell'Associazione italiana nella raccolta fondi. Parole che hanno introdotto un piccolo bilancio del 2020: "Nonostante non sia stato possibile



realizzare nessun tipo di evento - ha spiegato il neo Presidente - lo scorso anno abbiamo comunque inviato all'Ospedale più di 100.000 Euro, provenienti da tantissimi donatori". Piergiorgio Segre ha annunciato anche la digitalizzazione del database e un progetto di comunicazione che prevede un nuovo logo, un nuovo sito e più presenza sui social. L'obiettivo finale è quello di coinvolgere sempre più persone nella missione di ALYN, fare in modo che i piccoli pazienti che ogni giorno ricevono le cure in questo ospedale possano tornare a giocare, studiare, vivere.

Seguici

Per sostenere l'Associazione Amici di ALYN:  
IBAN IT 70 T030 6902 1171 000 000 10470  
Banca Intesa Sanpaolo



# SAVE the date

## 06.06.21

### 48H PER FARE LA DIFFERENZA

**100**  
Keren Hayesod

**+1**



**KEREN HAYESOD** קרן חיים  
FOR THE PEOPLE OF ISRAEL

**Milano:** Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027  
**Roma:** Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365  
 Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org  
**Per donazioni:** Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290  
 khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS

## JSPOT CLUB



## Incontri tra single ai tempi del Covid

La pandemia non ha fermato le attività di JSpot, sito e gruppo di incontri per single ebrei in cerca dell'anima gemella, inaugurato nell'aprile 2020 e ai cui eventi partecipano membri di diverse comunità. Una sorta di "shidduch virtuale" per chi non ha mai avuto una relazione stabile, o per chi vuole rialzarsi dopo un divorzio, a dimostrare che non è mai troppo tardi per trovare l'amore della propria vita. Ma come è cambiato l'amore ai tempi della pandemia? "Negli ultimi mesi abbiamo pensato di sopprimerne all'isolamento dei single facendo trasmissioni setti-

manali su Zoom, condotte da Micaela Pavoncello per la regia mia e di Amos Guetta - spiega a *Bet Magazine* il fondatore di JSpot, Dario Hayun. - Li facciamo tutti i mercoledì, ogni volta con un tema diverso, ad esempio sull'approccio da usare per provarci con qualcuno. In genere organizziamo anche dei giochi a premi in cui i vincitori ricevono bottiglie di vino, che ci vengono offerte da servizi di catering. Poi ci sono le serate dopo ogni Shabbat, in cui facciamo ritrovare vari single che dialogano tra loro. Abbiamo fatto anche una diretta in cui parlavamo della serie televisiva *Shtisel* il 25 marzo, quando è uscita su Netflix la terza stagione". Per quanto riguarda le fasce di età e la provenienza geografica dei partecipanti, Hayun spiega che "al momento vanno soprattutto dai 40 ai 60 anni; speriamo di allargarci anche ai giovani, che però dovrebbero avere la pazienza di stare nel gruppo finché non trovano un altro single della loro età. All'inizio eravamo circa 50, ora siamo una ventina. Le comunità da cui ven-

gono per la maggior parte sono Roma, Milano, Firenze e Bologna, alle quali spesso si aggiunge qualcuno collegato da Israele". E sebbene sia molto più difficile far incontrare le persone in tempi di isolamento sociale, anche da situazioni come quella che stiamo tutti vivendo si è cercato di trarre lezioni importanti: "Ne abbiamo approfittato per insegnare ai nostri partecipanti come mettersi in posa di fronte alla webcam in modo da fare bella figura".

Hayun ha concluso spiegando di non aver attinto più di tanto a esperienze simili all'estero, anche per ragioni economiche: "Ho visto che purtroppo queste cose funzionano soprattutto se a pagamento, mentre io cerco di farlo gratis. Il mio desiderio è di allargare il ghetto, non di renderlo ancora più chiuso. Non abbiamo mai fatto pagare quote ai partecipanti, solo alcuni ci hanno fatto delle offerte che in parte abbiamo devoluto alla deputazione ebraica. Anche il dominio del sito lo pago con i soldi del mio lavoro".

IL SOSTEGNO AGLI ANZIANI DELLA COMUNITÀ

## Il Volontariato e la RSA: lontani ma sempre presenti con le parole e l'affetto

di VOLONTARIATO  
FEDERICA SHARON BIAZZI

**P**er tutto il periodo, oltre un anno, in cui non è stato possibile entrare in RSA, siamo rimasti vicini ai nostri “nonni” con telefonate piene di affetto e premura. Ecco alcuni pensieri di nostre volontarie per le quali le visite agli anziani della Residenza Arzaga sono importanti e significative nella propria vita.

**Passare un po' di tempo con i nostri “vecchietti” alla Residenza** è stato probabilmente il tempo speso meglio della mia vita, forse più per me che per loro. Le prime volte pensavo che nel loro sguardo ci fosse una sorta di “assenza”, invece poi con il tempo ho capito che nel loro sguardo c'era riconoscenza e curiosità. Ognuna delle persone che ho conosciuto aveva qualcosa di particolare. Personalmente mi sono affezionata ad una signora di una cultura incredibile e farò senz'altro tesoro dei consigli di vita che mi ha dato. Sperando che questo momento difficile passi al più

presto, permettendoci di passare del tempo in loro compagnia, che non sono il passato, ma piuttosto le basi del futuro delle nuove generazioni.

Monica Metta

**L'esperienza come volontaria alla casa di riposo mi ha dato tanto.** Ogni settimana non vedevo l'ora del martedì per venire a fare il laboratorio di cucina. La vita è strana, nasciamo, cresciamo, studiamo e impariamo a fare un sacco di cose, poi a un certo punto è come se tornassimo bambini, e abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a fare tutto, appunto come fossimo bambini. A me emozionava sempre di più vedere le signore sorridere per essere riuscite a tagliare un frutto oppure decorare le tartine. Spesso presi dalla frenesia della nostra vita ci dimentichiamo delle cose importanti e delle persone a cui vogliamo bene, queste signore spesso sole mi hanno insegnato che non c'è niente di più importante di stare accanto alle persone anziane, a cui spesso pochi gesti bastano a



renderle felici e non bisogna mai dimenticare che sono persone speciali.

Giada Chendy

**Un pensiero ai miei carissimi nonni, sono fortunata** perché facendo la volontaria nella casa di riposo posso vantarmi di averne più di quattro! Aiutare queste splendide persone a camminare, alzarsi dalla sedia, fare qualche esercizio di ginnastica o semplicemente una chiacchierata riempie il cuore di tenerezza e apre la mente alle vite passate. Imparo tanto dai loro racconti, da una gioventù diversa dalla nostra, ricca di coraggio e peripezie. Vedere i loro sorrisi per me è un regalo speciale, come uscire dal portone della RSA carica di energia e nuovi insegnamenti. Spero di poter presto riabbracciare ognuno di loro e nel mio piccolo donare quella compagnia di cui hanno tanto bisogno. Tenete duro e appena ci daranno il permesso torneremo a divertirci insieme! Un abbraccio.

Nathalie Silvera

## B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

**Bet Magazine** - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

**Banner** sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**  
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno**  
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

**ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare**

**Info: Dolfi Diwald**

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano  
pubblicita.bollettino@gmail.com cell. 336 711289



## AIUTACI AD AIUTARE... SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ

C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN: IT 971 02008 01767 000500018595  
causale: offerta servizi sociali

a cura dello staff  
di MDA Italia ONLUS

**A** un anno dall'inizio della pandemia, i disagi psicologici legati al Covid-19 sono diventati un'emergenza pari a quella epidemiologica. Un'emergenza a cui MDA Italia si è sentita di rispondere grazie all'aiuto di Mirco Aharon Ferrari, dottore in psicologia, tecnico del servizio psicosociale di Croce Rossa Italiana e consulente del corpo militare di CRI e Volontario di MDA Italia. Sono nate così le “Pillole per la mente” una serie di interventi settimanali, di pochi minuti, pubblicati sul sito e sui social di MDA Italia. Ci trovate su Facebook all'indirizzo Magen David Adom Italia e su Instagram cliccando magen\_david\_adom\_italia

### DIVENTA VOLONTARIO DI MDA ITALIA E VOLA IN ISRAELE

È partita ufficialmente la campagna di ‘reclutamento’ per i volontari di Magen David Adom Italia. Chi vi aderirà potrà supportare, anche nel nostro paese, l'organizzazione di soccorso israeliana con il proprio lavoro in base alle proprie attitudini e possibilità. Poi magari un giorno questa esperienza lo porterà proprio in Israele per conoscere più da vicino quelle ambulanze con la Stella Rossa di David che ogni giorno sfrecciano per le strade Gerusalemme o Tel Aviv. L'attività di sostegno di MDA Italia si può svolgere sia nella nuova sede dell'Associazione a Milano (con le dovute misure sanitarie di sicurezza), sia semplicemente da casa propria con un collegamento telefonico e un PC on line. I modi per contribuire sono tanti e adatti a tutti per tutte le età, ma c'è un progetto in particolare che l'associazione vorrebbe affidare a un gruppo di giovani ben determinati. A MDA servono ambulanze: un anno di lotta al Covid-19 non ha messo a dura prova solo i volontari, ma anche tutti i mezzi. Utilizzati 24 ore al giorno ogni giorno, molti sono arrivati al termine della loro “vita” operativa. In particolare occorre sostituire le ambulanze 4x4 e quelle destinate alla terapia intensiva. I ragazzi



## MDA Italia: salvare le vite è nel nostro DNA

potranno realizzare un progetto che spieghi l'importanza di questi mezzi e quanto sia fondamentale il contributo di ognuno per acquistarli. Sarebbe bello che un'ambulanza venisse donata dall'Italia grazie al loro lavoro. Ogni volontario italiano riceverà la polo ufficiale di MDA Italia, ma non c'è solo l'orgoglio di indossare una divisa che dal 1930 rappresenta l'élite delle organizzazioni di soccorso: fare parte di MDA Italia dà diritto anche a partecipare a un corso di primo soccorso tenuto da professionisti (on line o dal vivo appena sarà possibile) e ad avere la *Guida di primo soccorso. I primi sette minuti*. Infine un premio speciale: i volontari che più si distinguono per capacità e impegno voleranno in Israele per conoscere il lavoro di MDA, visiteranno una sede operativa e sperimenteranno una corsa in ambulanza, magari proprio quella messa in servizio grazie al proprio lavoro. Per candidarsi basta fare domanda a info@amdaitalia.org o tel al +39 392 006 9690 per qualsiasi informazione.

### GAN YAVNE, TARGHE PER DONATORI ITALIANI

A Gan Yavne sono cominciati i lavori alla nuova sede operativa di MDA

per la cui realizzazione si sono mobilitati anche i donatori italiani, ma c'è ancora molto da fare. La raccolta fondi è arrivata ai 2/3 della somma prevista e ogni donazione sarà benvenuta. Magen David Adom ha voluto dare un posto speciale ai sottoscrittori italiani: all'ingresso della nuova sede diverse targhe saranno riservate ai donatori nel nostro paese e possono diventare un modo anche per ricordare i nostri cari o gli amici che ci hanno lasciato in questi tempi difficili. ➔

## QUIETANZE LIBERATORE

La Comunità ebraica di Milano informa i propri iscritti che, alla luce della nuova normativa che stabilisce la detraibilità fiscale dei contributi e delle offerte alla CEM, dall'anno 2020 la Comunità ha l'obbligo di inviare all'Agenzia delle Entrate il file relativo a tutti i pagamenti tracciati effettuati tramite bonifico, assegno, carta di credito. Non ha pertanto l'obbligo di certificare i pagamenti effettuati in contanti.

## La parola ai nostri ragazzi

La scuola ha riaperto dopo l'ennesimo stop. Che **emozioni e sentimenti** hanno provato i nostri studenti? Quali sono state **le loro reazioni**? Ascoltiamoli!

**S**i torna a Scuola! La Fondazione ha voluto dare la parola agli studenti che hanno vissuto, ognuno in modo diverso, sia il distacco dalla vita reale, che il rientro in classe. Alcuni di loro con emozione, altri con qualche timore, ma certamente emerge l'importanza che ha avuto per tutti ritornare tra i banchi. *Buona continuazione!*

In questo periodo mi sono sentita impotente perché ogni giorno potevo essere su zoom o essere a scuola, non ero mai sicura di quello che sarebbe successo. Quando ero su zoom ero felice di svegliarmi più tardi, ma odiavo non poter stare con i miei amici. Un dato di fatto è che su zoom si prendono le lezioni meno seriamente e ci si distrae di più. Quando si torna a scuola si deve fare il tamponamento veloce, che è molto importante. La cosa più bella quando si torna a scuola è poter stare di nuovo con gli amici. Parlando dell'ultimo rientro io ero un po' triste perché si dovevano recuperare le verifiche che non avevamo fatto, ma abbiamo avuto molte supplenze quindi mi sono anche rilassata. In questo momento spero di rimanere a scuola il più possibile, come tutti, anche se vuol dire tante verifiche e tanti compiti.

*Chaya Tchilibon - II media B*

A marzo quando ci hanno detto che avrebbero chiuso la scuola, ho pensato all'anno scorso e al fatto che ci hanno detto che chiudeva per qualche settimana, ma siamo tornati a scuola a settembre. Ero arrabbiato e triste, avevo paura di non vedere i miei compagni. L'idea poi di ricominciare su zoom non mi allestava. Abbiamo sperimentato questo modo di comunicare e organizzare le le-

zioni, utile per fare lezioni con persone che si trovano lontane, ma sicuramente non come fare lezioni in presenza. Quando è arrivato l'annuncio dell'apertura delle seconde e terze medie, sono finalmente tornato al mio tran tran quotidiano. Una conferma di quanto sia importante per tutti noi poter tornare alle lezioni in presenza: anche fare il tamponamento mi è sembrato piacevole!

*Jacob Shore - III media B*

Da quando ha chiuso la scuola seguivo meno le lezioni rispetto a quando siamo in classe. Era molto noioso stare tante ore davanti a uno schermo. Durante la seconda chiusura mi sono divertito più rispetto alla prima perché dopo le lezioni potevo uscire un po' e giocare. Alcune morot sono state gentili perché certe volte ci facevano finire la lezione cinque minuti prima: capivano quanto potesse essere difficile per noi. Quando sono tornato a scuola è stato strano, bello e divertente rivedere i miei amici dopo tanto tempo! Un po' noioso è dover tenere la mascherina per tante ore. Ero contento anche di vedere le morot e la nostra bidella Lucy. Questo è stato l'anno più strano: andare a scuola e poi non poterci più andare. Speriamo che questo finisca presto.

*Ariel Saffi - V elementare B*

Durante questo periodo di quarantena, inizialmente, ho percepito un misto di emozioni altalenanti, dalla tristezza di rimanere a casa, alla frustrazione di dover svolgere le lezioni in Didattica a distanza.

Personalmente il ritorno a scuola mi ha rincuorato parecchio, poiché credo che l'apprendimento sia facilitato dalla pre-

senza del contatto umano, perciò spero di ritornare a una piena normalità al più presto possibile.

*Yair Baharier - III Liceo Scientifico*

All'inizio della pandemia fu euforia, la scuola è chiusa e noi siamo a casa a fare quello che vogliamo. Il sogno di ogni studente! Una settimana dopo, la parola distanza invade il nostro quotidiano. Non vogliamo ammetterlo ma paura, angoscia erano all'ordine del giorno. Mai avrei immaginato che la scuola "fisica" ci potesse così mancare! La scuola per me è cambiata dopo questa pandemia, mi sono reso conto che oltre ad essere apprendimento, crescita e relazioni è indispensabile per coltivare l'umanità. Noi di quinta abbiamo perso più degli altri; lasciamo queste mura senza poter festeggiare e senza avere negli occhi Auschwitz, un viaggio che avrebbe tracciato un segno indelebile nei nostri cuori. L'ultimo anno è da sempre un anno diverso, è un trampolino per l'indipendenza. Per noi il quinto anno non c'è stato. La nostra generazione sarà speciale e unica.

*Jacopo Jamous - V Liceo Scientifico*

“È stato un periodo difficile perché mi sono mancati molto i miei compagni e le mie morot” dice Yael.

“Per fortuna però rispetto all'anno scorso avevamo più lezioni e quindi le giornate passavano più in fretta. Le morot hanno avuto una bella idea: assegnarci dei progetti di gruppo da fare on line come delle ricerche e un bellissimo lavoro per Pesach, così stavamo insieme anche oltre le ore scolastiche e ci sentivamo più vicini”...

“E le mamme non ci potevano sgridare se eravamo on line perché stavamo facendo i compiti!” aggiunge Aaron sorridendo.

“All'inizio non mi andava tanto di tornare a scuola perché mi ero abituato a studiare su zoom... invece rivedere i miei compagni e le morot è stato proprio bello. La cosa che mi mancava di più era giocare con i miei amici, chiacchierare con loro e mangiare tutti insieme”.

*Yael e Aaron Blanga - IV elementare A-B*

di ROSSELLA BRONTE  
Coordinatrice Didattica Nido

**I**l Nido “Guido Moshe e Fernanda Jarach” della Comunità Ebraica di Milano è entrato nelle case dei nostri bimbi. Anche i piccoli nella fascia dodicentesei mesi in collegamento da casa con la LEAD “legami educativi a distanza” che per noi morot è stata una nuova sfida educativa. La prima domanda che ci siamo poste quando abbiamo scoperto che anche i Nidi sarebbero stati chiusi, è stata: come possiamo lavorare a distanza con bambini così piccoli? E ancora: come reagiranno i bambini e le famiglie alla nostra proposta?

Quest'anno educativo 2020/2021 è stato e continua ad essere un anno straordinario, dove abbiamo quotidianamente ripensato al nostro ruolo e a come mantenere gli obiettivi del nostro lavoro, dove l'emergenza Covid spesso ha scandito tempi e modi delle nostre giornate.

Fino al 12 marzo 2021, nonostante le limitazioni, eravamo riusciti a restare aperti, ora, anche noi, dovevamo ripensare alla nostra programmazione, con un nuovo sguardo, che fosse capace di tenere insieme i bisogni di bambini così piccoli e delle loro famiglie che, tutto d'un tratto, si ritrovavano nuovamente a casa a destreggiarsi fra DAD dei fratelli più grandi e smart working dei genitori. Sarebbero riusciti a trovare uno spazio anche per noi? Questa è stata la vera scoperta! Come sottolineato da un genitore, abbiamo mantenuto un “legame visivo ed affettivo”.

L'alleanza educativa con le famiglie, il loro supporto e sostegno, la condivisione con il gruppo di lavoro, hanno fatto sì che anche bambini così piccoli potessero avere una esperienza significativa che ha permesso loro di mantenere le routine alle quali sono abituati al Nido e di crearne di nuove. I bambini ci hanno aperto le loro case, ci hanno mostrato i loro giochi attraverso il video.

È stato bello vedere con quanto entusiasmo si cercassero, cantassero insieme a noi, facessero i lavoretti e soprattutto facessero richieste! Facciamo la canzone del brucco? Leggiamo



Scuola della Comunità

## Per i più piccoli c'è LEAD

Il Nido della Comunità Ebraica di Milano è entrato nelle case dei nostri bimbi

mo ancora una storia?

Chi lo avrebbe mai detto?! I bambini sono stati il centro dell'esperienza, ancora una volta hanno dato esempio a noi adulti di quanta capacità di resilienza abbiano, adattandosi a questa nuova modalità, desiderosi però di tornare alla nostra quotidianità del Nido, e finalmente felici, il 7 aprile

2021 abbiamo potuto riaprire le nostre porte e abbracciare i nostri piccoli del Nido e della Sezione Primavera. Un grazie di cuore a voi bambini che siete il nostro futuro!!

“Mantenere il contatto a distanza con i più piccoli è stata una sfida – dice l'Assessore alla Scuola Timna Colombo – e un'esperienza significativa per tutti, adulti e bambini. Ringrazio il team che ha reso possibile quest'esperienza di continuità educativa e i genitori per la fiducia e la collaborazione”.

### DR.SSA LUCIANA HARARI

Psicologa e Psicoterapeuta

Ordine degli psicologi n. 2350

Luciana Harari è una **psicoterapeuta** con un'esperienza trentennale in ambito psichiatrico presso l'Ospedale Sacco, dove ha aperto il Centro di Medicina Psicosomatica. Già docente di psicologia clinica presso l'Università degli Studi di Milano, attualmente svolge la libera professione, in **studio** e **online**. Collabora con il Servizio Sociale della Comunità Ebraica.



• PSICOTERAPIE PER ADULTI E ADOLESCENTI

• PSICOTERAPIE PER DISTURBI PSICOSOMATICI

• DISTURBI D'ANSIA, DEPRESSIONI E DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE

• Percorsi psicologici di gruppo

• Consulenze familiari e counseling

CONTATTI

www.lucianaharari.com  
Corso Garibaldi 44 - 20121, Milano  
harari.luciana@gmail.com  
Tel: 339 2533142

## I messaggi di addio a Rav Richetti

**S**halom, la morte di Rav Richetti, ha lasciato tutti basiti, storditi e ha scatenato qualcosa di straordinario. Non mi riferisco al cordoglio delle Istituzioni, ma di noi tutti che l'abbiamo conosciuto e che siamo stati travolti da un dolore collettivo pro-

fondo e senza argini. Tutti abbiamo usato le stesse parole: grandissimo Rav, grandissimo amico. Mi voglio soffermare sull'ultima parola, tutti sentiamo di aver perso un amico. BH abbiamo tanti sapienti ma, lui ha saputo fondere la sua sapienza all'amicizia, che ha donato senza riserve, a una disponibilità senza pari. Per tutti aveva un sorriso, una parola di incoraggiamento. Ha saputo farci crescere ebraicamente senza farci sentire giudicati, spronandoci, dandoci fiducia. Aveva un amore sconfinato per sua moglie Enrica e per i suoi figli Ishai e Nurit. Anche nei momenti molto difficili lo sentivi solo dire: Baruch Ashem La sua fede era incommutabile. Ci mancherà il suo sorriso, la sua splendida voce, la sua simpatia. Quando, la sua grande pazienza veniva messa a dura prova, cercava di contenere l'ira con sguardi saettanti, il suo vocione rombava ma in breve tornava il suo sorriso rassicurante. Credeva fermamente nella necessità di tenere in vita, di aiutare le piccole Comunità che sono un patrimonio inestimabile. Voleva salvare dall'oblio le antiche melodie liturgiche italiane. Aveva tanti progetti che voglio sperare vengano comunque portati avanti. Caro, carissimo Elia, in fondo, ci lasci tutti un po' orfani. Che la terra ti sia lieve

*Estella Forti  
Milano*

*Sul sito Mosaico, decine e decine di messaggi salutano Rav Elia Richetti z'tz'l.*

## Il KKL per Rav Richetti z'tz'l

**I**L KKL Italia onlus con il Presidente Sergio Castellbolognesi, i vice presidenti, il consiglio e lo staff degli uffici esprime la più profonda costernazione per la scomparsa di Rav Elia Richetti z'tz'l figura di primo piano dell'ebraismo italiano. Con i suoi insegnamenti, la sua sensibilità, la sua grande cultura e disponibilità ha rappresentato una figura di riferimento per tutti noi. Ricorderemo sempre anche il suo prezioso impegno nella divulgazione dei canti liturgici ebraici di rito italiano. Negli anni ha sempre dimostrato in più occasioni apprezzamento e partecipazione alle attività e alle finalità del Keren Kayemeth. Le più sentite condoglianze alla famiglia.

Che riposi in pace in Gan Eden. In onore e memoria di rav Elia Richetti z'tz'l, è stata aperta la sottoscrizione per donare degli alberi in Israele. Chi volesse partecipare può contattare KKL Italia onlus 02418816 - kklmilano@kkl.it

## Un'ambulanza in ricordo di Rav Elia Richetti z'tz'l

Magen David Adom Italia Onlus ha aperto una sottoscrizione in ricordo di Rav Elia Richetti z'tz'l con lo scopo di donare un'ambulanza in suo nome al servizio di soccorso israeliano.

È un atto che noi di MDA Italia facciamo con profonda devozione e rispetto per onorare una figura amata, un grande Chacham che sapeva avvicinare le persone

alla Torà. Rav Elia Richetti z'tz'l è stato più volte vicino alla nostra associazione e alle sue finalità e ha rafforzato quel legame storico che abbiamo con il tempio di via Eupili, il tempio di Rav Elia z'tz'l, dove si raccoglievano donazioni per MDA già prima della nascita di MDA Italia. Il nostro sogno, ora, è che il nome di Rav Elia Richetti z'tz'l sia ricordato da un veicolo che, percorrendo le strade di Israele, salvi sempre più vite. Un mezzo di cui oggi MDA ha un estremo bisogno, perché quest'anno l'utilizzo incessante di molte ambulanze ha determinato la conclusione anticipata della loro vita operativa rendendo quindi necessario che vengano sostituite con nuovi veicoli al più presto.

Siamo sicuri che il nostro messaggio non rimarrà inascoltato e farete di tutto per tramandare la memoria di un uomo straordinario anche attraverso questo significativo gesto. Per contribuire dona a MDA sull'IBAN IT0 5X03 25001600010000011165 con la causale: Erogazione liberale in ricordo di Rav Elia Richetti z'tz'l.

## Ricerca discendenti sorelle Galante

**B**uon giorno, mi chiamo Ruggiero d'Amato.

Mi madre si chiamava Ornella Galante e suo zio, Carlo Galante, sposò negli anni '20 Ada Volterra. Ebbero due figlie, Gloria e Margherita Galante. Vissero a Firenze. Mio pro-zio Carlo Galante morì nel 1937 (circa). Vorrei rintracciare i figli di Margherita e Gloria Galante. Non so con chi si sposarono

quindi non conosco il loro cognome. Potete darmi una mano?

dott. Ruggiero d'Amato  
Bergamo  
tel. 335 268339

## Solidarietà alla Comunità ebraica

**S**alve, ...passando in bicicletta per via Soderini questa mattina, ho notato dei militari fuori da una casa e mi sono domandata cosa ci facessero. Ho poi visto il cartello "Beit Chabad" e ho capito (o almeno credo). Ho pensato: "È Pesach". Mi è venuta una grande tristezza pensando che ancora nel 2021 una Comunità sia costretta ad essere difesa per poter celebrare a pieno diritto le proprie festività. Mi è sembrata una cosa da non credere. Ancora, dopo tutto quello che è stato, ancora costretti alla paura. Da

non credere. Vi sono vicina, mi dispiace tanto assistere a questo, non sono indifferente e volevo dirvelo.

Roberta  
Milano

## Errata corrige

In una delle immagini che accompagnano l'articolo dedicato dal *Bollettino* di aprile ad Amedeo Modigliani viene presentata "la Ketubà di Amedeo e Jeanne Hébuterne". Osservando l'immagine si capisce che si tratta invece della ketubà dei genitori di Amedeo: Flaminio (Efraim Mazliach Shelomò) Modigliani ed Eugénie (Simchà) Garsin. Del resto, sappiamo bene che fra Amedeo Modigliani e Jeanne Hébuterne non vi fu alcun matrimonio, né avrebbe potuto esservi una ketubà dato che Jeanne non era ebraica. Sono certo che l'errore non

sia da attribuire all'autore dell'articolo.

Maurizio Camerini  
Milano

## Vincenzo va in pensione!

**I**l nostro "GGG" (Grande Gigante Gentile) è andato in pensione!

Sì, sto parlando del nostro caro Vincenzo, che dopo 35 anni di lavoro in Comunità va in pensione. Dal 1° di aprile Vincenzo fa il "pensionato" e in questa occasione vorrei ringraziarlo personalmente e a nome di tutti noi, colleghi, dipendenti della scuola e della comunità, tutti i nonni, genitori e alunni del passato e del presente e ovviamente tutti i membri della nostra Comunità che lo conoscono di vista e di fama.

Sì, il Gigante Gentile che ha sempre il sorriso su viso e il

proverbio laziale pronto nel momento giusto. Lui che è sempre arrivato cinque minuti prima e per cui il lavoro era una missione: salvaguardare tutti noi sempre e comunque. Tu che sei diventato uno di noi, tanto che parli anche l'ebraico...

Sì Vincenzo, grazie di tutto e da tutti. Purtroppo per la situazione attuale non possiamo organizzarti una festa di addio, ma ti prometto che appena diventerà possibile non scapperai da una festa con tutti e, ribadisco, TUTTI noi della Comunità. Grazie infinite per tutto quello che hai fatto per noi e ci hai dato. Ti auguro tutto il bene. Ti abbraccio ("virtualmente") da parte di tutta la Comunità Ebraica di Milano.

Doron G., Responsabile della Sicurezza.  
Comunità di Milano

## Lettere a Dvora

*Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona*

### Quando evitare la chirurgia si può

**S**ono Giancarla, una sua affezionata follower su Instagram. Ne approfitto avendo questa possibilità di poterle fare delle domande per risolvere il mio problema. Da anni il mio addome è circondato da grasso e da pelle molle. Lo so che esiste un trattamento chirurgico per rimetterlo a posto ma vorrei sapere da lei se mi può consigliare qualche nuova tecnologia che mi aiuti a migliorare la forma e togliere il grasso con trattamenti di tipo medico non invasivo. Grazie

Cara Giancarla, ha ragione a non volersi sottoporre alla chirurgia in quanto rischiosa e dolorosa e senza un sicuro risultato. Io da sempre sono una dottoressa contraria al bisturi ed è per questo che mi muovo in giro per il mondo alla ricerca di nuove tecnologie che possano sostituire il taglio. Il mio consiglio è di utilizzare un sistema attuale di nome Venus



che combatte e vince il grasso e la forza di gravità che generano la pelle lassa o caduta. Si tratta di una radiofrequenza di tipo israeliano che permette in 4/5 sedute, senza alcun dolore e alcun segno post trattamento, di ridonare forma anche ai corpi più difficili. Le consiglio quindi di venire a provare gratuitamente in quanto inserita in questo giornale, la tecnologia rimodellante Venus, nuova categoria israeliana per rimodellare il grasso.

**PS: consiglio per chi volesse fare la prova gratuita di tagliare questa pagina e conservarla per presentarla in studio dove potrà usufruire di un trattamento prova gratis di Venus.**

**Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.**



ANNO LXXVI, n° 5 Maggio 2021

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

#### Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

#### Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T0503401640000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

#### Direttore Responsabile

Fiona Diwan

#### Condirettore

Ester Moscati

#### Vicedirettore Mosaico

e Caporedattore Bet Magazine Ilaria Myr

#### Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciana

#### Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Verceili, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

#### Foto

Orazio Di Gregorio.

#### Fotolito e stampa

Ancora - Milano

#### Responsabile pubblicità

Dolci Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/04/2021

## Annunci

**Offro lavoro**

**Azienda innovativa specializzata in logistica dell'ultimo miglio** cerca personale con mezzi propri (auto o moto) per consegne a domicilio tra le 19:00 e le 22:00 nel fine settimana.

Compenso orario adeguato, superiore alla media di mercato.

☎ +39 351 9577587 o info@govoltmobility.com

**Cerco lavoro**

**Cerco lavoro in campo editoriale**, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

∞

**Mi chiamo Anna, sono OSS**, mi offro per assistere persone anziane e curare l'igiene ambientale. Ho esperienza nello svolgere questo lavoro. Data la situazione garantisco misure anti covid.

☎ 33 36112460.

∞

**Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti** si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ Shimon, 331 4899297.

∞

**Si eseguono traduzioni** da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. virginiaattas60@gmail.com

∞

**Cerco lavoro come Segretaria** o Receptionist/Front

Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334 7012676, Simona.

∞

**Referenziatissima**, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

**Affittasi**

**Affittasi a Tel Aviv**, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriat.

☎ 334 3997251.

∞

**Affitto libero, viale San Gignano** stabile signorile con portiere e giardino condominiale, piano alto completamente ristrutturato e ben arredato monolocale, cucina completa separata, disimpegno, bagno completo di lavatrice, ampio balcone vivibile sul verde, Tv led 42" aria condizionata, riscaldamento centralizzato a contabilizzazione, contratto 3+2 referenziati; euro 750+spese. Seramente interessati scrivere a:

☎ ktradeitalia@outlook.com

∞

**Affittasi bel trilocale** in zona Loreto, semiammobiliato con angolo cottura, ottimo stato, libero da aprile.

☎ Franca, 339 3870513.

**Bilocale in perfette condizioni**, ultimo piano in Via Perosi (zona Soderini), cucina abitabile, ampia cabina armadio, doppio balcone.

☎ Daniel, 335 6464972.

∞

**Affittasi monolocale** arredato e ristrutturato zona Bovisa metro gialla Tartini.

☎ Yarden Reif, 347 1913384.

∞

**Affittasi uso abitazione in Milano**, via Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, appartamento al piano seminterrato di 100 mq, euro 1.250 oltre euro 200 spese condominiali, ristrutturato e arredato, climatizzato, porta blindata.

☎ 335 5871539, A. Finzi.

∞

**Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi**, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriat.

☎ 335 7828568.

∞

**In affitto, libero dal 15 marzo 2021 in Nathan Alterman Street 25, Herzlia**, appartamento al 6° piano, 4 locali, 2 bagni, terrazzino, aria condizionata, 2 ascensori, cantina, parcheggio sotterraneo per 2 macchine. A 650 metri dall'IDC e vicino ad un centro sportivo con piscina.

☎ einsof5@gmail.com. tel +972 (0)54 7517226

**A Gerusalemme** condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale.

☎ 3liatre@gmail.com

**Cerco Casa**

**Cercasi trilocale** (due stanze + zona giorno), preferibilmente con terrazzo, in zona ben servita da affittare per almeno 12 mesi.

☎ Chiamate o whatsapp: 340 4784600, Benjamin.

**Varie**

**Memory, le tue memorie di famiglia in un video.**

Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente, in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

∞

**Mezuzot e Sifrei Toràh** Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028 samhez@gmail.com

**Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?** Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata con materiali di alta qualità e a regola d'arte? Temi di non riuscire a gestire i lavori dall'Italia o a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

☎ +972/526452002 www.dsearchitettura.com debby@dsearc.com

∞

**Terrazzi e balconi sfioriti?** Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

**DONA IL 5x1000 ALLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO**

La Comunità ebraica di Milano è iscritta tra gli enti che possono ricevere il 5 x 1000. Questo significa che tutti, scrivendo il codice fiscale della CEM (03547690150) e apponendo la propria firma sui moduli della dichiarazione dei redditi, possono contribuire al bilancio comunitario, senza spendere un solo euro. È una opportunità preziosa per rinviare e sostenere i nostri servizi: Scuola, Giovani, Casa di riposo, Templi, Cultura, Assistenza sociale...

**Puoi destinare il 5x1000 solamente ad un ente.** Destinare il 5x1000 a te non costa nulla, perché è un'opportunità che lo Stato ti dà per decidere chi sostenere con una parte delle tue tasse. Se non indichi nessun destinatario, scegli di rinunciare a questa opportunità e la cifra corrispondente andrà allo Stato. Anche se non devi fare la dichiarazione o se la stessa non prevede pagamenti fiscali, puoi compilare il modulo delle donazioni alla **Unione delle Comunità (8x1000)** e alla **Comunità Ebraica di Milano (5x1000)**. Per ogni firma a favore della Comunità Ebraica di Milano riceveremo dallo Stato un importo di 60,00 euro.

*Qualsiasi tipo di dichiarazione tu faccia, puoi destinare sia il 5x1000 alla Comunità Ebraica di Milano che l'8x1000 all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.*

**Note Felici**

Condividete la vostra gioia!

**Matrimoni, nascite, bar e bat-mitzvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino**

bollettino@com-ebraicamilano.it





## RAVELIA RICHETTI

Seduta su un cuscino per terra, la camicia lacerata, le scarpe di tela... sorveglio un bicchiere d'acqua nel pieno del lutto dei primi sette giorni, la *shivà*, il lutto stretto di chi ha perso un genitore. Eppure continuo a guardare la porta e ad aspettare che tu rientri a casa col tuo tuonante: "eccomi qua!" che seguiva lo scroccio della chiave nella toppa. Ancora non ci credo che non tornerai più, ancora non mi capacito che non ti troverò disponibile a rispondere ad ogni mia "sheelà" (domanda) su qualunque argomento della vita, dalla Torà, alla cucina, al video che sto preparando, alla risposta giusta da dare ai miei bambini (di casa ma anche di scuola), fino al colore delle sedie che vorrei comprare per la cucina... Perché lui era lì per ogni minimo problema, ma anche per scherzare, cantare, confrontarsi, parlare. E immancabilmente il suo telefono squillava due, tre, cinque volte nel bel mezzo di un discorso. Chiunque fosse all'altro capo del telefono si sentiva rispondere con un sorriso: "sì, certo, no, non mi sta disturbando, nessun problema" e poi ripartiva col discorso lasciato a metà. Se poi qualcuno lo imbarcava a cantare... ah allora la serata andava per le lunghe! Rievocazioni, canti, battute, sorrisi e, perché no... giochi, durante i quali arrivava immancabilmente mezza parola di Torah o un gioco di parole, una "richettata", come viene chiamata in famiglia. Quante persone mi hanno detto che sono fortunata ad

essere sua figlia... eppure... eppure lui era sempre attorniato da bambini che lo chiamavano "il mio secondo papà" (quando ero piccola) o "nonno Elia" (ormai da adulta). Come ero gelosa! "È il MIO papà!" Volevo urlare, "ha già dei nipoti suoi!" Da quando sono diventata zia e poi mamma. Però... era davvero il papà di tanti bambini, era davvero un nonno di buon cuore e dal caldo sorriso a cui dare e chiedere coccole e consigli. Con un sorriso e un buffetto conquistava tutti, con un canto e una risata attirava le persone. Ma questo non gli bastava! Ogni persona che incontrava per lui era un mondo intero da scoprire e da ricordare. A distanza di anni ricordava non solo il nome ma anche l'origine della famiglia, gli aneddoti che gli erano stati raccontati e a volte, addirittura come erano vestiti al loro primo incontro, se era in estate o in primavera e in che anno! Quando poi lo si imbarcava con le ricette sfiziose, non si lasciava sfuggire la sua chicca personale in cucina. Ma una cosa in particolare ho sempre ammirato di lui: anche quando discuteva con qualcuno (eh sì, capitava anche questo), lui lo faceva sempre in modo limpido, chiaro, diceva quello che pensava ma sempre, davvero sempre, con rispetto dell'altra persona. E il giorno dopo a lui era già passata, aveva voltato pagina, perché non credeva alla cattiveria nelle persone ma li prendeva per come erano e cercava sempre di capire il loro punto di vista. È vero, era troppo impe-

gnato per essere un papà al 100% presente... quante volte ho dovuto prendere appuntamento nel suo ufficio per un aiuto nei compiti, ma era solo "colpa" della sua infinita disponibilità, in orario di lavoro, alla sera, alla notte, in vacanza... sempre! Perché lui non sapeva dire di no, non sapeva negare un sorriso, un aiuto. Caro papà, te ne sei andato durante Pesach, la tua festa preferita, lasciando la casa pronta, il frigo e il freezer pieni, gli orari scritti a mano per non dimenticare nulla. Il Seder senza di te è stato straziante e lo sarà per gli anni venturi. Penso a quando mi hai detto: «chissà che domande faranno quest'anno i bambini vedendo le "stranezze" del seder, sono molto curiosi!». I bambini hanno fatto delle domande, mancavi tu a dar loro le risposte giuste, il sorriso sereno e la gioia di ciò che per te è stata per tutta la vita la ragione d'essere: la Torà e i suoi insegnamenti. Ciao papà, ci mancherai tanto, riposa nel Gan Eden insieme agli *zadikim* come te.

Nurit Richetti

Caro papà, non scorderò mai la telefonata che ho ricevuto quel venerdì, erev shabbat ed erev Pesach, al mattino presto, con il tono angosciato di mia sorella che mi riferiva che ti eri sentito male. Come al solito ero in ritardo nei preparativi, cosa che a te non succedeva perché eri sempre organizzato e preciso. Ho preso al volo una macchina e mi sono precipitato a Milano per stare vicino alla mamma e a mia sorella in quei momen-

ti così difficili. Abbiamo nutrito speranze, disillusioni e, alla fine, la terribile notizia.

Non riesco ancora a credere a quello che è successo. Ma anche lasciando questo mondo terreno, hai fatto le cose come eri abituato a fare, non lasciando nulla al caso o che non fosse organizzato. Non è un caso che tutto fosse pronto per il Seder, non è un caso che tu abbia lasciato questo mondo l'ottavo giorno di Pesach e non è un caso che la Parashà della settimana fosse *Shemini*. Il Kli Yakar insegna infatti che il numero 8 è il numero che rappresenta ciò che è al di sopra della natura. L'8 per sua natura, per come è fatto, rappresenta l'infinito. 7 sono i giorni della settimana, l'ottavo giorno è prescritto che si faccia la milà. Nella Parashà precedente, si narra di come Aharon e i suoi figli abbiano imparato il loro lavoro nel Mishkan, in quelli che vengono chiamati *yeme miluim*, i sette giorni di preparazione di studio; in questa Parashà, *Shemini*, si narra dei primi sacrifici, effettuati a partire dall'ottavo giorno. Sempre in questa Parashà si narra della morte di Nadav e Avihu, figli di Aharon, e viene usato un verbo che compare solo qui e in un altro punto del Tanakh, *Vaydom*. Ecco noi siamo proprio così, *vaydom*: siamo increduli, immobili, quasi annientati.

In questi giorni ci sono giunti tantissimi messaggi di cordoglio ma soprattutto tantissime testimonianze di quanta luce e di quanta ispirazione tu abbia tra-

smesso. La tua dedizione, il tuo sorriso, il tuo approccio alla vita e il tuo attaccamento alla Torà hanno illuminato tante vite. Sei stato un punto di riferimento per tantissimi, non ultimi noi famigliari. Oggi il mondo è più buio ma credo che anche in questo frangente tu abbia indicato, tramite il tuo lavoro e la tua dedizione, la via da seguire per riaccendere la luce nella vita di tutti noi. Lasci un'eredità non facile ma starà a noi, a tutti noi, coglierla appieno. Sono sicuro che nel Gan Eden, dove ora tu ti trovi, sarai insieme agli *tzadikim*, nel posto che sicuramente ti meriti.

Ishai Richetti

## DANIELE BAUER

Ci ha lasciato Daniele Bauer, figlio e fratello esemplare. Generoso ed altruista con la sua famiglia e tutti coloro che lo circondavano. Una persona profondamente buona. Ciao Dani, fratello nostro. Milano, 7 aprile 2021

Gabriele e Raffaele Bauer

## RENATO LEVI

Ciao Renato, te ne sei andato in punta di piedi come era tua abitudine quando passavi a trovarci in comunità. Tu che avevi sempre una parola buona per tutti noi, sempre educato e gentile. Ci mancheranno davvero molto le nostre risate, le prese in giro e i tuoi commenti sulle partite di calcio della domenica (perché il Milan era la tua passione). Cosa possiamo dire? Ci mancherai. Sei nei nostri cuori, fai buon viaggio. Ciao Renè! Milano, 3 aprile 2021

Shula, Rocco, Mary, Maria Rosa, Elena, Giuditta, Ester, Dolfi, Ramesh, Massimo, Zizi, Linda, Serena, Laura, Luciana, Barbara

## KIKO PICCIOTTO

La sera del 22 marzo 2021 Kiko Picciotto è volato via, aggredito con inaudita ferocia dal virus del Covid 19, lasciandoci sgomenti e disperati. Tutti gli amici e i familiari ancora non possono credere che non ci sia più. Lui, un uomo così pieno di vita e di buoni propositi per il futuro, leale,

onesto, sempre pronto ad aiutare gli altri ma anche a ridere e scherzare, in pochi giorni se ne è andato nonostante cure ed assistenza! Ed è proprio il vuoto che lascia a dire il posto che aveva nel cuore di ognuno di noi! Fulvia, Liliana, Norma e la famiglia tutta lo rimpiangono insieme a tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Affettuoso, simpatico, amicone con tutti, Kiko era una sponda e una spalla per chi aveva bisogno di lui. Non giudicava mai, ascoltava e coglieva sempre il meglio di ognuno. Ora che non c'è più, sarà ancora più prezioso ricordare il suo "humor". Pensare a lui non fa piangere, fa ridere, e questo è una grande forza. Amava essere libero e stare in piedi da solo, e ora, per liberarsi dal male, è scappato molto lontano. Caro fratello, caro zio di tanti nipoti che ti vogliono bene, ti salutiamo con affetto.

Baruch Dayan Ha Emet  
Liliana Picciotto  
Ciao Kiko, eterno ragazzo con la voglia di scherzare,

te ne vai troppo presto per smettere di sognare e con la tua voglia di vivere. Troppo ingiusto andare così, tu che avevi sempre una soluzione, che potevi fare e dire tutto. Troppo triste sapere che non ti rivedrò, resterai per sempre nel mio cuore.

Norma Picciotto

## ROSA STERNBERG

Ciao Rosa, sei mancata a tutti noi il 20 maggio del 2010 ma sei sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, sei stata una moglie stupenda, una madre attenta e amorosa e un Medico fedele e generoso con i tuoi pazienti. Ti amiamo sempre tanto.

Alberto, Deborah e Giada

Dal 15 febbraio al 19 aprile sono mancati: Silvia Calderoni, Rosa Zilioli, Celine Aghion, Palomba Cohenca, Giancarlo Fano, Sergio Dente, Giulio Perugia, Beniamino Bendaud, Ferdinando Rosenthal, José Alberto Levy, Savino Isernia, Raffaele Giacomo Picciotto, Lina Cohenca Eman, Renato Levi, Rav Elia Richetti, Daniele Bauer. Sia il loro ricordo Benedizione.



**Cesare Banfi**  
Dal 1934  
Monumenti per cimiteri  
Onoranze Funebri  
Marmi · Edicole funerarie  
Spostamento monumenti per tumulazioni  
Riposizionamento monumenti ceduti  
Prezzi competitivi  
Banfi Cesare s.n.c.  
di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano  
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficcesare.it  
Autorizzato dal Comune di Milano



Elia Eliardo  
dal 1906  
Arte Funeraria  
Monumenti  
Tombe di famiglia  
Edicole funerarie  
La qualità e il servizio  
che fanno la differenza  
Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674



convenzionato  
con il Comune di Milano  
Antica Casa di Fiducia  
ONORANZE FUNEBRI  
ARTE FUNERARIA  
Realizzazione e progettazione  
di monumenti  
Da oltre 50 anni al servizio  
della Comunità Ebraica di Milano  
MILANO  
V.le Certosa 307  
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402063  
cell 335/494444  
penatiartefuneraria@yahoo.it  
Vasto campionario  
di caratteri ebraici

# Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Yaela Deil



## Cheesecake a freddo per Shavuot

La cheesecake è un classico per Shavuot, festa in cui si usa mangiare piatti a base di latte. Una spiegazione di questa usanza cita il *Cantico dei Cantici* (4:11), che menziona il valore nutritivo e dolce della Torà, dicendo: "Stilla dalle tue labbra, come il miele e il latte sotto la lingua"; mentre un'altra si collega al verso dell'*Esodo* (23:19), che giustappone la festa di Shavuot con il divieto di mescolare latte e carne. Inoltre a Shavuot, dopo aver ricevuto la Torà sul Monte Sinai, per gli ebrei divennero obbligatorie le leggi della Sh'chita - la macellazione rituale. Siccome non ebbero il tempo di preparare carne kasher, tornati all'accampamento si nutirono di latticini. Ecco quindi una buona ricetta a freddo (in forno solo la base e l'impasto da sbriciolare), da gustare per la festa. (Ricetta tratta da *Di casa in casa*, sapori kasher dal mondo in Italia, edito dalla Women's division del KH, info: [www.khitalia.org](http://www.khitalia.org)).

### Preparazione

Riscaldare il forno a 180° C. Rivestire la base di una tortiera da 24 cm con carta forno oppure spennellare con burro o olio di semi. Mescolare farina, lievito, zucchero, vanillina e burro fino ad ottenere un impasto che tende a sbriciolarsi. Aggiungere i tuorli e impastare finché il composto diventa liscio. Stenderne metà sulla base della tortiera. In una seconda teglia qualsiasi, rivestita con carta forno, stendere l'altra metà alta 1 cm. Infornare le teglie per 20-30 minuti. Lasciarle raffreddare. La prima serve come base per il dolce; la seconda è da sbriciolare a mano o con una grattugia. Montare la panna con lo zucchero e l'instant pudding. Abbassare la velocità del mixer e aggiungere gradualmente i formaggi. Versare il composto ben amalgamato sulla base raffreddata. Livellare bene con una spatola. Ricoprire tutto con le "briciole". Mettere in frigo per almeno 4 ore prima di servire.

### Ingredienti

<b>Per la base e la decorazione superiore:</b>	<b>da montare</b>
150 g di burro freddo a cubetti	2/3 di bicchiere di zucchero
1 e 1/2 bicchiere di farina	1/4 di bicchiere di polvere di instant pudding alla vaniglia
1/4 di bicchiere di zucchero	500 g di formaggio fresco bianco (5-9% di grasso)
1 bustina di vanillina	250 g di formaggio fresco spalmabile (30% di grasso) o di panna acida
3 tuorli	
1 cucchiaino di lievito in polvere	
<b>Per il ripieno:</b>	
500 ml di panna	

ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 23 MAGGIO 2021 | ORE 17.00

- ZOOM -

DAL RAZIONALISMO ALLA KABALÀ

# Maimonide

a cura di  
rav Roberto Della Rocca e Giulio Busi

SEGUI LA CONFERENZA  
SU ZOOM

MEETING ID: 846 1805 3461

PASSCODE: 9M1Qs5



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



Servizio Sociale-Welfare



## Un anno è passato... non è passata ma cresciuta la vicinanza ai Servizi Sociali

I Servizi Sociali della Comunità Ebraica di Milano ringraziano chi da più di un anno, da quando è iniziata la pandemia, hanno spontaneamente dato il loro crescente contributo.

Persone ed enti, comunitari e no, si sono rivolti ai Servizi Sociali per chiedere come poterci aiutare, per proporre un aiuto fisico, morale, professionale e materiale: ultima "solo cronologicamente" la grandiosa raccolta dei punti Esselunga.

Non abbiamo mai dato niente per scontato, anzi, ogni gesto di sostegno ci dà maggiore forza per fare tutto il possibile per migliorare le condizioni di vita dei nostri iscritti e il vostro aiuto in questo senso è fondamentale.

Grazie di cuore!

Rosy, Rosanna, Ramesh, Elena e Antonella

Quando tuo fratello... si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e far sì che possa vivere..." (Lev. 25,35)

Continua a sostenerci

IBAN: IT 97 I 02008 01767 000500018595

ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

Assessorato alla Cultura



הרבנות  
הראשית  
ד"ק מילאנו  
Rabbinato  
Centrale  
Milano

## Incontri in Guastalla

APPUNTAMENTI APERTI ALLA CITTADINANZA

In collaborazione con  
AME  
Associazione Medica Ebraica

DOMENICA 9 MAGGIO 2021 | ORE 17.00

## ABORTO. Problemi bioetici dell'inizio della vita

a cura di rav Gianfranco Di Segni, dott.ssa Luciana De Lauretis

- ZOOM -

MEETING ID: 861 4772 6024

PASSCODE: 9mpp19

DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

# DVORA

BELLE SENZA BISTURI



**VIA IL  
DOPPIO  
MENTO**

**02 54 69 593**

via Turati, 26  
**dvora.it**